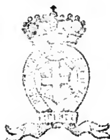




SCRITTI
POLITICI ED ECONOMICI

DI

GIOA[illegible]INO NAPOLEONE PEPOLI





BOLOGNA 1859

TIPI GOV. DEL SASSI E DELLA VOLPE

Mia Carissima Frida

Bologna 5 Dicembre 1859.

Oggi compie il quindicesimo anno che congiunto a te d' indissolubili nodi provo al tuo fianco le dolcezze della vita domestica. A te oggi offro con animo grato, con affetto vivissimo questi miei pochi scritti politici.

Questo tenue tributo valga a provarti quanta riconoscenza io ti professi, per i sentimenti che nutri, e perchè nata sotto altro cielo fosti sempre schiettamente e solamente italiana. Rammenterò sempre con orgoglio le tue parole, che una donna non può nè debbe aver altra patria, altra fede politica, che quella del proprio marito.

Ama sempre come egli ti ama

Il tuo Aff.mo
GIOACCHINO PEPOLI.

IL

BILANCIO COMUNALE

DI

BOLOGNA

111

AGLI

EGREGI CONSIGLIERI MUNICIPALI

DI

BOLOGNA

L'invito pubblicato a stampa da S. E. il Senatore di Bologna m'invogliò di esaminare le Tabelle di previsione della nostra Comunità. Non posso però a meno di rammaricarmi altamente che la Legge non abbia avuto completa esecuzione, e che i Consuntivi che saranno sottoposti al vostro esame, non siano stati prima esposti nelle stanze comunali. E pure l'articolo 20 del Motu-proprio del Pontefice Pio IX, pubblicato nel 1850, non può nella sua interpretazione ammettere verun dubbio, poichè stabilisce che tanto il Preventivo quanto il Conto annuale della gestione debbono essere esposti nella Segreteria, onde la Magistratura riceva le osservazioni sulle singole partite dei medesimi, e le presenti all'esame del Consiglio. Nè per il Conto della gestione annuale egli intende poi certamente il Consuntivo di cinque o sei anni addietro (*), ma bensì il Consuntivo dell'ultimo esercizio finito. Se la Legge non è esplicita in ciò, rimanendo, in forza dell'art. 104, in vigore

(*) L'ultimo Consuntivo sottoposto dalla Magistratura al Consiglio è del 1853.

tutte le disposizioni comunali antecedenti, alle quali la nuova Legge non deroga, si debbe ritenere valido l'art. 23 del Motu-proprio di Gregorio XVI, che stabilisce che dentro il Febbraio si dovrà esibire al Consiglio il rendimento dei conti dell'Amministrazione dell'anno decorso. Mi sarà dunque lecito il chiedere che il Motu-Proprio sovrano venga strettamente osservato, e non si defraudino più a lungo i contribuenti di un diritto ad essi accordato da una disposizione di legge provvida e liberale. Fatta questa preliminare osservazione, stimai che avrei fatto opera di buon cittadino coll'esporre brevemente al Consiglio alcuni pensieri suggeritimi da un'attenta lettura dei documenti esposti. In primo luogo, confrontando fra loro le spese proposte per l'esercizio 1857 con quelle proposte per l'esercizio 1858, fui altamente meravigliato che mentre le prime erano calcolate in sc. 268,548, quelle dell'esercizio corrente non lo fossero che in sc. 259,629 cioè in sc. 8919 di meno. La mia meraviglia nasceva da questo semplice raziocinio. La dimora del S. Padre in Bologna avendo obbligato il Comune ad un eccezionale dispendio (1), mi pareva in quest'anno che la Magistratura dovesse domandare dei fondi addizionali per codeste spese, e così il bilancio passivo aumentare invece di diminuire. Egli è vero però, che da un'altra parte, le spese di Casermaggio e la quota che il Comune paga alla provincia sono diminuite. Ma quest'economie non possono, a mio avviso, bilanciare l'aumento delle spese necessitate per festeggiare degnamente il Pontefice.

Per raggiungere pertanto la verità, divisi le spese comunali in spese proprie ed in carichi Governativi e Provinciali. Questi ultimi nel 1857 ascendevano a sc. 88,966: nel 1858 essi sono limitati a sc. 76,810. Sono dunque diminuite di sc. 12,156. Questa diminuzione è però in parte apparente, poichè nel 1857 la quota Provinciale di sc. 40,000, presunta in Preventivo, in realtà non fu che di sc. 32,270. Le spese proprie nel 1857 sommarono a sc. 179,577; nel 1858 si presumono in sc. 182, 819. Esse sono dunque aumentate di sc. 3,242. Ma questo lieve aumento non può compensare le spese fatte per onorare il Sovrano; molto più che nelle Tabelle dell'esercizio corrente si trovano notati sc. 12,912 a titolo di rifusione. Questo titolo di rifusione non debbe però far credere che queste spese non

(1) Questo dispendio fu annunziato dal Senatore medesimo al Consiglio.

fossero calcolate nel Preventivo 1857! La domanda di rifusione ha luogo perchè le rendite furono minori di quelle presunte. Furono minori per le seguenti ragioni: l'estimo dovea sostenere un carico di . . . . Sc. 141,402
invece la Legazione impose soli . . . . » 120,760

Rimase adunque uno scoverto di . . . Sc. 20,642

Per buona fortuna come abbiamo notato, la Provincia diminuì la quota del nostro Comune di sc. 7,729. L'eccedenza delle spese si limitò dunque come appare dalle Tabelle a sc. 12,912.

Da questa somma detratti gli sc. 3,242 notati qui sopra come aumento nelle spese proprie, risulta che a confronto dell'esercizio trascorso le spese Comunali diminuirono di sc. 9,670. Con quali fondi adunque la Magistratura propone al Consiglio di saldare le spese fatte per il Pontefice?

I contribuenti hanno ragione di chiederlo, ed aggiungerò, hanno diritto di saperlo; non perchè essi debbano censurare ed approvare quelle feste d'obbligo, ma per constatare la veracità delle Tabelle di previsione. Ed infatti, le spese ordinate in simile occasione essendo cospicue, è evidente e manifesto che esse possono essere rimborsate senza la domanda di fondi addizionali soltanto, o perchè si praticarono delle economie nei diversi titoli del bilancio passivo, o perchè si trascurò di fare qualche spesa assegnata in Preventivo. È vero che nelle Tabelle 1857 furono ommessi, non sappiamo perchè, sc. 1,200 che la Provincia paga al Comune per frutti del proprio debito; è vero che il Dazio-consumo fruttò scudi 4,000 di più di quelli presunti nel bilancio attivo dell'anno or compiuto; ma questi aumenti di rendita non avrebber bastato pur essi, se non fosse manomesso il Preventivo. Ora, se poterono praticarsi delle economie, se fu giudicato potersi, senza discapito della cosa pubblica, sospendere alcune spese, ne conseguita che i calcoli del Preventivo non erano esatti e che la necessità delle spese proposte non era legittimata nè dall'obbligo, nè dall'urgenza. Questo addebito, che io muovo contro il Preventivo del 1857, è pure applicabile al Preventivo 1855. In quest'anno la calamità del cholera percosse la Città! Non si chiesero però negli esercizi successivi che pochi fondi addizionali, e le spese si coprirono pur esse cogli avanzi o coi fondi destinati ad altri titoli. In questa guisa, mi sia lecito il dirlo, si convalida la voce

che si diffonde e si propaga, che i fondi destinati alla beneficenza, al riattamento delle vie, ai lavori pubblici, si sperperino in altre spese (1); in questa guisa si toglie ogni autorità, ogni credito alle Tabelle compilate dalla Magistratura; in questa guisa si legittima la pubblica querela che il Consiglio aggravi i contribuenti senza una legittima ragione. Ed infatti, se in un Preventivo di circa sc. 260,000 per due volte si poterono attribuire a spese non calcolate venti o trenta mila scudi, perchè propose la Magistratura per le spese ordinarie di gravare i contribuenti di così cospicua tassa? Sapevano forse i Magistrati nel compilare il Preventivo del 1855. che il cholera avrebbe infierito a Bologna, e nel compilare quello del 1857, che Pio Nono ci avrebbe onorati della sua presenza? Questo ragionamento mi pare evidente, ed io mi lusingo che il Consiglio vorrà, nell' esaminare le Tabelle preventive dell' anno corrente, riparare l' errore commesso, o limitando il fondo di riserva e di scorta dall' esperienza mostrato eccessivo, o diminuendo le spese parzialmente, o pure in fine non ammettendo nessuna spesa che possa essere legittimamente sospesa. Operando in questa guisa il Consiglio si mostrerebbe geloso interprete della Legge largitaci nel 1850 dal Sovrano, che vieta che la Magistratura possa, se non in casi straordinarii, sempre ottenuta la superiore sanzione, variare le Tabelle di previsione.

In questa guisa i censiti quest' anno potrebbero essere alleviati; ed in vece saranno più sopraccaricati dell' anno trascorso, proponendo la Magistratura d' imporli per scudi 129,275, mentre la Legazione nell' esercizio 1857 non l' impose che di sc. 120,760.

La differenza è anzi più ragguardevole relativamente all' Appodiato di Bologna, poichè nel 1857 le tasse sull' estimo urbano non ascesero che a sc. 89,447, e quest' anno ascenderanno a sc. 100,445, cioè a sc. 10,998 di più. Questo aumento di oltre il 10 per cento riescirà doloroso e inaspettato ai contribuenti che speravano per la diminuzione ottenuta sui carichi governativi, per i risparmii praticati dalla Magistratura di oltre sc. 4,000 nella pubblica beneficenza, di circa sc. 800 nei fondi di riserva, di circa sc. 3,000 nel mantenimento delle strade, di circa sc. 1,500 nel pagamento del debito creato per l' acquisto del Foro Boario, di circa sc. 3,000 sulle spese di una piazza coperta

(1) Fra queste si noverano con grave scandalo dei doni fatti in argenterie dalla Magistratura a qualcuno fra i suoi membri stessi.

per il mercato, di essere alleviati dalle imposte straordinarie ed uniche nello Stato, che da alcuni anni li gravano. E perchè non voglio che mi accusiate di esagerazione e di spirito di parte, per convincervi confronterò fra loro le tasse comunali che la Magistratura vi propone di far gravitare sui Bolognesi in quest'anno colle tasse che li gravarono negli anni anteriori, e colle tasse che gravano i Fiorentini ed i Milanesi. Nel 1858 i Bolognesi sarebbero gravati, se voi non vi provvedete, di sc. 2. 20 a testa. Nel 1813 essi erano gravati sempre a testa di 57 baiocchi, nel 1846 di uno scudo, nel 1849 di sc. 1. 36.

I Fiorentini pagano per testa bai. 88, i Milanesi sc. 1. 90. E qui giova notare che i Bolognesi nel 1858 sarebbero gravati anche di maggiori tasse, se fra le rendite ordinarie la Magistratura non ponesse i quindicimila scudi che la Provincia rimborsa al Comune. Reca però alta meraviglia questa considerzione, che mentre sotto la passata Amministrazione, nei calamitosi anni 1850, 1851, 1852 imponendo il censo di soli sc. 88,624 il primo anno, di sc. 104,000 il secondo, di sc. 102,043 l'ultimo si formò un credito vistoso, ora s'imponga il censo di sc. 130,000 e si consumi inoltre il credito formato. Aggiungo pure che nel 1851 i Comuni furono gravati di una imposta straordinaria di un milione.

La maggior tassa prende origine nelle maggiori spese, le maggiori spese nelle minori economie. E perchè non abbia a dirsi che i Fiorentini, per esempio, sono meno gravati perchè hanno redditi propri maggiori, confronterò fra loro i due bilanci passivi.

Il bilancio del Comune di Firenze del 1854, ultimo pubblicato, ascende a L. 1,048,047 pari a sc. 167,687. Gli abitanti essendo 113,000 esso spende per ogni abitante scudi 1. 50 a testa. Il bilancio del nostro Comune invece ascendendo a sc. 259,629, gli abitanti essendo 95,269, la nostra Magistratura vi propone di spendere per ogni abitante scudi 2. 72, cioè sc. 1. 22 per testa di più che non spende la Magistratura fiorentina. Tuttavolta io non debbo occultarvi che il governo del Granduca non impone nessun carico governativo al Comune, e che quindi le spese sono puramente Comunali. Ma anche eliminando i carichi governativi dalle spese del Comune di Bologna, questo spende sempre sc. 15,065 di più che il Comune di Firenze, cioè ragguagliatamente 42 baiocchi di più per ogni abitante. Eppure Firenze è città capitale, i di cui caseggiati occupano uno spazio molto maggiore di quello occupato dall'estimo

urbano bolognese; la sua Magistratura ha necessità di una rappresentanza più decorosa; gl' interessi commerciali necessitano maggiori spese. Essa è meglio illuminata di Bologna, meglio selciata, spende maggior copia di danaro nella pubblica istruzione, ammortizza ogni anno ragguardevoli somme di debiti, e la sua popolazione infine è tutta agglomerata. Non è d' uopo di molta perspicacia per comprendere che questa ultima differenza varia molto le proporzioni. In fatti, paragonando le spese del solo Appodiato di Bologna (che ha pur esso la popolazione agglomerata) colle spese del Comune di Firenze, sottratto i carichi Provinciali e Governativi, si giunge a questo risultato: che quello spende bai. 61 di più per ogni abitante di questo. Non è dunque difficile l' affermare che, perchè esista questa differenza, è necessario che vi sieno nell'Amministrazione Bolognese molti gravi abusi, e maggiore economia nell' Amministrazione Fiorentina. Io non posso fare lo stesso confronto col bilancio generale Milanese, perchè mi mancano i dati per farlo: per compiere questo doloroso quadro mi limiterò a confrontare il nostro bilancio Comunale del 1858 coi nostri bilanci anteriori.

Nel 1813 il bilancio passivo di Bologna ascendeva a sc. 67,000, nel 1821 lo trovo aumentato appena di sc. 14,000, nel 1846 ascende a sc. 106,000. Questo aumento è regolare, consentaneo allo svolgere della civiltà, all' aumento della fortuna pubblica e degli abitanti. Ma dal 1846 al 1858 aumenta di sc. 151,000, cioè di oltre il doppio. Questa progressione merita di essere da Voi, Illustri Signori, attentamente meditata; questo aumento ha bisogno che la vostra sapienza vi ponga un limite, perchè le Finanze del Comune hanno imperiosa necessità di tornare nel loro stato normale. Ma in qual guisa si potranno limitare le spese? Come si potrà discernere la verità in mezzo a tanti calcoli e a tanti titoli? A me parrebbe acconcio che il Consiglio applicasse al nostro bilancio le norme prescritte in una circolare del Ministro dell' interno di Francia in data del 18 luglio 1837. Egli raccomanda alle Magistrature di dividere le spese in due grandi categorie, cioè nelle spese obbligatorie e nelle spese facoltative. Se di questo non si vuol fare due titoli separati, ordina che accanto alle prime si metta un O, accanto alle seconde un F. Così a prima vista i Consiglieri, potendo valutare il carattere delle spese proposte al loro voto, non imporranno straordinariamente i contribuenti che per le sole spese obbligatorie, sospendendo le spese facoltative sino a tanto che le Finanze Comunali

non sieno tornate in uno stato normale. Poichè riescirà evidente a tutti, che ragion vuole che più le spese obbligatorie sono gravi, più le facoltative debbono essere ristrette. Quindi dove il Governo impone tasse straordinarie, il Comune debbe eliminare tutte le spese di lusso. Non si può pensare ad acquistare medaglieri, biblioteche, ad appendere quadri alle pareti delle camere dei Conservatori; non si può pensare ad allargare vie ed a coprir piazze e ad allestire pubblici divertimenti, quando il Consiglio è costretto a passare il limite che la giustizia ed il vero interesse del Comune pongono alle tasse. Una sola spesa facoltativa può talvolta autorizzare l'imposizione di una tassa gravosa, cioè quella spesa che tende a soccorrere la parte più misera della popolazione. Ma mentre purtroppo io veggo proclamata nelle nostre Tabelle l'urgenza per le spese dei pubblici divertimenti e per un sistema di falsa beneficenza, non veggo proclamata mai l' urgenza per le spese di una carità illuminata. Veggo che si decretano fondi per acquistare carrozze di gala e livree gallonate, per abbellire i pubblici passeggi, per ornare i cancelli di ferro, per dotare i pubblici spettacoli, ma non veggo che si pensi a votare dei fondi per edificare degli scaldatoi pubblici, per organizzare dei forni economici, per dotare i pubblici asili, come si pratica nei Comuni d'ogni civile nazione. È dunque necessario (*come osserva il signor Braff direttore dell'uffizio di contabilità dei Comuni francesi nel suo recente libro*) per mantenere l'equilibrio fra le spese e le rendite, restringere od aggiornare tutte le spese facoltative, alle quali la Cassa comunale non ha mezzi ordinari da far fronte. Fra noi essa non avrà mezzi per farlo fino a tanto che non cesseranno i carichi governativi straordinarii. Ma io mi lusingo che l'egregio nostro Senatore, valendosi delle facoltà che gli comparte la Legge, avrà reso questo segnalato servigio al nostro paese, facendo conoscere al Sovrano che gli dimostra tanta benevolenza, che il nostro Comune non può più a lungo sostenere le spese di Casermaggio e la nuova tassa dei Comuni senza sospendere tutte quante le spese facoltative, nessuna eccettuata. Io debbo prima di lasciare quest'argomento aggiungere una riflessione. Vi sono alcune spese facoltative che possono essere indirettamente produttive, alcune spese che possono aumentare la ricchezza pubblica, ravvivare il commercio, l'industria, le arti. Ora, se il Consiglio non ha fondi disponibili per sostenere subito queste spese, se non può gravare i contribuenti di nuove tasse, la Legge in Francia consente che formi a questo

fine un debito ammortizzabile in diversi esercizii. Il sistema dei debiti mi pare, in questo caso, preferibile al sistema delle maggiori imposte, poichè tende a ripartire in molti anni il peso di una spesa che produrrà vantaggio per molti anni ai contribuenti. Ma quando anche le tasse in complesso fossero leggiere, sono esse ben ripartite? Qui, mi sia lecito il dirlo, sta il peggior danno dell'Amministrazione comunale Bolognese. È savia sentenza degli economisti che per raggiungere un'equa ripartizione delle imposte bisogna far pagar poco a molti. Il nostro Comune invece si attiene alla contraria sentenza, cioè che è più giusto il far pagar molto a pochi. Soltanto i propugnatori di questo sistema economico intendono almeno per pochi i ricchi: il nostro Comune invece variando intende per pochi la classe dei piccoli possidenti, sui quali pesa in fatto il maggior carico delle spese comunali. Questa asserzione ha bisogno di commento. Prima però di addentrarmi in quest'argomento, mi pare utile lo stabilire una base al mio discorso. I denari del Comune a che servono? A coprire le spese necessarie per procurare ai suoi abitanti gli agi e i comodi pubblici. Chi debbe dunque pagare coteste spese? Gli abitanti medesimi. E con qual riparto? In quella misura in cui essi si prevalgono ed in cui essi godono di quei comodi e di quegli agi pubblici Questa misura è dunque la base del riparto della tassa Comunale. La Magistratura medesima e Voi stessi, Illustri Signori, negli anni trascorsi rendeste in parte omaggio a questo principio, poichè divideste le spese in due grandi categorie, cioè, in quelle attribuibili alla sola popolazione, ed in quelle attribuibili insieme al censo ed alla popolazione. Io però valendomi dell'autorità di quasi tutti gli autori che hanno scritto intorno ai bilanci Comunali, non posso convenire con voi che tutte le spese che attribuite al censo sieno ad esso attribuibili. Le spese comunali sono in gran parte attribuibili alla popolazione e non al censo. Questa verità la riconobbe anche il Governo, perchè nelle diverse leggi promulgate finora pose sempre la tassa addizionale del censo come una estrema risorsa. Ma quand'anche tutte le spese che la Magistratura vi propone di attribuire al censo, fossero ad esso attribuibili, io non intendo quale è stato il raziocinio che l'ha guidata ad amalgamare insieme parte delle spese attribuibili alla popolazione con quelle attribuibili al censo. Con qual norma poscia potrete Voi conoscere la parte che spetta ad ognuno? È forse la proporzione che passa fra la cifra del valore censuario col numero della popolazione? Questa divisione

a me sembra antilogica e contraria ai principii di uniformità matematica. Ma quand'anche fosse equa e plausibile, quale dovrebbe essere la conseguenza di questa divisione? Le tasse dovrebbero essere ripartite in egual proporzione. Ora, risulta dal Bilancio esposto che le spese attribuibili per l' Appodiato di Bologna al censo sono sc. 58,593, quelle attribuibili invece alla popolazione sc. 113,851. Le tasse invece gravano per sc. 100,445 il censo, per sc. 72,000 la popolazione. Che giova proclamare un principio per violarlo? La divisione che vi propone la Magistratura non prova che una sola cosa, ch'essa vi propone di ripartire ingiustamente le tasse. Questo ragionamento si applica anche agli Appodiati foresi. E poichè il discorso ci ha condotti in questo argomento, toccherò anche del modo con che allibrate le tasse.

La legge stabilisce che i Comuni debbano soppcrire alle proprie spese prima colle rendite proprie, poscia con tasse addizionali sul dazio consumo, sul bestiame, sui personalisti, sul censo, ecc. ecc. Ora, le rendite proprie è per me evidente che vanno sottratte dal complesso delle spese senza veruna distinzione; esse sono il frutto del patrimonio comunale. Io non posso dunque ammettere la divisione che la Magistratura propone fra esse ora a favore del censo, ora a favore della popolazione. In primo luogo non capisco come siasi potuto convertire in *assegnamenti a favore*, delle rendite ed anche delle tasse e delle multe. L'erroneità di questa divisione non sfugge all' occhio di alcuno. Per esempio trovo notati come assegnamento a favore complessivamente del censo e della popolazione le rendite di tutte le case che appartengono al Comune, in fuori di quelle della casa accanto al macello, notate esclusivamente a favore della popolazione. E ciò perchè? Forse perchè là si macellano i suini? Reca pure meraviglia il vedere che i Magistrati serbino esclusivamente agli abitanti il fieno dei pubblici giardini, e l' affitto degli scanni che servono ai rivendugliolì nel mercato, mentre poi il ricavato dei posteggi è diviso fra il censo e la popolazione! Non vorrà già inferirsi da questa divisione che lo spazio occupato dai posteggi è attribuibile al censo e gli scanni alla sola popolazione? Permettete dunque che io insista, perchè togliate questa divisione irrazionale, perchè chiamiate le rendite col proprio nome e non vogliate, se avete desiderio di riformare gli abusi, riformare invece i termini del Dizionario. Debbo poi presentarvi anche due osservazioni relativamente alle rendite proprie, cioè: 1° Impro-

priamente si novera fra esse l' importo del credito che il Comune ha verso la Provincia. Questo è un capitale che si consuma, non una rendita che si usufruisce. Questo è un provento avventizio, non un provento stabile. 2° Merita la vostra attenzione il tenue ricavato dalle tasse di uffizio che producevano sotto il Regno Italiano somme non indifferenti. Il minore incasso di queste tasse proviene, non perchè la misura di esse sia leggera, ma perchè contro ad ogni sana regola di amministrazione se ne abbandona il provento ad un impiegato subalterno. Questa cosa merita di essere da voi investigata. Tolta poscia dal complesso delle somme occorrenti per coprire le spese comunali le rendite proprie, rimane una eccedenza di spesa di Sc. 212,221 da ripartirsi fra i diversi contribuenti. Questa eccedenza per i sette Appodiati è sostenuta per Sc. 129,275 dal censo, per Sc. 82,946 dalla popolazione. Quindi appare evidente che sopra ogni cento scudi di spesa il censo sostiene Sc. 61 e la popolazione Sc. 39. Ora io credo che questa ripartizione non solo offenda la giustizia, ma altresì la legge stessa comunale che ci regola. Non posso ammettere come plausibile l' argomento di coloro che sostengono, che in ultima analisi è giusto che paghino coloro che possedono, anche per quelli che non posseggono, perchè non mi sembra questo il caso in cui si debba applicare questa norma d' imporre. Quando il Governo impone la dativa, nessun proprietario sfugge all' imposta. Nella cassa centrale di Roma si versano tutte le tasse, ed il Governo se ne vale cumulativamente per tutelare tutto lo Stato e specialmente i proprietari che han bisogno di maggior tutela. Questi dunque pagano in proporzione della tutela di cui abbisognano. In un Comune invece dove, come per esempio Bologna, il censo è principalmente gravato, i ricchi possidenti della Provincia che vi abitano non pagano la tassa in proporzione dei comodi e dei vantaggi che usufruiscono, perchè essi non sono i più ricchi proprietari del Comune. I loro palazzi sono in estimo pochissimo, e spesso avviene che non possedendo nessun stabile urbano essi abitano in quartieri affittati. E pure chi vorrà negare che essi sono fra i contribuenti comunali quelli che han maggior bisogno che le vie siano ben selciate, bene illuminate, che abbondino i divertimenti, che fiorisca il commercio, l' industria! Non è dunque questo l' affermare che la tassa sul censo colpisce i più ricchi? Essa colpisce invece solo la classe dei proprietari più o meno agiati che possiedono nel Comune e colpisce più

gravemente la piccola proprietà che la grande, poichè nello stabilire l'estimo censuario urbano il Governo prese per norma la rendita. I nostri sontuosi palazzi non avendo quindi una rendita relativa al loro valore, perchè non si calcolò il fitto degli appartamenti abitati dai proprietari, furono posti in estimo per somme meschine e direi quasi vilissime. In questa guisa i proprietari di essi non pagano per i sopraccarichi comunali che poco più del sei sulla propria rendita, mentre le piccole case pagano fino il trentasei. Ed infatti il palazzo di un ricco Signore, di cui tacerò il nome, è in estimo Sc. 5,500, paga per tassa Sc. 92,40 mentre ha una rendita approssimativa di Sc. 1,400. Egli dunque paga sei scudi e 57 baiocchi per ogni cento scudi di rendita. Accanto a questo palazzo è situata una piccola casetta che ha un estimo di Sc. 1000 e una rendita di Sc. 50; essa paga soltanto per sopraccarichi comunali Sc. 16,80, cioè il 33,60 per 0|0. Potrei moltiplicare gli esempi e specificare molti singoli casi, ma io spero che questo solo esempio basterà per convincervi che aggravando il censo, non si aggravano quelli che realmente usufruiscono in più larga misura degli agi e dei comodi pubblici. A questo ragionamento alcuni forse risponderanno, che la Magistratura non può variare l'estimo censuario; ma io so pur anco ch'essa non debbe disconoscere gli effetti delle tasse che pone, e che se questi effetti sono ingiusti, vi debbe provvedere. Altri forse si studieranno di legittimare l'errore che vi si propone di commettere coll'esempio del passato. In primo luogo, gli errori passati non scusano i nuovi errori, l'esperienza anzi rende più grave la colpa; in secondo luogo, il riparto delle imposte era per lo addietro di gran lunga differente. Sotto il Regno Italico risulta dal bilancio Comunale del 1813, che l'eccedenza delle spese era sostenuta per sessantadue parti dalla popolazione e per 38 dal censo. Nel 1846 la proporzione delle Tasse era 70 alla popolazione, 30 al censo. Nel 1849 le spese erano sostenute quasi per metà, ed ora, come abbiamo già calcolato, il censo sostiene invece pressochè due terzi delle spese totali. Se l'esempio poi degli altri Comuni vi può illuminare aggiungerò che nei Comuni Francesi la tassa sul censo è moderatissima, che nel Comune di Firenze le imposte sul censo e quelle sulla popolazione si bilanciano, che nel Comune di Milano invece, i censiti non pagano che il 37 per cento sulla eccedenza delle spese Comunali, mentre la popolazione paga invece il 63 per

0|0 (1). A me sembra che dobbiate pertanto meditare su questa anormale ripartizione, molto più che per raggiungerla si debbe violare apertamente la Legge, che in simile materia è esplicita e non può dar luogo a nessun dubbio, perchè pone la tassa addizionale del censo come penultima risorsa. E se ciò non bastasse per generare nell'animo vostro la persuasione, vi pregherei a considerare le seguenti disposizioni delle leggi comunali anteriori, a cui l' attuale non ha esplicitamente derogato. Nel 1816 Pio VII, nell'annoverare gli oggetti sui quali poseranno le collette ossiano Dazii pei bisogni delle Comunità, stabilisce che nelle estreme necessità soltanto si potrà imporre in supplemento alla Dativa reale la più tenue frazione possibile sulla possidenza catastrale. Nel 1824 e nel 1827 Leone XII conferma queste disposizioni. Nel 1831 Gregorio XVI dà al principio proclamato dai suoi antecessori una solenne conferma, ed anzi aggiunge che quando l' imposizione sulla possidenza catastale avesse a divenire gravosa per corrispondere ai bisogni del Preventivo, si farà ricorso al Preside della Provincia che autorizzerà *altra percezione, o prescriverà qualche corrispondente risparmio*. E perchè non rimanga dubbio sulla intenzione del Legislatore, il Card. Bernetti, Segretario di Stato, commenta la Legge in due dispacci, il 1° in data del 10 Settembre 1831, il 2° in data del 5 Gennaio 1832. Nel primo egli adduce le ragioni che hanno mosso il Governo ad ammettere la sovrimposta sul censo. Egli si propose di trovare con essa un mezzo onde impedire i Consiglieri, per la massima parte proprietari, di decretare spese inutili, stimando che debba aver compagna nelle proprie deliberazioni una giudiziosa economia, chiunque sappia che graviterà su lui una parte sensibile di quelle spese ch' egli stesso autorizza col suo voto. Egli però, continuando, conchiude che la Tassa debba essere sempre lieve ed addizionale. Nel secondo dispaccio egli afferma che le Amministrazioni comunali possono procedere col sostegno dei redditi fissi, col prodotto del Dazio Consumo e della Tassa personale, senza imporre, o imponendo in ben piccola proporzione il censo. Appare dunque che tutte queste savie disposizioni di Legge, che i Pontefici Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX hanno tutti proclamata la stessa verità, cioè ch' è una manifesta ingiustizia il sopraccaricare il censo; come da parecchi

(1) Nel Comune di Torino l' eccedenza delle spese sono quasi per intero sostenute dalla popolazione.

anni vi propone di fare la Magistratura. E qui è forza notare che è falso il dire che il Governo imponendo nuovi carichi abbia derogato a queste disposizioni, poichè nell' imporli lasciò ai Consigli libera facoltà di aumentare tutte le Tasse esistenti in egual misura, o di proporne delle nuove. Ciò risulta dalle Notificazioni ministeriali pubblicate in questi ultimi anni. Ed invece le Tasse sulle popolazioni non aumentarono che di 43 scudi ogni 100, mentre quelle sul censo si quadruplicarono: cioè, invece di pagare 100 scudi, se ne pagano 400.

I Legislatori non potevano nè dovevano mai supporre che accordando una tassa addizionale sul censo, questa dovesse sopravanzare la tassa camerale. E pure, incredibile a dirsi, ciò avvenne con grave ed irreparabile danno dei contribuenti. Quindi mentre nel 1813 sotto il Governo francese i Bolognesi pagavano per tassa Comunale Lire 100,000 e per tassa Camerale L. 427,000, nel 1846 per la prima sc. 23,777, per la seconda sc. 63,000, nel 1858 vi si propone di farli pagare per tassa Comunale sc. 129,275, mentre essi non pagheranno per tassa Governativa che sc. 73,338. La differenza è pure in questo caso anche maggiore relativamente all' Appodiato di Bologna. Esso pagherà per tassa Camerale sc. 45,000, per tassa Comunale scudi 100,400. In Francia i sopraccarichi Provinciali e Comunali sommano complessivamente per tutto l' Impero a 107,684 milioni di franchi; il Dazio Governativo a F. 164,934,000. A Milano il Comune piglia per sè Lir. 737,218, mentre il Governo piglia L. 1,318,449 (1). A rendere più efficace e più incalzante questo ragionamento, vi chieggo permesso di aggiungere un ulteriore confronto. I Bolognesi pagavano per testa nel 1846 per sovraimposta comunitativa sul censo baiocchi 32, nel 1850 baiocchi 83, nel 1858 essi dovranno pagare sc. 1 e 38 baiocchi (2). I Milanesi non pa-

---

(1) Non bisogna credere che il Dazio governativo sia leggero. Sopra ciò ho esposto la mia opinione in un recente opuscolo intitolato: *Commento sulle ultime operazioni finanziarie del Governo Pontificio*, di cui assumo pubblicamente la responsabilità. Giova pur qui aggiungere rispetto al Comune di Torino che la proporzione fra l' ammontare dei tributi diretti e la sovraimposta deliberata dal Consiglio Comunale è di 13,182,9272.

(2) Cioè nel 1846 essi pagavano per ogni cento scudi di estimo urbano bai. 64; nel 1850 uno scudo e cinquantasei baiocchi; nel 1858 uno scudo e novantasei. — Per ogni cento scudi di estimo rustico, la

gano invece che 72 baiocchi a testa, i Fiorentini 69, i Francesi 64. (1) Questi incredibili e prodigiosi risultati sono tali che debbono risvegliare nella vostra coscienza amari sospetti. Egli è tempo pertanto che provvediate a così grave disordine: egli è tempo che ripariate senza indugio all' errore commesso. Nè io posso accettare per buona la ragione che il censo negli anni venturi si rimborserà, poichè sono sette anni che egli è ingiustamente aggravato, nè veggo speranza di raggiungere questo risultato. Se i proprietari per sistemare i loro affari non hanno altra risorsa che il credito verso il Comune, possono deporre senza altro il proprio bilancio. Non dissimulo però a me stesso che queste tasse vi sono proposte dalla Magistratura, come legittimate da una imperiosa necessità. Ma in una savia amministrazione, la ingiustizia non è mai una necessità. Ed infatti, quali sono infine, o Signori, i pesi straordinari, le spese produttive e di lusso che pongono la nostra Comunità in posizione così eccezionale a fronte delle altre città che ho passato a rassegna (2)?

---

proporzione variava nelle seguenti misure: 1846, scudo 1 36 — 1850, sc. 3 15. — 1858, sc. 4 13. E qui giova notare che nello Stato Romano si calcola la proporzione delle tasse, non sopra ogni cento scudi di rendita. ma sopra ogni cento scudi di valore catastale.

(1) Qui parmi opportuno aggiungere un esatto confronto fra il Comune di Bologna e i principali Comuni delle quattro Legazioni e delle Marche, dal quale si rileverà sempre più come sieno gravati eccezionalmente i proprietari bolognesi:

Dativa reale e sopraccarichi sopra ogni 100 scudi di estimo sui fondi

	Rustici	*Urbani*
Ancona.	Sc. 2 24 5	Sc. 1 44 9
Ravenna.	„ 3 78 7	„ 1 92 1
Imola	„ 3 49 6	„ 1 82 3
Faenza	„ 3 46 2	„ 1 80 9
Forlì	„ 1 97 1	„ 1 22 8
Cesena	„ 2 40 9	„ 1 22 8
Rimini	„ 2 65 8	„ 1 57 8
Ferrara	„ 4 58 4	„ 2 45 1
Bologna.	„ 6 52 8	„ 2 60 8

E Roma? la città capitale, non paga che poche migliaia di scudi; tanta è la giustizia delle ripartizioni delle tasse.

(2) S' ingannerebbe a partito chiunque credesse che le spese sono sì alte, perchè s'impiegano, come in molti Comuni francesi e piemontesi, vistose somme in pubblici lavori straordinarii. Poche migliaia di scudi si spendono a questo scopo, e nessuna opera grandiosa di pubblica utilità o di pubblico decoro fu compiuta dal nostro Comune in questi ultimi anni.

Milano non ha forse essa pure un peso di 120,000 scudi, al titolo Fazioni militari? E pure i suoi proprietari pagano sc. 12,000 di meno che non pagano i proprietari Bolognesi. E chi vorrà negare che la rendita delle case nella Capitale Lombarda sommerà oltre il doppio della rendita delle nostre case? Nè le rendite patrimoniali del Comune di Milano sono vistose, come potrebbe credere alcuno, perchè esse non sommano che a L. 112,000. Non sono quindi le sole spese eccezionali o le scarse rendite proprie che abbiano condotto la Comunale Amministrazione a così deplorabili risultati, ma pur anco una ingiusta ripartizione della tassa. E qual legge vieta di mutar oggi sistema, e di chiedere alle persone agiate, che usufruiscono largamente degli agi comunali, un equo compenso? Essa anzi vi autorizza e vi sprona a proporre nuove tasse, e non limita ai Comuni aperti nè la tassa personale, nè quella sul bestiame. Sulla tassa Dazio Consumo debbo presentarvi pure alcune osservazioni. In Francia la Legge provvede che le sostanze alimentarie del povero vadano esenti dal Dazio consumo (1). Essa grava invece le sostanze alimentarie di lusso. Questo benefico concetto l'ebber pur anco i Pontefici Leone XII e Gregorio XVI, perchè parlando delle norme da seguirsi nel porre le collette del Dazio Consumo, raccomandarono esplicitamente di non gravare gl'indigenti. Ma queste norme prescritte dai legislatori furono violate nell'attuazione della Legge. Le farine, i legumi, il riso, il pane sono colpiti dalla tassa comunale, mentre ne sono esenti il pollame, il selvaggiume e tanti altri articoli di lusso, di cui in tutte le città degli altri Stati vicini s'impedisce il contrabbando facilmente, come fra noi s'impedisce il contrabbando delle carni spezzate e dei formaggi. È incredibile a dirsi che le carni pagano lo stesso dazio in Bologna che a Parigi; che la paglia, il fieno, la legna da ardere pagano diritti maggiori fra noi che non nella capitale francese, dove la farina, il riso, i legumi sfuggono provvidamente alla tassa. Non parlo delle altre città di Francia, dove i diritti del Dazio Consumo sono sopra tutti gli articoli molto più miti che quelli imposti dal nostro

---

(1) Sarà eterno vanto del Governo Costituzionale di Piemonte l'avere abolito il dazio delle farine, e bene a ragione se ne gloriava il deputato Valerio nel Parlamento, il giorno in cui alcuni deputati genovesi domandavano che fosse ristabilito l'antico balzello.

Comune. Non è dunque strano che anche confrontando il provento di questa imposta, si giunga a dei risultati analoghi a quelli della sovraimposta sul censo. Per conoscere però in qual misura la tassa gravi i contribuenti, bisogna cumulare fra loro il Dazio Governativo al Comunale. A Lilla ogni abitante paga franchi 12 a testa, a Lione 15, a Firenze 12, a Bologna 17. Ma donde dunque ricavare i fondi per coprire le spese, se per non violare la giustizia è necessario diminuire le tasse esistenti ? In primo luogo tornerò a ripetere che l'equilibrio si debbe cercare diminuendo le spese e togliendo ogni abuso amministrativo. Qualora poi ciò non bastasse, io prego il Consiglio a rammentarsi che in Francia (come accenna Braff nel già citato libro) si considerano come l'espressione meno arbitraria della fortuna dei contribuenti le seguenti tasse :

1.° Tassa sul censo ;
2.° Tassa mobiliare ;
3.° Tassa sulle arti e mestieri ;
4.° Tassa sulle porte e finestre.

Questo concetto mi pare in parte giusto ; dico in parte, poichè l'imposta sulle porte e finestre debbe essere a mio avviso eliminata. In questa guisa, mercè la tassa mobiliare, i ricchi signori sono pur essi soggetti alla tassa anche vivendo a pigione: in questa guisa gli esercenti i mestieri e le arti liberali contribuiscono essi pure per una debita quota alle spese del Comune. Ed infatti non han essi bisogno che la città sia florida, il commercio prospero, per esercitare la propria arte o il proprio mestiere ? Alcuna di queste tasse esistevano fra noi sotto il Regno Italiano ; alcune esistono in Toscana, in Piemonte, in Lombardia, e perfino nel Comune di Roma ; nè io trovo ingiusto il proporle, perchè non mi pare ingiusto il far pagare chi debbe pagare, e mi pare sistema pessimo aggravare sempre la mano sugli stessi contribuenti, per non stabilire nuovi balzelli, anche che essi siano equi e giusti. I clamori che i Comunisti esenti finora dalla tassa alzeranno perchè essa li ha raggiunti, non debbono commuovervi. I Magistrati debbono compiere senza paura il loro mandato, e non debbono esitare nel riparare gli errori passati, nell' applicare un atto di giustizia. Perdurando nello stesso sistema, le conseguenze sarebbero funeste a tutte le classi della popolazione. I piccoli proprietari andrebbero in ruina, e le fonti della pubblica ricchezza s' insterilirebbero. Volgete invece lo sguardo nei vicini paesi, e ditemi se quei balzelli hanno rovinato il commercio, l' industria, le arti ed i ricchi ca-

pitalisti? In Francia esistono pur anche alcune altre tasse come, per esempio, quella sui cani e sui cavalli, e quelle di Ornato. Queste due ultime sono annoverate nel Motuproprio Sovrano che regola il Municipio romano fra le tasse autorizzate. Ma a che mi studio di suggerirvi il modo di ripartire le tasse? Nella vostra coscienza, o Signori, esaminando le conseguenze delle imposte che ponete, troverete, non ne dubito, la soluzione di questo difficilissimo problema. Ed ora permettete che io riassuma in brevi parole le mie osservazioni.

Non dia più oltre la Magistratura il funesto esempio di violare la Legge, ed esponga quindi i Consuntivi al pubblico esame.

Sieno i Preventivi a questi conformi, si restringano, finchè durano i carichi governativi, le spese alle spese puramente obbligatorie ed alle facoltative che indirettamente possono migliorare la situazione del paese. Alle prime si provveda colle tasse, alle seconde coi prestiti.

Le imposte sieno meno gravi e più equamente ripartite.

Tutti paghino le tasse comunali in proporzione degli agi che usufruiscono.

Il solo povero non sia in modo alcuno gravato.

Queste domande che con animo confidente vi rivolgo, spero saranno benevolmente da Voi accolte.

E ben credetemelo, Illustri Signori: se la vostra sapienza riescirà, come non dubito, a provvedere a questi mali, avrete il plauso, la riconoscenza di tutto il paese. Si benedirà il vostro nome nel tugurio del povero a cui avrete diminuito il prezzo del pane: si benedirà nelle oneste famiglie che non si vedranno più a lungo carpire dalle tasse la miglior parte delle proprie rendite; si benedirà dovunque e da tutti infine, perchè non dubito che il mutato sistema aumenterà il ben essere generale e la prosperità pubblica. Così potrete, Illustri Signori, compiuto il vostro mandato, deporlo colla coscienza di averlo rettamente adempiuto.

Gioachino Napoleone Pepoli.

22

23

COMMENTO

SULLE

ULTIME OPERAZIONI DI FINANZA

DEL

GOVERNO PONTIFICIO

Il Giornale ufficiale di Roma pubblicava il 2 ottobre 1857 un articolo per celebrare due provvedimenti di Monsignor Ferrari Ministro delle Finanze, che procureranno all' erario nell' esercizio 1858 non solo il desiderato equilibrio fra le spese e gl' introiti, ma pur anco una diminuzione del capitale a debito dello Stato per prestiti all' estero di oltre cinque milioni di scudi a fronte dei precedenti contratti, nonostante la necessità in cui sarà il Governo di emettere nuove obbligazioni per ritirare di circolazione la moneta di rame eccedente il bisogno del minuto commercio, e per saldare alla Casa Rothschild la commissione convenuta per questa operazione.

A raggiungere questi mirabili risultamenti, Mons. Ministro volse l' animo a diminuire nei futuri bilanci le spese, e considerando che ogni anno si pagavano grosse somme per ispegnere parte dei prestiti contratti, mentre mancava il danaro per le spese necessarie, stimò essere miglior regola di amministrazione il risparmiare il disavanzo col sospendere o collo scemare il fondo di ammortamento dei vecchi debiti, piuttosto che col crearne dei nuovi. Pellegrino Rossi nel quarto volume dell' Economia politica ha in parte combattuta con sodi argomenti quest' opinione; noi non volendo entrare a discutere di dottrine economi-

che, ci limiteremo ad indagare conscienziosamente la verità delle asserzioni ministeriali e l' utile reale che verrà allo Stato dal mutato sistema. Prima però di addentrarci in questo argomento, per maggior chiarezza è necessario il rammentare i seguenti fatti.

Il pro-Ministro Galli il giorno 27 luglio 1850 pubblicò una notificazione che stabiliva: 1° Che a togliere prontamente di circolazione la carta-moneta si sarebbero emessi 50,000 certificati di credito sul pubblico tesoro, non aventi corso coattivo per il valore di scudi 5,000,000. 2° Che essi sarebbero stati fruttiferi al 5 p. 0|0 e ammortizzabili alla pari in anni dieci, cioè dal 1 gennaio 1851 al 31 dicembre 1860 mediante estrazione. 3° Che gli acquirenti di questi certificati avrebbero dato il loro corrispettivo all' Erario in carta-moneta, godendo nei due primi mesi di uno sconto del 15 per 0|0, nei due susseguenti al primo dei dieci, per il corso di altri due mesi del cinque. 4° Che per gli interessi e per il fondo di ammortizzazione sarebbero stanziati scudi 500,000 annuali sui proventi del Bollo e Registro, e scudi 100,000 offerti per anni dieci a questo fine dal clero, lasciando il peso al pubblico Erario nell'ultimo anno di sborsare la somma mancante alla totale ammortizzazione.

Non furono però esitati che 38,843 certificati (1) per il valore complessivo di scudi 3,884,300. La carta-moneta ricevuta in pagamento per lo sconto accordato non ascese che a scudi 3,319,340 (2).

L' erario perdè in questa prima operazione sc. 564,960, cioè complessivamente il 17 per 0|0 sugli scudi 3,319,340 di carta-moneta ritirata dalla circolazione.

Nei due primi esercizi il Governo mantenne la parola ed estinse mediante estrazione di N. 8,383 certificati. Imborsò però i numeri corrispondenti a tutti i 50,000 certificati emessi, ed essendo usciti, fra gli 8,383 certificati estratti, 1,912 di quelli rimasti invenduti, acquistò direttamente per il loro valore tanta carta-moneta, che abbruciò insieme all' altra avuta in pagamento di quelli che aveva venduti. Impiegò quindi dal 1 gennaio 1851 al 30 dicembre 1852 la somma di un milione e dugento mila scudi fra l' estinzione dei certificati, l' acquisto diretto di carta-moneta, il pagamento dei frutti. Nel 1853 le cifre variarono. La Com-

(1) Consuntivo 1852.
(2) Consuntivo suddetto.

missione speciale per l' estinzione della carta-moneta pubblicò il 14 giugno una notificazione che stabiliva, che non potendo avere più luogo per l' ordinato ritiro totale della carta-moneta l' impiego di quella parte del fondo di estinzione che riferivasi ai certificati invenduti, rimanesse d'ora innanzi fissato il fondo annuale per l' estinzione dei 38,843 certificati venduti in scudi 466,016, giusta la ordinaria proporzione del 12 per 0|0 stabilita sulla somma dei 50,000 certificati annessi. In questa guisa essendo stati inoltre abbruciati dalla Commissione ad un tempo tutti i numeri corrispondenti ai certificati invenduti, e che non erano finora stati estratti, doveva nell' ultima estrazione dell'anno 1860 essere estinto tutto il debito, infuori di sc. 286,960.

Dalle notificazioni pubblicate dalla Commissione speciale ad ogni semestrale estrazione appare infatti che non rimangono più da rimborsarsi, dopo il primo semestre del 1857, che 17,233 certificati pel valore di sc. 1,723. 226.

Nella seconda estrazione dell' Esercizio corrente dovendo poi essere estratti N. 1,899 certificati al cadere dell' anno, il debito si residuerà a scudi 1,553,248.

Mons. Ministro per attuare il nuovo piano adottato cancellò dal Preventivo 1858 la somma destinata all'estinzione dei certificati, divisando di toglierli tutti ad un tratto di circolazione mediante iscrizione di tanto consolidato, a condizione però che il fondo di ammortizzazione dello stesso consolidato aumentasse in ragione dell' uno per cento sul capitale nominale che per l' indicato effetto andava ad inscriversi. Operando in questa guisa egli non si attenne al sistema adottato da molti abili finanzieri e lodato senza restrizione dalla *Civiltà Cattolica* nel quaderno del 22 ottobre. L' utile che trova, al dir di quest' ultima, l' erario, sospendendo o scemando il fondo di ammortamento, consiste nell' evitare allo Stato le perdite per commissioni e per differenze, che lo gravano necessariamente quando è costretto a creare un nuovo debito per ripianare il disavanzo fra le spese e le entrate. Il Governo romano non evita pertanto questo danno, perchè esso non solo non ha stabilito di dilazionare il pagamento dei certificati, ma ha anzi stabilito di rimborsarli subito mediante la creazione di tanto consolidato. Mons. Ferrari ha quindi adottato un sistema tutto suo proprio, poichè per iscemare il fondo di ammortamento è obbligato a sostituire ai certificati che sono rimborsabili in tre anni il consolidato ch' egli ha facoltà di ammortizzare lentamente.

Ma questa sostituzione non può compiersi senza pregiudizio degli attuali possessori dei certificati, o senza che l' Erario subisca appunto quelle perdite che il Governo presume di aver ora evitato.

Perchè abbia luogo il cambio alla pari fra due valori, è necessario non che essi siano nominalmente eguali, ma che siano negoziati al medesimo saggio. Il Consolidato romano essendo negoziato oggi al 90, mentre i certificati lo sono alla pari, il cambio non potrà effettuarsi senza una perdita del 10 per 0|0, cioè di scudi 170,560, che dovrà essere sostenuta o dai possessori dei certificati o dall'erario. Non essendo neppur lecito il supporre che il Governo obblighi i primi ad un cambio coattivo, perchè sostituendo l' arbitrio al diritto annienterebbe il proprio credito, sullo erario e sui contribuenti in ultima analisi graviterà questa ulteriore perdita. È però manifesto che una tale misura abbreviando arbitrariamente l' epoca stabilita al rimborso, altera le condizioni di un contratto che era bilaterale. Ma la perdita dell' Erario si risolverà ella in soli sc. 170,560? Non volendo obbligare i possessori ad un cambio coattivo, il Governo dovrà acquistare i certificati alla pari coi fondi ricavati dalla vendita del nuovo Consolidato. L' emissione però istantanea di una nuova ragguardevole somma, naturalmente accrescendo l' offerta, produrrà nel corso dei consolidati un forte ribasso, e oltre a ciò il Governo dovrà sostenere le spese necessarie di commissioni alla Casa bancaria incaricata di questa vendita. La perdita infatti dell' articolo del Diario di Roma appare ragguardevolmente più grave. Esso stabilisce sulla somma stanziata finora degli scudi 466,116 l' economia di scudi 340,116 a fronte dell' esercizio 1857, rimanendo per questo titolo allogati nell' esercizio 1858 soli scudi 126,000.

Il nuovo Consolidato godendo l'uno di ammortamento ed il cinque di frutto, il Governo calcola quindi di emettere un capitale di scudi 2,100,000. Il ritiro totale dei certificati non dovendo aver luogo che nell' esercizio 1858, cioè dopo la seconda estrazione del 1857, ed il debito residuandosi a quell' epoca, come abbiamo veduto, in scudi 1,533,248, la passività dello Stato aumenterà pertanto di sc. 566,752.

Come non possiamo credere che il Ministro abbia destinato tacitamente di valersi dei fondi ricavati della vendita del consolidato per altro scopo, è manifesto, confrontando fra loro queste cifre dedotte dal foglio ufficiale, che egli ha computato approssimativamente di perdere alla fine dell'operazione, sulla somma dei certificati in circolazione al 1. gennaio 1858, il 37 per 0|0.

A questa nuova enorme perdita aggiungendo quella già subìta dall'Erario nel primo cambio dei certificati del 17 per cento, apparirà evidente a chiunque, che i nostri Ministri sperdettero in sette anni sopra questo capitale il 54 per 0|0, cioè, mirabile a dirsi, spesero 2,100,000 scudi per ritirare di circolazione 1,310,244 di carta-moneta.

Nasce però da questa dimostrazione la limpida conseguenza che alla perdita di un capitale di sc. 566,752 non è adeguato compenso il vantaggio di scemare lo scoverto, poichè non è verosimile che il maggior peso che avrebbe risentito l'Erario in questi ultimi anni per il nuovo debito reso necessario dagli ulteriori disavanzi potesse ascendere a sì cospicua somma.

Non era forse meno grave il pareggiare lo sbilancio ogni anno coll'emissione di tanto consolidato? Non emettendolo tutto ad un tempo, negoziandolo con senno e con prudenza, e non lasciandosi raggirare da avidi speculatori, non era forse facilissimo l'emetterle all'85, come avvenne nel 1854 per supplire il *deficit* di quell'anno? (1) La diminuzione dello scoverto ottenuta per il ritiro totale dei certificati essendo di scudi 340,116 annui in tre esercizi, per provvedere al disavanzo del Governo avrebbe emesso sc. 1,020,348. A questa somma aggiunta la perdita del 15 per cento, nell'ipotesi della predetta operazione, e gli scudi 286,960 dei certificati, che come abbiamo notato dovevano rimanere in circolazione compiti i dieci anni, il consolidato avrebbe approssimativamente aumentato in totale di scudi 1,487,368. Ora aumentando ad un tratto di scudi 2,100,000, invece di un reale vantaggio, l'operazione del Ministro produrrà una perdita approssimativa di sc. 612,632, senza calcolare che mentre secondo il sistema adottato i frutti si cominciano a pagare da oggi sul totale della somma, nell'altro sarebbero venuti in conto scalare in tre anni. Questo concetto però non deve far credere che noi ammettiamo il principio che il Ministro delle finanze abbia la facoltà di creare consolidati o emettere certificati di rendita pubblica per semplice ordinanza o per rescritto del Principe. Questo è uno dei più grandi guai di uno Stato, perchè allora il credito pubblico è sempre incerto. In tutti i governi ben ordinati, anche nei più assoluti, non è lecito creare consolidati senza una formal legge promulgata dal sovrano, innanzi che si tratti poi il modo e le condizioni di queste emissioni.

---

(1) Rapporto della Consulta, in data 14 aprile 1854.

Ma ritornando al lasciato argomento, a noi pare utile il rintracciare la sorgente di così grave danno. Ripugnandoci di prestar fede all'insinuazione maligna di alcuni che sospettano che il clero abbia consigliata siffatta misura per cessare pur anche il tenue tributo offerto allo Stato, in compenso dell'anteriore solenne promessa di quattro milioni, ci è forza il conchiudere che il ministro cedè soltanto al desiderio di proclamare nel foglio ufficiale di aver raggiunto il promesso equilibrio nelle Finanze romane. Per ottenere però questo apparente risultato non bastava assottigliare il fondo di estinzione dei certificati: era forza por mano a quello assegnato per i prestiti all'estero. Questi prestiti sono dieci, tutti ammortizzabili in 36 anni. Il Governo propose e stabilì colla Casa Rothschild di annullarli tutti, creandone un nuovo per la somma delle obbligazioni che resteranno in corso al 30 novembre di quest'anno. L'unita tabella fornisce tutti i dati necessarî a formarsi un giusto criterio su questa nuova operazione.

N.º progressivo	Data	Capitali — Prestito — originario		Capitali — Prestito — al 30 novembre 1857		Capitali — Ammortizzazione calcolando ragguagliatamente il riacquisto del 90 per 0/0		Gestione 1857 — Frutti		Gestione 1857 — Ammortizzazione		Scadenza dei 36 anni
		Scudi		Scudi		Scudi		Scudi		Scudi		
1	18 Dicembre 1831	3000000	»	1150111	54	1849888	46	63952	65	128941	48	18 Dicembre 1867
2	15 Agosto 1832 . .	3000000	»	1297705	87	1702294	13	70060	40	122155	11	15 Agosto 1868
3	18 Settembre 1833	3000000	»	1415025	59	1584974	41	75846	70	115725	88	18 Settembre 1869
4	15 Marzo 1837 . .	1000000	»	598581	80	401418	20	31997	31	31114	10	15 Marzo 1873
5	30 Agosto 1837 . .	2000000	»	1232885	16	767114	84	63994	62	62228	20	30 Agosto 1873
6	20 Aprile 1845 . .	3750000	»	3037603	23	712396	77	157015	98	75537	80	20 Aprile 1881
7	20 Gennaio 1846 .	2000000	»	1684538	83	315461	17	85649	50	38167	22	20 Settembre 1883
8	9 Febbraio 1850 .	5920370	37	5409474	62	510895	75	273318	94	91003	64	9 Febbraio 1886
9	30 Aprile 1853 . .	4820370	37	4573340	47	247029	90	232530	03	62991	30	30 Aprile 1889
10	11 Settembre 1854	4074074	07	3973726	35	100347	72	199051	76	50436	31	11 Settembre 1890
		32564814	81	24372993	46	8191821	35	1253417	89	778301	04	

Appare da queste cifre evidente che l' importare del nuovo debito costituito al 30 novembre dovendo, a dire del foglio ufficiale, essere approssimativamente minore di cinque milioni della somma complessiva dei precedenti contratti, sarà stabilito in scudi 27,564,814, e che il debito reale al 30 novembre non essendo che di sc. 24,372,999, per l'ammortamento avvenuto di scudi 8,191,821, le nuove obbligazioni emesse per ritirare il rame e per soddisfare alla Casa Rothschild la commissione sulle operazioni sommeranno a scudi 3,181,821.

In questa guisa è spiegata l'arcana sentenza del foglio officiale che diminuiva ed accresceva il debito ad un tempo. Il debito, è vero, è diminuito a fronte delle antiche passività: soltanto il Ministro ha dimenticato di calcolare quella porzione di debito già estinto mediante ammortizzazione. Questo calcolo ci ha fatto correre alla mente un aneddoto. Un giovinetto era stato sotto tutela venti anni. Il di lui amministratore aveva trovato in principio della sua amministrazione cento mila scudi di debito: ne aveva però estinto 50 mila. Il giovinetto appena uscito di tutela contrattò 30 mila scudi di nuovi debiti. Mossero lagnanze i parenti; egli si scusò dicendo, che anzi aveva diminuito le proprie passività di scudi 20,000 a fronte di quelle trovate dal suo amministratore al principiar di tutela. Il ragionamento del giornale di Roma ci sembra identico. Noi pure viviamo sicuri che i nostri calcoli sono esatti, perchè il Ministro stabilendo l' economia che l' erario realizzerà sul fondo di ammortamento in scudi 322,861, ammette che l' esercizio 1855 rimarrà gravato per il titolo prestiti di sc. 1,631,027. Questa somma capitalizzata al 6 per cento forma appunto un capitale di scudi 27,564,814. L' affrancamento totale del debito pontificio si compirà nel giro di 36 anni, cioè nell'esercizio 1893. Ma quale sarà la perdita che subirà l'Erario in questa nuova operazione? Se il Governo non ha dissimulato qualche nuovo disavanzo o qualche debito arretrato, il nuovo prestito dovrebbe essere impiegato a due scopi soltanto, ritirare il rame, rimunerare il banchiere. Risulta dai Consuntivi stampati che il valor nominale delle monete di rame in circolazione è di scudi 2,818,921 e che il loro valore reale giunge a scudi 1,313,253. La somma necessaria a questa operazione essendo pertanto di scudi 1,505,668, e il nuovo prestito ascendendo a 3,181,821, l'Erario perderà per la commissione a Rothschild e per le differenze scudi 1,676,153, cioè fr. 9,011,576, ed anche più, perchè il Governo non ritira di circolazione che i pezzi da cinque baioc-

chi e noi abbiamo calcolato tutta la moneta di rame coniata dopo la restaurazione.

Questa perdita è grave, e molto più è grave se si consideri che negli anni 1867 e 1868 il fondo destinato ai debiti all' estero sarebbe naturalmente diminuito di scudi 360,000 per lo spegnimento dei due primi prestiti, e che quindi non era da provvedersi che al disavanzo annuale di soli nove anni, anzi meno perchè, come osserva la *Civiltà Cattolica* nel quaderno escito il 19 gennaio 1856, pag. 153, l'affrancamento del debito si effettua in meno di 36 anni, quando si fa al disotto della pari, come avviene per i fondi pubblici pontifici. L' operazione quindi consiste semplicemente nel protrarre a remote scadenze il pagamento dei debiti, facendo gravitare sui futuri bilanci il disavanzo degli anni presenti. Impropriamente adunque il giornale di Roma chiama questa economia reale e permanente.

Stabilite in simil guisa e con lealtà le nuove operazioni del Ministro Ferrari, ci resta ad esaminare se realmente lo stato delle finanze pontificie sia migliorato nel 1858 a fronte del 1857. Abbiamo già veduto che il debito per i certificati aumentò, per l' inscrizione del nuovo consolidato, di scudi 566,752; che i debiti all' estero crebbero di scudi 3,181,821, e che il fondo destinato per i frutti naturalmente aumentò pur esso in proporzione. Ma è egli almeno esatto il dire che nel totale risulti una economia a favore dell' esercizio 1858 di scudi 533,731? Questa asserzione è completamente erronea. Il bilancio 1857, è vero, si chiuderà, a norma però del preventivo, con un *deficit* di scudi 552,302; ma avrà ammortizzato fra i debiti all' estero e consolidati scudi 1,159,439. Il debito dunque dello Stato sarà diminuito di scudi 607,137. Nell' esercizio 1858 per il nuovo contratto colla casa Rothschild, per il ritiro totale dei certficati, per la diminuzione dei due fondi di ammortizzazione, il debito pubblico non iscemerà che di soli scudi 324,214. A questi aggiunti gli scudi 1,429, che il giornale di Roma annunzia che avanzeranno pagata ogni spesa, sempre a norma dei preventivi, è provato matematicamente che, invece di migliorare, le finanze pontificie hanno peggiorato nell' esercizio 1858 per la somma di sc. 282,923. E qui a prevenire qualunque obbiezione, notiamo che abbiamo nella somma di scudi 324,214 compreso il fondo di ammortamento del nuovo consolidato e l'utile approssimativo che trova l'erario riacquistando le cartelle di debito al di sotto della pari. Perchè dunque menar tanto rumore, perchè affermare che le finanze prosperano, se anzi palesamente peggiorano? I

mali che rodono le finanze pontificie sono gli abusi inveterati, sono gli aumenti annuali delle spese ordinarie. Indarno il Governo imporrà nuovi balzelli, indarno diminuirà il fondo di ammortizzazione, indarno dilazionerà il pagamento dei propri debiti; esso non otterrà il desiderato miglioramento in fino a tanto che non diminuiranno le spese ordinarie. Ed invece di diminuire nell' esercizio 1858, esse anzi si sono accresciute in una misura straordinaria. Il *deficit* del 1857 essendo calcolato in scudi 552,302, l' utile ottenuto dall' erario dalla diminuzione dei fondi di ammortamento essendo di scudi 662,977, l' avanzo dell' esercizio 1857 dovrebbe essere di scudi 110,675 e non di sc. 1,429. Anzi dovrebbe essere di gran lunga più ragguardevole perchè le entrate cresceranno, al dire sempre del foglio ufficiale, di scudi 331,500, e le spese straordinarie per l' occupazione austriaca diminuiranno di scudi 172,800. Addizionata questa somma assieme, non appare forse che le spese ordinarie aumenteranno in un solo esercizio dell' enorme somma di scudi 609,246, cioè di 3,211,000 franchi (1)? E perchè la verità di questo ragionamento appaia a tutti con evidenza, notiamo qui sotto gli aumenti avvenuti dal 1850 in poi, secondo i bilanci stampati sulle spese ordinarie. Sotto l'amministrazione Galli:

---

(1) Nel preventivo 1858, che ci venne fra le mani compiuto il lavoro, abbiamo trovato che i nostri calcoli erano lontani dal vero! Anzi le spese ordinarie sono aumentate di scudi 647,766 cioè di scudi 8,578 di più della somma stabilita da noi. Questo aumento avverrà nei seguenti rami di Pubblica amministrazione:

Censo	Sc.	493
Dogane	»	249789
Lotto	»	103696
Zecche	»	2603
Poste	»	9739
Debito pubblico per pensioni e rinfianchi di spese	»	120052
Finanze	»	6747
Interno	»	11634
Commercio	»	73272
Armi	»	70643
	Sc.	650488
Dalle quali, detratti per diminuzioni avvenute in altri rami	»	32722
Resta l' aumento in	Sc.	617766

1851	Sc.	1615637
1852	»	510866
1853	»	182609
1854	»	51958
1855	»	32950
	Sc.	2394020

Sotto l' amministrazione Ferrari;

1856	Sc.	180427
1857	»	458645
1858	»	613546
	Sc.	1252618

L'aumento complessivo in anni otto fu dunque di scudi 3,646,638, cioè fr. 19,655,580. Per istabilire poscia un equo confronto fra le due amministrazioni, è giusto il togliere dalle spese sostenute dall'uno e dall'altro ministero quelle relative all' aumento del debito pubblico per nuovi prestiti. Sotto il Ministero Ferrari queste non si accrebbero che di soli scudi 61,000 nell' esercizio 1856, non avendo noi per il 1858 calcolato nell' aumento di scudi 609,246 i frutti dei nuovi debiti. L'aumento annuale pei prestiti sotto Galli fu il seguente:

1851	Sc.	787000
1852	»	188088
1853	»	33178
1854	»	130377
1855	»	200888
	Sc.	1339531

Eliminata questa somma dalle cifre dell' amministrazione Galli, risulta che sotto questa l' aumento annuale delle spese ascese ragguagliatamente a scudi 211,499 a norma dei consuntivi, mentre sotto l' amministrazione attuale, detratti gli scudi 61,000, ascende secondo i preventivi a 397,205. Forse a molti recherà meraviglia questo costante aumento delle spese, mentre il signor De Corçelle nel suo recente opuscolo sostiene risolutamente una contraria sentenza. L' errore nasce da un artificio computistico posto in campo per la prima volta da D. Margotti nel suo

libro *Le vittorie della Chiesa;* noi vogliamo credere che l'antico ambasciatore di Francia sia vittima di un errore. Alla pag. 473 del citato libro si legge:

1853 Spese ordinarie dello Stato pontificio	fr.	74257749
1857 Idem	»	69208708
Diminuzione di spesa	fr.	5049041

Noi lasceremo al Ministro Ferrari la cura di confutare il Direttore dell' *Armonia.* Nel preventivo 1856 a pag. 10 sta scritto: « A rendere più costanti i risultamenti del Pre-
» ventivo delle zecche e bollo di oro e di argento, si è
» tolto dal 1856 il prodotto della monetazione come in
» corrispettività non si calcola nelle spese il prezzo delle
» paste monetabili. Queste partite che possono elevarsi ad
» ingenti somme secondo il risultato della coniazione, di-
» pendenti da cause eventuali ed estranee all' azione go-
» vernativa, furono calcolate dal 1850 in poi nelle tabelle
» preventive e ne ingrossarono inopportunamente le cifre,
» mentre nelle tabelle stesse dovendosi soltanto aver ra-
» gione delle rendite e delle spese, non può la zecca cal-
» colarsi che per il diritto di coniazione a fronte delle spese
» dei varii stabilimenti e degli ufficii ammessi ».

Conchiude poscia che l'eliminazione del titolo zecche ha prodotto un' apparente diminuzione di spese nell'esercizio 1856, a fronte dell' esercizio 1855, di scudi 767,537. Noi pure abbiamo, calcolando gli aumenti delle spese, eliminato quelle per acquisto di pasta-moneta. Se il Rev. Istoriografo del Pontefice avesse lealmente confrontato fra loro i due bilanci del 1853 e del 1857, avrebbe trovato che le spese ordinarie, invece di essere diminuite, erano aumentate di sc. 265,335.

Se avessimo voluto adoperare noi pure arti simili a codeste per ingannare l' opinione pubblica, avremmo nell' Esercizio 1856 fatto ascendere l' aumento delle spese a somma molto maggiore, calcolando fra esse, come fece la Consulta per la prima volta, quelle della Regìa de' Sali e Tabacchi (1). Noi però per amore del vero abbiamo fatta la debita riduzione nel conto esibito.

(1) Questo metodo di calcolare le rendite della Regìa de' sali e tabacchi al netto delle spese produsse un altro errore madornale nei conti di D. Margotto. Egli, non calcolando il milione e 200 mila scudi di spese per i sali e tabacchi, affermò che la percezione delle imposte costa il dodici per 0|0, mentre costa oltre il ventiquattro.

Questi esatti risultamenti posti a fronte delle migliorie vantate dal Governo debbono generare nell' animo dei sudditi romani una universale sfiducia. Nè per verità possono essi aver fede nelle cifre citate dal Giornale di Roma, se questo invece di confessare lealmente che i bisogni dello Stato necessitano nuovi debiti e nuove spese, non teme affermare che i debiti e le spese sono diminuite. E quand' anche potessero essi obbliare il passato, potranno essi volgere uno sguardo al futuro senza grave sospetto e senza legittima paura? E se le spese sono bilanciate nel Preventivo lo saranno esse poi nel Consuntivo, mentre dai Consuntivi pubblicati finora appare che senza guerra e senza pubblici lavori straordinari aumentarono di cospicue somme, cioè sul

1851	Sc.	1067945
1852	»	991351
1853	»	1057010
1854	»	958763 (1).

E se anche questo timore non avesse fondamento, rimane sempre il pericolo che le spese ordinarie aumentino nel Preventivo 1859 in egual proporzione. E se ciò avviene, è evidente che il male che il Governo annunzia di aver spento, riapparirà più gagliardo che mai, e la situazione dell' erario sarà di gran lunga peggiore, poichè non avrá a sperare nessuna risorsa infino al 1893, non rimarranno fondi di ammortizzazione da scemare e le spese straordinarie esse pure si accresceranno smisuratamente per l' improvvida garanzia di dieci milioni annui fatta dal Governo per le strade ferrate. Non è poi verosimile lo sperare che le spese scemino infino a tanto che non si porrà mano a riformare il sistema, infino a tanto che il Governo non risolverà di secolarizzare il bugdet (2).

È vana pure la speranza che l'accrescimento della rendita giunga essa sola a bilanciare l' accrescimento delle spese; imperciocchè il giornale ufficiale di Roma confessa implicitamente che l' aumento delle spese ordinarie vincerà nell'Esercizio 1858 l' aumento delle entrate di sc. 277,746.

---

(1) Non abbiamo calcolato in quest' aumento nè i residui passivi degli esercizi chiusi, nè la partita zecche.

(2) In un trattato completo che escirà fra breve sulle finanze pontificie spiegheremo il valore di queste parole.

E questo aumento medesimo, non sufficiente ai bisogni dello Stato, potrà esso poi continuare in quella misura, mentre il bugdet attivo del 1858 ascende già a sc. 14,653,999 pari a franchi 78,363,306, cioè a franchi 25 50 per testa? Se egli è vero ciò che afferma il signor De Corçelle che nel 1850 i sudditi romani non erano gravati che di fr. 21, ne conseguita che il Governo a furia di balzelli, di nuovi dazi, di sovrimposte è giunto ad aumentare gli aggravi di 4 franchi per ogni suddito. Come dunque sperare un ulteriore progresso senza impoverire lo Stato, senza isterilire le fonti della pubblica ricchezza? Ci si opporrà forse che molti economisti celebrano oggi l'aumento delle pubbliche entrate come indizio che l'industria, il commercio, la pubblica ricchezza aumentano. Ma le pubbliche entrate che testimonierebbero in favore di questa opinione sono quelle comprese nel secondo titolo del Bilancio pontificio, cioè Dogane, Regìa Sali e Tabacchi, Dazi e Consumo. Queste rendite non aumenteranno che di soli scudi 63,450 a fronte di una maggiore spesa di scudi 249,789, per cui il prodotto netto dei dazi indiretti è anzi diminuito di sc. 186,339. L'aumento delle rendite pubbliche pontificie consiste principalmente in scudi 148,598 al titolo Lotto. Ora, come osserva benissimo l'*Armonia* nel suo numero del giorno 7 novembre 1857, l'aumento di questa rendita pubblica prova non lo sviluppo dell'industria, del commercio e della ricchezza, ma l'accrescimento dell'ozio, della miseria e del vizio.

Noi sappiamo che a questo ragionamento il Governo Romano stima di aver già anticipatamente risposto. Nella statistica degli Stati della Chiesa pubblicata in Roma nel corrente anno 1857 il Ministro del Commercio Monsignor Milesi si studia di provare a pag. 28, che non vi hanno in Europa che i repubblicani svizzeri che sieno meno gravati per testa dalle tasse dei sudditi pontificî. Sventuratamente per questi il conto di un tanto per testa non prova nulla, perchè la misura della tassa va calcolata, come osserva benissimo Smith, in proporzione della ricchezza di un paese e non della popolazione.

Fornisce una luminosa prova della verità di questa asserzione la differente proporzione che esiste fra le tasse fondiarie francesi e pontificie, calcolandole prima per testa, poscia per produzione.

I sudditi francesi sono 35,781,628: l'imposta fondiaria a favore dello Stato è di fr. 164,934,000; essi sono dunque gravati di fr. 4, 60 cent.

Il Governo pontificio sopra 3,074,202 di sudditi impone scudi 2,717,097 (1) pari a franchi 14,529,930 di prediali cioè fr. 4,72 per testa. I Francesi pagando nella proporzione dei pontificii pagherebbero di più che ora non pagano 1,789,081. La rendita agraria lorda della Francia (2) è di franchi 5, 313,163,733; il Governo piglia adunque per sè sopra ogni cento franchi di rendita lorda 3 franchi e 10 cent. La rendita agraria dello Stato Romano parimenti lorda sommando a scudi 49,819,558 (3), pari a franchi 266,414,750, il Governo impone sopra ogni cento franchi di rendita fr. 5 e 47 cent. La proprietà francese, pagando in egual proporzione, sarebbe gravata di 125,921,980 di più che oggi non è gravata.

La differenza che esiste fra le due tasse risulta anche più ragguardevole, se si stabilisce il confronto sulle rendite nette. Noi limiteremo la rendita netta della proprietà fondiaria ed urbana in Francia a fr. 1,580,597,000, cioè alla stima fattane dal Governo nel 1821, invece di calcolarla in 2.613,366,000, come risulta dal bellissimo rapporto fatto nella sessione 1855 dal conte di Casabianca al Senato sulle trascrizioni ipotecarie, perchè non abbiamo, per calcolare la rendita netta degli Stati romani, che i dati forniti nel 1840 dall' ex ministro Galli nei suoi cenni statistici. Stando a quanto egli dice alle pagine 43 e 44, la rendita netta delle proprietà fondiarie e urbane è di scudi 12,000,000 pari a fr. 64,171,120. Sopra questi dati il proprietario francese pagherebbe all' erario sulla propria rendita il 10, 43 per cento, il romano il 22, 64.

In quest' ultimo caso la proprietà francese, venendo sotto il dominio clericale, sottostarebbe ad un aggravio maggiore di fr. 192,999,893. Aggravio permanente, che farebbe al certo desiderare pur anco quei tempi calamitosi, in cui i Repubblicani francesi del 1848 la gravarono prov-

---

(1) I sudditi pontifici pagano inoltre al governo da quattro anni scudi 356,780, pari a fr. 1,907,486, per il dazio straordinario diretto imposto dalle comuni per compensare l'Erario della diminuzione che risente sulle gabelle delle uve per la malattia delle viti Che direbbero i proprietari francesi, se il Governo li gravasse di un nuovo balzello, perchè da qualche anno, per il cattivo ricolto, l'imposta sulla bevanda frutta qualche milione di meno.

(2) *Tables statistiques.*

(3) Statistica dello Stato pontificio stampata in Roma per cura di Monsignor Milesi nel 1857.

visoriamente dei quarantacinque centesimi (1). Ma anche non volendo ammettere l'evidente erroneità del conto di un tanto per testa, è egli poi almeno vero che risulti da esso che i sudditi romani siano meno gravati degli altri sudditi italiani? D. Margotto nel già citato libro afferma, per esempio, in tono trionfale che i Piemontesi pagano 27 franchi per testa, cioè due franchi di più dei pontificii. La base di questo calcolo è falsa. Per stabilire un retto confronto è forza eliminare sì dall'uno che dall'altro bilancio attivo le rendite delle proprietà e dei capitali dello Stato e in genere tutti i proventi che non possono classificarsi fra le imposte tanto dirette quanto indirette.

Toglieremo dunque dal bilancio pontificio i seguenti titoli di rendita:

Proprietà camerale	Sc.	353583
Opifici e privative.	»	124994
Rimorchio di bastimenti sul Tevere	»	44580
Trasporto merci e passaggeri	»	5850
Diritto nei porti e diritti marittimi.	»	27100
Quota del contributo dovuta all' Erario dalla Comune e provincia di Bologna per rimborso di somme anticipate	»	8333
Annua prestazione del Clero	»	100000
Ritenuta sulle giubilazioni e pensioni civili. .	»	109323
Incassi a rinfranco delle spese per gli ospedali	»	19400
Multe	»	1000
A riportarsi	Sc.	794163

(1) È a notarsi che sul budget francese sono calcolate anche le imposte fondiarie comunali e provinciali, sotto la rubrica dei fondi speciali destinati alle spese dei dipartimenti e delle comuni. Noi li abbiamo eliminati secondo il calcolo fatto nello stesso preventivo francese a pag. 87, perchè non abbiamo potuto procurarci le cifre delle sòmme che ad eguale titolo pagano le provincie Romane. Noi possiamo però provare che questa addizione torna anche in maggior biasimo del nostro governo, perchè se i dati ci mancano per stabilire un confronto generale, possiamo però stabilirlo parzialmente colla provincia di Bologna. Questa ha 375,631 abitanti, ha una rendita agraria lorda di 34,858,063, e paga per fondiaria governativa comunale e provinciale 4,645,161. Gli abitanti pagano quindi f. 12,36 a testa e sulla propria rendita lorda il 13,33. La Francia paga per fondiaria governativa comunale e provinciale 271,648,873, cioè 7,60 per testa e il 5,11 sulla rendita agraria lorda. La proprietà Francese assimilata alla proprietà Romana pagherebbe nel primo caso 442,260,622; nel secondo 708,263,605.

	Riporto Sc.	794163
Prodotti de' corpi de' delitti	»	400
Incassi e rinfranco delle spese del mantenimento dei Forzati	»	10150
Giornale ufficiale	»	8300
Rimborso del Municipio di Roma per la polizia francese.	»	6714
Proventi delle strade nazionali	»	4222
Proventi dei porti dello Stato e del fiume Tevere	»	647
Rendite dell' azienda idraulica provinciale . .	»	4895
Bonificazione Pontina.	»	70
Ferrovia pontificia.	»	360
Rifusione a carico dell' azienda provinciale. .	»	15808
Ministero delle armi	»	9150
Proprietà camerali.	»	2500
	Sc.	857379

Eliminata questa somma, restano gravati annualmente i sudditi pontificii di sc. 13,455,314 pari a fr. 72,286,635, cioè fr. 23,51 per testa. Dal bilancio piemontese vanno detratti con egual metodo le seguenti partite:

Diritti marittimi.	Fr.	450000
Tassa sui redditi Corpi morali o manimorte (1)	»	910000
Diritti per passaporti all' estero (2)	»	500000
Diritti marittimi	»	116000
Proventi d'istruzione pubblica	»	450000
Multe	»	400000
Diritti di visita	»	72000
Rendite demaniali	»	2410000
Ricuperamento spese di giustizia	»	331200
Dei comuni di Sardegna per spese anticipate	»	33982
Arginamento dell' Isero	»	121500
	A riportarsi Fr.	57194682

(1) Abbiamo dovuto eliminare questo titolo di rendita, perchè questa tassa non esiste nello Stato Romano, e l'ingiusto privilegio di una classe non prova che l' università del popolo sia meno gravata.

(2) La tassa dei passaporti non è calcolata nelle tabelle pontificie, perchè il di lui provento è riservato a S. Santità ed ai Ministri.

	Riporto Fr. 57194682
Strade ferrate	» 13205000
Consolati all' estero (1)	» 260000
Ritenuta sulle pensioni	» 850000
Azioni industriali	» 34667
Carceri di pena	» 654352
Scuola veterinaria	» 41510
Cedole dello Stato	» 34667
Vendita d' oggetti fuor di servizio	» 300000
Concorso di Corpi morali, municipii e provincie a spese sostenute dallo Stato	» 1033481
Cedole della Sardegna	» 30000
Vendita de' beni demaniali	» 400000
Totale	Fr. 22638359

I sudditi piemontesi essendo quindi gravati di franchi 113,328,862 pagano per testa allo Stato fr. 25,05. Essi dunque pagano 46 cent. di meno dei pontificii, differenza che non è da calcolarsi, ma che aumenterebbe però se non fosse notato nel bilancio romano al netto delle spese il provento di alcune gabelle per circa 1,200,000, scudi. Ma la differenza appare maggiore decomponendo i diversi titoli delle rendite. I romani pagano per dazi diretti e per la tassa d' esercizio sulle professioni fr. 17,332,672 cioè a testa fr. 5,55. I Piemontesi fra imposta prediale, mobiliare personale, tassa sulle patenti, sulle carrozze e centesimi addizionali per le spese di riscossioni pagano fr. 25,621,523, cioè fr. 4,88 a testa. Il dazio consumo, procura al governo romano fr. 10,946,963, cioè fr. 3,50 per ogni suddito, compresa però la tassa del macinato per franchi 5,967,849, tassa che, come osserva Mons. Morichini, grava con ingiusta bilancia come un testatico ad eguale misura il povero ed il ricco. L' erario piemontese percepisce per la gabella sulla carne, sulla foglietta e per i diritti sulle bevande fr. 7,219,690, cioè a testa 1,40. Dalla sorgente impura del lotto, come la chiamò al Parlamento subalpino il conte Costa, il governo romano ritrae la somma di fr. 5,553,247, cioè fr. 1,80 per testa. Il Governo piemontese non ritrae che fr. 6,300,000 cioè quella del bollo e registro. I Piemontesi pagano oltre doppio dei sudditi ponti-

(1) I Proventi dei Consolati all' estero nello Stato Romano sono riservati ai Consoli.

ficii (1). Una però fra le ragioni di questa differenza è l'inalienabilità dei beni delle manimorte, sulle quali il fisco non conseguisce nè la Tassa di registro, nè quella di trascrizione per passaggi, nè quella di successione. Nello Stato romano le manimorte posseggono vastissimi tenimenti (2).

Ed ora ci rimane a toccare lievemente un ultimo argomento.

Il signor di Rayneval ed il signor di Corçelle menano gran rumore dell'istituzione della consulta di Stato per le finanze. Affermano che essa è sempre consultata, che i suoi voti sono rispettati, ch'essa regola le finanze dello Stato.

Ci sarebbe facil cosa il convincere i due diplomatici francesi ch'essi cadono in errore anche in riguardo agli anni trascorsi (3), ma noi ci accontenteremo per ora di pregarli a meditare attentamente il foglio ufficiale di Roma del 2 ottobre p. p. Il Ministro ha contratto nuovi prestiti, ha consolidati scudi 2,100,00 coll'enorme discapito di 600,000 scudi, ha garantito 10 milioni annui per il contratto della via ferrata, senza che i Consultori sieno stati chiamati ad emettere il proprio voto sulla necessità e sulla efficacia di queste misure.

Egli è dunque tempo che la verità luminosamente appaia; è tempo che l'Europa, la Diplomazia sappiano che pur questa promessa fatta solennemente dal Pontefice in Portici fu nella propria attuazione modificata e ristretta dall'arbitrio amministrativo.

Romagna, 30 ottobre 1857.

---

(1) Ad ovviare a qualunque obbiezione, noteremo che dai relativi preventivi del 1858 risulta che i Piemontesi pagheranno a questo titolo fr. 1,65 a testa, ed i Pontifici fr. 2,03.

(2) Ci riserviamo su questo proposito il dimostrare che la differenza non è poi quale apparisce dai bilanci, e che in certi rami di questa categoria la maggior rendita prova la maggior prosperità del paese.

(3) È palese a tutti che nuovi prestiti furono contratti, che nuovi capitali furono alienati, che nuove rendite consolidate furono create, che nuove imposte furono stabilite senza che i consultori ne fossero informati. In altri casi il loro voto fu apertamente negativo ed il Governo passò oltre. Infine essi ridussero i preventivi di grosse somme, ed i Ministri non rispettarono queste riduzioni, benchè talvolta sanzionate dal Principe.

hn

RISPOSTA

ALL' OSSERVATORE BOLOGNESE

46

Io sono veramente commosso della tenerezza colla quale i collaboratori dell' *Osservatore Bolognese* prendono a cuore l' integrità del mio nome, ed il decoro della mia famiglia.

Essi mi scongiurano a giustificarmi, con eloquenza così patetica che bene si vede come gli addolori ed amareggi il sospetto che io non possa lavarmi dalle ***terribili accuse*** che mi vengono pubblicamente dirette. Ma che il turbato loro animo si rasserení: io posso al solenne invito col quale cbiudono l'articolo che mi riguarda, cioè « *Noi aspettiamo la sua giustificazione* » rispondere » Ec- « comi a voi..... ascoltatemi » io vi reco ciò che voi mi avete replicatamente domandato.

Io non entrerò di nuovo a discutere l' arduo argomento dell' opportunità delle ultime operazioni di Mons. Tesoriere Generale: al mio anonimo censore romano risponderò, quando darà il suo nome al proprio scritto come ho fatto io, poichè tutti sanno che io ne assunsi pubblicamente la responsabilità: ora mi basti respingere la sola accusa che mi abbia lanciato dopo nove mesi di silenzio, cioè di aver adulterate le cifre. Stabilitane l' esattezza, la risposta del mio contraddittore cade da per sè stessa poichè le sue censure non avevano altro appoggio in fuori di questo, non avendo egli osato neppur contraddire le conchiusioni più importanti del mio commento.

In primo luogo mi giova osservare che avendo io commentato un articolo del Giornale di Roma del 2 ottobre 1857, non posso nè debbo ammettere altre cifre che quelle citate dal detto Giornale. Per me la questione si riduce a conoscere se i miei calcoli sono conformi a quelli del Giornale ufficiale. Se essi sono conformi, niuno può accusarmi di avere alterate le cifre. Ciò posto, qual base del mio ragionamento, esaminiamo ad una ad una le accuse *chiaramente formulate.* « Nei conteggi della perdita patita » dall' erario nei nuovi debiti incontrati per l' ammortizza- » zione dei certificati già emessi pel ritiro della carta moneta » vi ha la differenza nientemeno che di scudi 1,134,275. »

Per precisare qual fondamento abbia quest' accusa, è necessario prima accennare quale è il mio calcolo che il Censore rifà a suo modo. Il Governo ha creato; per confessione del mio contraddittore, scudi 2,117,000 in tanto consolidato per ritirare di circolazione i certificati sul pubblico Tesoro che rimanevano tuttora in circolazione e che si dovevano estinguere con un assegno annuo di scudi 466,116 fino al 1860 e con un assegno nel 1861 di scudi 286,966. « Questa operazione (*osserva il foglio di Roma* » *del 2 ottobre*) porta nel preventivo 1858 una diminuzione » di spesa a fronte del 1857 di scudi 340,115; diminuzione » costituita dalla differenza tra il fondo indicato e la somma » che si prevede per l' aumento corrispondente del con- » solidato. » Ora io calcolai che i certificati in circolazione ossia il vecchio debito essendo 1,533,248 ed il nuovo debito ascendendo a 2,100,000 la perdita dell' Erario era di 566,752. E qui mi giova anzi osservare che la perdita sarebbe maggiore poichè la somma del nuovo consolidato è maggiore di quella che io avevo supposto di Scudi 17,000. Ed aggiunsi: « Non era forse meno grave il pareggiare lo « sbilancio coll' emissione di tanto consolidato all' 85 per » cento? La diminuzione dello scoverto ottenuta per il » ritiro dei certificati essendo di scudi 340,116 annui, in » tre esercizi per provvedere al disavanzo, il Governo » avrebbe emesso sc. 1,020,348. A questa somma aggiunta » la perdita del 15 per cento e gli Scudi 286,966 dei cer- » tificati che, come abbiamo veduto rimanevano in cir- » colazione nel 1861. il consolidato avrebbe aumentato » approssimativamente in totale di scudi 1,487,368. Ora » aumentando ad un tratto di scudi 2,100,000 non è forse » evidente che l' operazione del Ministro produrrà una » perdita approssimativa di scudi 612,632? » Il mio contraddittore invece vuol provare che questa operazione ha

prodotto all' Erario un utile di 521,641 scudi. La differenza nasce in primo luogo perchè il mio avversario calcola che col nuovo consolidato si sieno ritirati di circolazione anche i certificati estinti nel 1857, ed io ho calcolato che il ritiro non è incominciato che coll'esercizio 1858. Egli fonda le sue ragioni sopra la Notificazione 11 dicembre 1856 della Commissione che annunzia che i boni che rimarranno in circolazione dopo la prossima estrazione si residueranno a 19,096. Ma quella Notificazione non fa parola della conversione futura dei certificati. Ma vi ha di più: nel 16 giugno 1857 ha avuto luogo un' altra regolare estrazione che ha ridotto i boni a 17,243, estrazione annunziata dalla Notificazione di Monsignor Ferrari in data 17 giugno 1857 senza che si faccia neppur qua parola della creazione del nuovo consolidato. Debbo però notare che questa Notificazione è anteriore alla pubblicazione del mio commento. Egli cita pure una approvazione sovrana del febbraio: ma questa approvazione non è stata pubblicata e come abbiamo veduto vi è una Notificazione del Ministro colla data di giugno che ordina il pagamento dei certificati col solito metodo. Io non posso quindi prestar fede ad un atto che non ha altra autenticità che l'affermativa del mio censore e che sarebbe in aperta contraddizione colle dichiarazioni del foglio ufficiale.

Ecco le ragioni invece che provano che i miei calcoli in questo proposito sono esattissimi: 1. Nel preventivo del 1857 stampato a Roma è posto integralmente questo titolo a pag. 77 e 79 nel modo seguente: « Fondo stabilito pel » pagamento tanto degli interessi trimestrali quanto per » l' ammortizzazione di una parte dei certificati di credito » sul pubblico tesoro emessi a forma della Notificazione » del 27 luglio 1850 scudi 466,116. »

2. Il preventivo medesimo chiudendosi con un disavanzo complessivo di scudi 552,300 Monsignor Tesoriere generale dichiara nel suo rapporto a pag. 7 in data 30 agosto 1856 con quali provvedimenti intenda sopperirvi fra i quali non è accennato la conversione dei consolidati.

3. La Gazzetta di Roma del 3 ottobre 1857 innanzi di venire a parlare la prima volta delle operazioni che il ministro si propone di fare per l' esercizio 1858, appunto il rimborso dei certificati e la diminuzione del capitale di ammortamento per i prestiti all' estero. annunzia che Monsignor Tesoriere coperse il deficit del 1857 di scudi 532,300 (tutto intero si noti e perciò compreso gli scudi 476,166 dei certificati) colle operazioni finanziarie che aveva an-

nunziato nel preventivo 1857 in data 30 agosto 1856, cioè vendita di beni demaniali, alienazioni di capitali attivi e di residui passivi, nuovi censi con ipoteca sui fondi camerali ed erogazione al pari degli altri anni degli scudi 46,000 allogati al fondo di ammortizzazione del vecchio consolidato. Si noti bene a scanso d' equivoco del vecchio consolidato, non dei certificati e dei prestiti all' estero. Dunque questa somma di scudi 466,116 non può entrare fra quelle che si sono coperte col nuovo consolidato. E ne volete la riprova? Eccola. La stessa Gazzetta di Roma annunziando le nuove operazioni dice: « Questa operazione » porta nel preventivo 1858 una diminuzione di spesa a » fronte del 1857, » e più oltre aggiunge parlando del nuovo contratto con Rotschild. « Questo risparmio unito » all' altro proveniente dall' operazione dei certificati della » carta moneta (propriamente quella degli scudi 466,116 di cui parliamo) porta nel preventivo 1858 (*dunque non in quello del* 1857) una diminuzione nelle spese per scudi » 662,677. A queste risorse (*conchiude in fine*) aggiunto » il risparmio ottenuto nelle spese dell' occupazione stra- » niera, si ha nel 1858 un benefizio di scudi 835,777 » (sempre) a fronte del 1857. »

Dopo ciò il dilemma è chiaro. O mente l' Anonimo o mentiva il Giornale di Roma! io no certamente: ma nessuno potrà ragionevolmente esitare fra il calcolo dell' organo uffiziale del Governo e quello di chi non osa neppure assumere, firmandoli, la responsabilità de' suoi scritti. Ecco dunque ripescati non scudi 466,116, ma scudi 375,268 perchè il mio censore non calcola per il primo esercizio che il risparmio avuto dall' erario nel 1857, e per conseguenza cadono in nulla e tutti gli interessi di questa somma che l' anonimo aveva calcolati per quattro anni, e tutte le perdite provenienti dal *consolidamento* di essi all' ottantacinque per cento.

Finalmente dopo aver messo in calcolo i frutti di una somma non esistente, egli dimentica *bonariamente* di porre in calcolo il frutto del cinque per cento sopra gli scudi 2,117,324 del nuovo debito creato, sull' esistenza del quale io, il mio censore, il governo, i sudditi, siamo tutti d'accordo. Riassumendo, ecco come calcola lo scrittore romano. Pone in conto e consolida all' 85 per cento scudi 466,116 per tre anni mentre non doveva porre in calcolo a norma delle parole stesse del foglio ufficiale da me citato che scudi 340,116. Ed infatti gli altri scudi 126,000 il Governo non li risparmia, ma costituiscono appunto la dif-

ferenza fra il fondo degli scudi 466,116 e la somma che si prevede necessaria per i frutti del nuovo consolidato. Quello che non giungo poi a capire si è che dopo avere per l' esercizio 1857 posto in calcolo soltanto il risparmio ottenuto all'erario, dopo poi abbia calcolato tutta la somma. Ma il risparmio negli anni successivi fino al 1860 non è eguale a quello del primo anno?

Ora se gli scrittori dell'*Osservatore Bolognese* vorranno rifare il conto dell' anonimo, escluse queste partite ed i relativi frutti ed annullando sopra esse la perdita dell' ottantacinque per cento troveranno che non fui io quello che commise ad arte un errore nientemeno di sc.1,134,273. Io tengo a loro disposizione il conto collaudato da alcuni primi computisti della città, benchè ciò sia cosa semplicemente da abbachisti.

In verità dunque la prima accusa non è nè *forte*, nè *grave*, nè *imponente*, nè *incalzante*, nè *solenne*, nè *terribile*, come dice l' *Osservatore Bolognese*, ma è anche meno *nitidissima*, come afferma della sua dimostrazione modestamente, il mio contraddittore.

Passiamo alla seconda accusa.

« Sul capitale occorrente al ritiro del rame si rinviene una differenza di scudi 723,821. »

Qui l' *Osservatore Bolognese* si sbaglia e non riproduce esattamente l' accusa dell' anonimo romano che la formola invece in questi termini: « Al nuovo debito incontrato » per ritirare di circolazione la moneta di rame aggiunto » quello creato per la commissione al Banchiere di scudi » 343,000 si ha il totale di scudi 2,458,000 invece degli » scudi 3,181,821 ricavati dall' autore. » Io ho infatto calcolato che il debito sia maggiore di scudi 723,821 e quindi ho calcolato che il compenso accordato al banchiere tocchi i scudi 1,676,113 mentre egli lo restringe a scudi 832,500 metà circa di quello risultante dai miei computi.

Il divario fra il mio conteggio e quello del mio Censore nasce dunque sull' importare pel nuovo debito. Indaghiamo l' origine di questo divario. Ed anche qui dobbiamo ricorrere al Giornale di Roma, unico testo che io ammetta. Questo non istabilisce in cifre positive il valore del nuovo debito, ma lascia al lettore l' indovinarlo. « La somma » necessaria per il ritiro delle monete di rame si ritrarrà » dal valore intrinseco del rame, e dal ricavato di un » numero corrispondente di obbligazioni da aggiungersi a » quelle che si troveranno in corso al 30 novembre prossimo venturo, il quale però è stato calcolato in modo

» che la quantità delle obbligazioni costituenti il nuovo
» contratto produca nel capitale a debito dello Stato una
» diminuzione di più di cinque milioni di scudi a fronte
» della somma complessiva dei precedenti contratti quan-
» tunque si sieno calcolate anche le obbligazioni neces-
» rie per soddisfare alla casa Rothschild la commissione
» convenuta per tutta l' operazione. »

Quindi per precisare la cifra esatta del nuovo debito era necessario conoscere:

1.° La somma totale dei prestiti all' estero.

2.° Il numero delle azioni in corso al 30 novembre cioè non ammortizzate dal Governo.

La somma totale dei debiti era facile l' indagarla, perchè essa si trova registrata in diversi documenti ufficiali ed ascende a scudi 32,564,821.

Era più difficile e più arduo a farsi il calcolo dei fondi ammortizzati, perchè il Governo non ha mai pubblicato in proposito nessun documento ufficiale e perchè il riacquisto si fa al corso e non alla pari. Non avendo quindi potuto rinvenire il listino esattissimo dei fondi pubblici Pontificii dal 1831 al 1857 (*che occorrendo, però confido di procurarmi*), adottai il metodo di calcolare il riacquisto ragguagliatamente al 90 per cento parendomi così di esser largo in favor del Governo poichè se dal 1833 al 1846 i fondi variarono dal 79 al 104 0|0, dopo il 1847 oscillarono sempre dal 67 0|0 al 90 0|0. Si noti che i fondi dell' ammortizzazione che fino al 1846 furono scarsi perchè i debiti erano minori, nel 1857 toccarono la cifra di scudi 778,301. Trovai con questo metodo che il debito residuale al 30 novembre doveva essere di scudi 24,372,993, e che la differenza quindi col debito originario era rappresentata dalla somma di scudi 8,191,824, valore delle cartelle ammortizzate. Ma questa differenza non dovendo essere più al primo dicembre che di cinque milioni, era per me evidente che il valore delle nuove cartelle aggiunte per il ritiro del rame e per la commissione del banchiere doveva essere di scudi 3,191,824. Calcolando poi il ritiro del rame a scudi 1,505,668 era positivo che il compenso accordato al banchiere doveva toccare circa sc. 1,676,115. Ora da che nasce la differenza coll' anonimo? Egli stabilisce invece che le azioni in corso al 31 ottobre hanno il valore di scudi 24,800,000, quindi variando uno dei termini del calcolo, il numero delle nuove azioni diminuisce. A norma di quanto egli afferma, le azioni riacquistate non avrebbero dunque che il valore di scudi 7,764,814. Egli

però non muove riflessione sulla vera origine della differenza fra le due cifre, non mi biasima di aver calcolato il riacquisto al novanta, non ispiega sopra a quali dati basi i suoi calcoli.

Io quindi ritengo ch' egli cada in errore, molto più che mi è facile dare un saggio agli scrittori dell' *Osservatore* dell' esattezza dei suoi computi coi quali si studia di occultare il valore delle azioni acquistate, dall' importare delle quali a norma del foglio ufficiale ho desunto l' ammontare del nuovo debito. Egli afferma che 133,908 obbligazioni hanno il valore di scudi 24,800,000 mentre calcolando i cinque franchi al valore di 93 baiocchi sommerebbero a 24,900,000.

Egli aggiunge che le azioni in corso al 30 novembre comprese anche quelle del prestito di Genova erano ridotte (si noti bene questa frase) a 133,908.

Poscia stabilisce che quelle sui prestiti di Parigi ascendevano a N. 123,108. Nasce la certezza da questa confessione che quelle sul prestito di Genova erano parimenti ridotte a 10,809 poichè la parola ridotte non ammette che ne fossero state ricomperate altre. Ma questo prestito conchiuso nel 1846 essendo originariamente di due milioni, ne verrebbe la conseguenza che in undici anni il Governo non ha riacquistata nessuna azione. E vero però che se si prende come esatta la somma dei 24,800,000 avrebbe ammortizzato circa 100,000 scudi. Ma il fonda di ammortamento essendo di scudi 20,000 annui, ognun vede subito che anche non calcolando i frutti delle azioni riacquistate si sarebbero dovuti ammortizzare scudi 220,000. Calcolato il riacquisto alla pari l' ammortamento sarebbe salito a scudi 288,599. E' poi palese a tutti che questi fondi si negoziarono sempre dal settanta al novanta, e che quindi le azioni in circolazione al 30 novembre dovevano essere ridotte ad un numero molto minore di quello calcolato nell' opuscolo romano. La conseguenza delle cifre esposte dal mio avversario sarebbe che il Governo non abbia impiegati fedelmente i fondi di ammortamento ad onta che essi sieno esattamente calcolati nei consuntivi. Io non voglio ammettere questa calunnia, poichè veggo chiaramente a qual fine tendeva il mio censore. Non facendo entrare in conto le azioni riacquistate del prestito di Genova, egli vorrebbe provare che i miei calcoli non sono basati sulle asserzioni del Giornale di Roma e che quindi ho calcolato con malizia e con mala fede la somma del nuovo debito. Io tengo invece a provare che se le mie induzioni potes-

sero anche tuttavolta essere erronee, l' esattezza delle cifre che cito esclude palesemente quella sleale accusa. Nella operazione poi del rame, il divario fra me e l' autore romano è soltanto di scudi 119,932, ma questa volta abbiamo mutato ufficio. Son io che pretendo che l' Erario non abbia perduto in questa operazione che scudi 1,505,668, egli che afferma che ha perduto scudi 1,625,500.

Ecco le mie precise parole:

« Risulta dai consuntivi stampati che il valore delle » monete di rame in circolazione è di scudi 2,818,921, e » che il lor valore reale giunge appena a scudi 1,313,233. » La somma necessaria a questa operazione è pertanto di » scudi 1,505,668. »

A queste parole bisogna contrapporre quelle del censore romano.

« Ponendo la somma delle monete di rame a ritirarsi » a scudi 2,419,500, ed il valore della parte in sc. 790,000 » vedrà che la somma occorrente per rifornire del tutto i » valori che si ritirano di circolazione è di scudi 1,625,500. »

E qui è forza per sapere chi abbia ragione, nuovamente ricorrere al Giornale citato. « E' stabilito il ritiro » dei pezzi di rame di cinque baiocchi, sostituendovi al- » trettanta moneta fina. La somma necessaria per questa » operazione si ritrarrà dal *valore intrinseco* del rame e » dal ricavato di un corrispondente numero di obbliga- » zioni con Rothschild. »

Per determinare il valore quindi di queste obbligazioni che dovevano coprire la perdita a cui si sottoponeva l'erario era necessario conoscere il *valore intrinseco* del rame. Esaminai accuratamente al titolo zecche i consuntivi dal 1850 al 1854, anno in cui cessò la monetazione del rame. Trovai che il governo aveva acquistato della pasta di rame per il valore di scudi 1,313,252 colla quale aveva coniato scudi 2,818,921 di moneta. Si noti che il premio per l' acquisto delle paste, il calo dei metalli le spese di monetazione sono tutte notate a parte. La differenza quindi fra il valor reale della moneta di rame ed il suo valor nominale era appunto di 1,505,668. Il governo ritirava di circolazione però soltanto i pezzi da cinque baiocchi. Non potendo procurarmi la cifra esatta delle diverse valute di rame coniate, dopo la restaurazione calcolai la perdita che l' erario avrebbe incontrata ritirando tutta la moneta di rame. Il mio censore afferma che i pezzi da cinque baiocchi ascendono a scudi 2,419,500 aventi un valore reale minore del nominale di sc. 1,625,500.

Secondo esso dunque il governo avrebbe perduto per ritirare una porzione della moneta di rame scudi 119,832 di più che ne avrebbe perduto ritirandola tutta. Quale è la conseguenza limpida di questo calcolo? Che la moneta di rame che rimane in circolazione debbe avere un valor reale maggiore del nominale di questi scudi 119,332.

Ma ciò è falso. Rimangono in circolazione sc. 399,421 di monete di rame in pezzi da due, da uno, da mezzo baiocco e da un quattrino. Essi debbono pesare 399,421 chilogrammi di rame poichè ogni scudo di queste monete pesa secondo le regole stabilite nella zecca un chilogramma. Al prezzo stabilito ora con Rothschild di 2 franchi e 45 centesimi al chilogramma essi avrebbero. un valore reale di scudi 182,106, cioè di scudi 217,305 minore del loro valor nominale, mentre secondo i calcoli dell' anonimo lo dovrebbero aver maggiore di scudi 119,532. La perdita dunque dell' erario sarebbe in complesso di scudi 336,857. Però da questa somma bisogna detrarre scudi 68,535 valore dei 150,006 chilogrammi di rame che il governo, al dir dell' anonimo, serbò per sè senza accennare a quale scopo. Io non posso adunque ammettere i calcoli del mio censore perchè allora dovrei conchiudere anche ammettendo la perdita che s' incontra sempre in simili operazioni (e sarei accusato di voler dipingere tutto in nero), che il governo comperò il rame ad un prezzo altissimo, o che lo rivendette ad un prezzo bassissimo, ed in nessun caso i contribuenti potrebbero lodare la sua pratica amministrativa.

Ed ora, prima di cessar di parlare di queste operazioni che riguardano l' ammortamento, debbo rispondere alla taccia che mi si dà in questo proposito di aver citato Pellegrino Rossi a rovescio.

In primo luogo è falso il dire che io abbia oppugnato il principio che ha condotto monsignor Ferrari al risparmio dell' ammortizzazione, e che per convalidare questo mio sistema economico abbia citato in sostegno il Rossi! Io ho anzi dichiarato di non volere entrare a discutere di dottrine economiche.

Ecco la mia frase precisa: « Pellegrino Rossi ha in » parte combattuto con sodi argomenti quest' opinione. » Noi non volendo entrare a discutere di dottrine econo- » miche, ci limiteremo ad indagare conscienziosamente » la verità. »

La verità dunque è che io non ho voluto affermare che l' illustre economista disconoscesse gli utili che trova

uno Stato sospendendo un illusorio ammortamento, ma con quello *in parte* ho voluto accennare ch' egli a quegli utili contrappone i danni che ne vengono *talvolta* al credito pubblico ed ai contribuenti.

« *Il y aura toujours (dic' egli) deux choses qui mi-*
» *literon en faveur de l' armortissement; l' une que par*
» *son action constante et reguliere il empêche les tróps*
» *grandes oscillations des fonde publics, et maintient ces*
» *derniers au taux moyen plus élevé: l' autre qu' il est*
» *quoi qu' on en disc une garantie pour les créanciers*
» *de l' État.* » *Quivi dimostra il Rossi le tentazioni e i pericoli che un governo il quale sopprime o diminuisce il fondo di ammortizzazione, converta poi una parte di quei fondi in spese improduttive. Ed è a ciò principalmente che io faceva allusione. Ma anche a ciò si dirà, Pellegrino Rossi trova riparo! Sì, lo trova: ma dove?*
» *Dans une caisse d' ammortissement administrée à part*
» *mise sous la garantie des pouvoires publiques et en*
» *particulier de la chambre elective car alors on ne peut*
» *pas porter attente à l' amortissement que par une loi*
» *qui n' est votée qu' apres une longue discussion publique*
» *qu' apres que l' opinion de la nation a été consultée de*
» *toutes les manières.* »

Queste citazioni si trovano nel quarto volume delle opere del Rossi stampate a Parigi nel 1854 a pag. 362. Dopo ciò non ho difficoltà di ammettere coll' anonimo che se dopo l' operazione di monsignor Ferrari nell' anno 1858 si sospendesse l' ammortamento, vi sarebbe un positivo avanzo di scudi 300,000; soltanto mi sia lecito aggiungere che nel 1857 prima di quest' operazione, stando a' suoi calcoli, doveva esservi un avanzo parimenti positivo di scudi 500,000 come ho provato nel mio commento senza che egli nella sua risposta mi contraddica. Ed ora passiamo a confutare l' accusa più grave, cioè quella di aver citato delle cifre arbitrarie.

« Lo scrittore bolognese (dice l' *Osservatore*) annun-
» zia nel suo Commento che l'imposta fondiaria francese
» a *favore dello Stato* è stabilita nella somma di franchi
» 164,930,000; all' incontro lo scrittore romano indica la
» pagina e l' edizione dell' Annuario politico dell' anno 1857
» in cui è detto che l' imposta fondiaria è determinata in
» franchi 271,440,875. »

Il mio Commento risponde anticipatamente a questa accusa. Alla pag. 20 vi è una nota in cui sta scritto: « E'
» a notarsi che nel Budget francese sono calcolate anche

» le imposte fondiarie, Comunali e Provinciali sotto la » rubrica dei fondi destinati alle spese dei dipartimenti e » delle Comuni. Noi li abbiamo eliminati secondo il calcolo » fatto nello stesso Preventivo francese (Preventivo che » teniamo a disposizione dell' *Osservatore*) a pag. 87 e 91. » La Francia paga per fondiaria Comunale, Provinciale » Governativa franchi 271,648,875. »

L' annuario d' economia cita dunque l' intera somma, ma il mio contraddittore si è fermato, come suol dirsi, alla prima osteria, poichè se avesse voltata la pagina avrebbe trovata la piena conferma della mia asserzione. Nelle spese calcolate nel preventivo dello Stato, oltre il rimborso alle Comuni dei centesimi addizionali in loro favore compresi nel fondo dei 69 milioni dei *non valeur* ammessi anche dall' *Anonimo* si trovano a pag. 16 notato *fra le spese attachés par ordre au budget* le spese dipartimentali che corrispondono alle nostre spese provinciali per la somma di franchi 107,000,000. Ma per dissipare ogni dubbio mi si permetta di trascrivere qui ciò che trovo notato nel Preventivo francese a pag. 74.

« Centesimi addizionali delle imposte dirette e cioè: » fondiaria, porte e finestre, mobiliare, arti e mestieri » applicabili a spese speciali dei Comuni e dei Dipartimenti » franchi 155,733,147. » In questa somma è compresa appunto la fondiaria per 106 milioni, cioè per la differenza che si trova fra il mio calcolo e quello dell' Anonimo Romano.

Nella pag. 75 poi è spiegato quali sieno i ministeri che distribuiscono il prodotto di queste imposte speciali, e cioè il ministero dell' Interno, delle Finanze, dell' Istruzione pubblica, dei Lavori Pubblici.

Il ministero specifica così l' erogazione di tutti i franchi 155,754,147.

Obbietteranno forse alcuni, che quelle spese essendo fatte dai diversi ministeri, non sono votate dai Consigli Provinciali e Comunali. La risposta si trova alla pag. 249 dello stesso bilancio dove si dividono le spese del ministero dell' interno in spese generali ed in spese speciali, ed in quanto a queste si afferma che sono votate dai Consigli Generali e Comunali, e che le partite non vi sono portate che *par evaluations calculées sur les dernieres votes*. Ed infatti quali sono le principali di queste spese, quelle che riguardano le strade provinciali, le case degli esposti, il casermaggio dei gendarmi ec. ec. E così pure si trova notato nei bilanci parziali degli altri ministeri tutte

quelle spese che sono, lo ripeto, semplicemente *attaché par ordre au budget*.

Ora è dunque positivo che mentre i francesi non pagano un centesimo di più per la fondiaria oltre quelli notati nel bilancio dello Stato, nella cifra della fondiaria che è notata nel Bilancio Pontificio non vi è compresa quella che i contribuenti pagano a favore delle Provincie e dei Comuni. Così per esempio il censo della Provincia di Bologna paga al Governo secondo il Preventivo 1857 scudi 376,185. ma in realtà coi sopraccarichi Comunali e Provinciali paga circa scudi 819,671.

E qui debbo ripetere che tengo a disposizione dei collaboratori dell' *Osservatore Bolognese, e di chiunque vorrà esaminarlo* il *Budget* francese, poichè preme sommamente al mio onore che non rimanga dubbio sulla falsità di questa accusa, e poichè voglio avere il diritto di dire a chiunque negasse di riconoscere questa luminosa verità, che egli mente per ispirito di parte.

Passiamo alla seconda accusa.

« L' autore dovrebbe citare dove abbia rinvenute le » cifre dei consuntivi del 1851 e 1854 che a detto dell'o» puscolo di Roma sono bene diverse in quanto al disa» vanzo presunto e quello avvenuto. »

Io le ho desunte dai consuntivi stessi a pag. 6 in quanto al primo, a pag. 9 in quanto al secondo.

Se le cifre da me citate non sono esatte, l'anonimo debbe accennare l' errore in cui sono caduto. Io invito gli scrittori dell' *Osservatore* a rifare essi stessi il calcolo, avvertendo però che vanno eliminate la partita Zecca, i residui passivi, il fondo di riserva, metodo osservato anche negli altri conteggi sui quali l' anonimo non trova nulla a ridire.

In fine l' ultima accusa è quella di avere affermato che i sudditi pontificii pagano di più dei piemontesi, quando la cosa è all' opposto. Per provare quest' accusa, l' anonimo confronta la cifra dei 25 franchi per ogni suddito romano da me ammessa colla cifra dei 28 franchi del Preventivo piemontese 1858.

Ma queste due cifre sono desunte dal totale delle rendite dello Stato, e non dal totale delle imposte. Ecco ciò che dico nel mio commento.

« Don Margotti nel già citato libro afferma per esempio » in tono trionfale che i piemontesi pagano 27 franchi per » testa, cioè due franchi di più che i pontificii. » La base di questo calcolo è falsa. Per stabilire un retto confronto

è forza eliminare sì dall' uno che dall' altro bilancio le rendite delle proprietà e dei capitali dello Stato ed in genere tutti i proventi che non possono classificarsi fra le imposte tanto dirette quanto indirette.

Egli è dopo questa eliminazione che conchiudo che i pontificii pagano di più che i piemontesi, e sostengo la esattezza del mio conto. Imperocchè per provare l' erroneità bisognava mostrare che questa eliminazione non era equa, ma era arbitraria. Ecco ciò che l' autore romano non fece, e mi si permetta aggiungere, non poteva fare. Nè vale ch' egli voglia eliminare il costo dei tabacchi e le vincite al lotto, poichè converrebbe eliminarle anche dal Budget piemontese e la proporzione rimarrebbe la stessa.

Quindi tutte le accuse cadono per sè stesse, ed ho il diritto di rivolgermi agli scrittori dell' *Osservatore Bolognese*, dicendo ad essi: — Voi avete pubblicamente diretto contro la mia riputazione delle accuse che voi stessi chiamate terribili: se siete uomini d' onore, dopo avere diffusa la calunnia, diffondete la verità.

Gioachino Napoleone Pepoli.

Budget francese.

IMPOSTE DIRETTE (*).

	Fondiaria	Porte finestre	Mobiliare	Patenti	Somma totale
Fondi per le spese generali dello Stato . . .	Fr. 164,934,000	43,516,000	31,581,800	42,484,000	282.115,800
Centesimi addizionali in favore delle Comuni e dei Dipartimenti .	» 106,714,873	22,745,571	8,934,908	16,978,795	155,374,147
	Fr. 271,648,873	66,061,571	40,516,708	59,462,795	437,489,947

Il prodotto dei centesimi addizionali è erogato dai Ministeri.

Istruzione pubblica	Fr.	4.965,000
Interno	»	81,609,000
Agricoltura	»	1.981,000
Finanze	»	67,200,147
	Fr.	155,755,147

(*) Le sole che abbiano dei centesimi addizionali per i Comuni e per i Dipartimenti.

DIRECTION GÉNÉRALE
des
CONTRIBUTIONS DIRECTES

' Division

Bureau

NOTE.

La Contribution foncière, en France, est fixée annuellement par le Corps législatif, qui attribue à chacun des 86 départements de l' Empire une quotité déterminée qu'on appelle *contingent en principal*.

A ce contingent en principal, il est ajouté des centimes additionnels de diverses natures, savoir:

1.° *Centimes additionnels sans affectation spéciale,* dont le produit est versé, avec le principal de l' impôt, dans les caisses de l' Etat. — C' est simplement une augmentation de principal;

2.° *Centimes additionnels pour dépenses départementales*, consistant en centimes pour depenses ordinaires et pour fonds commun à répartir entre les départements; en centimes pour dépenses facultatives d' utilité départementale, pour dépense des chemins vicinaux, de l' instruction primaire; ect. Les départements sont autorisés, en outre, par des lois spéciales à s' imposer des centimes extraordinaires pour divers objets spécifiés dans ces lois. — Ces centimes constituent la dotation des services départementaux;

3.° *Centimes additionnels pour dépenses communales*, consistant en centimes pour dépenses ordinaires des communes; pour dépenses des chemins vicinaux, de l'instruction primaire et pour dépenses extraordinaires. — C' est la dotation des services communaux;

4.° *Centimes additionnels pour fonds de secours et de non-valeurs*, ect.

On voit que le ***Principal***, déterminé par le Pouvoir Législatif, est l' élément générateur de l' impot foncier, et que les centimes additionnels sont des appendices greffés sur l' élément primitif, proportionnels à lui, variables

par départements et par communes, et qui ont pour objet de subvenir à des dépenses, non publiques mais locales.

Le budget de 1858 fixe le montant de la contribution foncièra à . . . . 273,442,177 Fr.

Cette somme se divise ainsi qu'il suit :

1.° POUR L'ETAT = Principal	162,200,000 Fr.	163,822,000 Fr.
Produit de Un centime additionnel sans affectation spéciale .	1,622,000 »	
2.° POUR LES DÉPARTEMENTS		64,718,000 »
3.° POUR LES COMMUNES		40,319,757 »
4.° POUR FONDS DES ECOURS NON-VALEURS, etc. .		4,582,420 »
Total égal		273,442,177 Fr.

Paris, le 24 octobre 1858.

Le Directeur Général des Contributions directes
ED. VAUDAS.



63

VIAGGIO

DEL

SANTO PADRE

bh

Il viaggio del Papa volge al suo fine! Lasciata Bologna S. S. ritorna per la Toscana ne' suoi Stati e in sui primi di Settembre sarà in Roma. Oggi pertanto trovo opportuno indagare se il contegno tenuto in queste provincie dalle popolazioni legittima le clamorose grida di trionfo del partito clericale. Per coloro che prestano fede alla *Civiltà Cattolica* e all' *Armonia* le spontanee e splendide feste municipali, l'esultanza affettuosa del popolo, l' ordine mirabile e la piena tranquillità in mezzo ai festeggiamenti, sono prove manifeste che il Governo Pontificio è amato, e che sotto il suo reggimento i paesi prosperano e arricchiscono. Ma qui, come sempre, lo spirito di parte obblia che conchiusioni di un ragionamento non hanno valore se la verità delle premesse è adulterata. Ora egli è positivamente falso che le feste municipali fossero spontanee, è falso che i popoli esultassero, è falso cho in quei giorni l' ordine fosse mirabile. In un paese dove la stampa non è libera, dove il Governo può spacciare senza tema di esser contraddetto le più vergognose menzogne, non si può accordare nessun peso alla testimonianza dei fogli officiali. La fazione clericale se vuol essere creduta debbe fornire all' opinione pubblica prove più evidenti e meno spregevoli degli articoli del *Diario*

di Roma e della impudentissima *Gazzetta di Bologna*. A noi infatti non riescirà molto difficile il provare che le feste municipali non furono spontanee. E' verissimo che il Cardinale Antonelli in una sua circolare aveva raccomandato ai Consigli Comunali di non far spese soverchie per festeggiare il Principe, ma è vero altresì che in una susseguente circolare segreta egli ordinava ai Presidi di non pretermettere cure perchè il Pontefice fosse splendidamente accolto dai Municipii. In ogni modo però quelle svariate feste proverebbero la spontanea affezione del popolo per il Principe, soltanto se esse fossero state deliberate dai suoi legittimi rappresentanti. Ma la legge che regola le elezioni comunali non ha già per base un esteso numero di elettori come aveva promesso il motu-proprio di Portici. Il Cardinale Antonelli non solo stabilì per l'avvenire che per la prima volta i Consigli Municipali sarebbero scelti dal Governo, ma limitò per l'avvenire il numero degli elettori al sestuplo degli eletti; quindi come nei Comuni di prima classe i Consiglieri debbono essere trentacinque, nel Comune di Bologna per esempio, che conta 100,000 abitanti, le feste non sarebbero state che l'espressione di ossequio di duecentoquaranta elettori. Ma non si verifica neppur tanto: il Governo dopo aver promulgato la legge dubitò di trovare quei pochissimi cittadini a lui propizi e annientando di un tratto anche questo simulacro di elezione, determinò che per la rinnovazione, i Consiglieri eletti da lui primitivamente avrebbero presentato alla sua scelta un numero doppio di Candidati. Le feste comunali testimonierebbero dunque della fedele sudditanza di questi privilegiati cittadini, se il Cardinale Segretario di Stato dubitando pur anche della ossequiosa servilità di corpi da lui stesso costituiti, non avesse con aperta violazione della legge vietato che si radunassero per deliberare le feste, ordinando che le Magistrature provvedessero arbitrariamente alle spese. La conseguenza logica di questi fatti è che il Governo non ardisce contar neppure sulla spontaneità e affezione dei suoi eletti. Lo splendore inusitato poscia di queste feste volute e sanzionate dal Governo, prova, a mio avviso, la sua stolta cecità. Dimenticò che se la legge gli accordava il diritto di vigilare alle amministrazioni comunali, gl'imponeva pure il dovere d'impedire le dilapidazioni. Tutore disperse pazzamente il patrimonio del pupillo per festeggiare sè stesso. Tolte dunque le feste ufficiali rimangono per provare la devozione del paese al Principe, le esultanze del popolo.

E' verissimo ch' egli accorse numeroso, ma in quella stessa guisa che si accalcò per le vie la plebe di Parigi per vedere il Granduca Costantino di Russia ed il Re di Baviera. Un popolo che guarda e tace, è curioso, non esultante. Gli applausi unanimi soltanto svelano l' affezione; ma rade volte il silenzio fu rotto da qualche applauso scarso e comprato. La *Civiltà Cattolica* per nascondere la sgradevole verità, afferma che il popolo superò sè stesso nella manifestazione dei suoi sentimenti di fedeltà, senza trasmodare in plausi tempestosi, e ciò perchè i liberali volevano fare ingrossare le grida, e le acclamazioni per ottenere violenza morale ciò che non potevano ottenere colla forza. Ma il fatto è che, o per odio ai liberali, o per odio al Governo (noi lasciamo il giudizio all' imparziale lettore) i cittadini non fiatarono, anzi talvolta, forse per soverchia emozione, obbliarono perfino di levarsi il cappello, e le guardie nobili furono costrette con grave scandalo dei Monsignori di rammentare colle spade questo segno di riverenza al Pontefice. Perfino il dì in cui egli mosse verso Toscana il silenzio fu concorde e solenne. Un migliaio appena di persone sparse per le vie. Nessuno levava un applauso, pochissimi curvavano il capo. Mancano pertanto di fondamento le due principali premesse dei fogli clericali: la spontaneità delle feste ufficiali e l' applauso del popolo. Non rimane quindi per testimoniare della fedeltà di questi paesi che l' ordine mirabile serbato dal popolo durante il viaggio del Santo Padre. Ma l' ordine non fu sempre mirabile. A Perugia il popolo gridò per le vie, pane e statuto, a Bologna la plebe fischiò per due volte. Il Governo imprigionò per sospetti politici alcuni cittadini, fogli anonimi circolarono per le vie. Il Pontefice stesso giunto a Ravenna definì saviamente l' ordine che regna in queste provincie. Egli si volse a Monsignor Berardi che lo aveva sconsigliato da quel viaggio dicendogli: Veda Monsignore, non hanno ucciso nè fischiato il Papa! Strano ed umile compiacimento in un Principe. Ma quand' anche l' ordine fosse sempre stato mirabile, non bisogna confondere l' ordine che ottiene la forza, coll' ordine che nasce dalla concorde serenità degli animi. E qui i clericali dimenticano un gran fatto. La presenza delle truppe austriache nelle provincie impedisce i tumulti in un modo che a noi non sembra glorioso per il Governo Pontificio. Perchè il Papa non dice egli come quel Sovrano francese. Non vo' baionette fra me e il mio popolo! Se i liberali sono pochi ed impotenti, se il popolo ha mostrato in così svariati modi la sua

devozione al Sovrano, perchè affermare con strana contraddizione che l'occupazione straniera è necessaria? Nè giova il dire ch' è necessaria perchè il Papa non ha organizzata la propria armata. In otto anni di restaurazione e spendendo 2,000,000 annui, il Governo avrebbe dovuto provvedervi. Vi provvide la vicina Toscana e con minor spesa. Avrebbe forse colto nel segno il conte di Rayeneval, quando nel suo famoso rapporto affermava che il Papa poteva bensì ragranellare un esercito, ma non poteva ispirargli sensi di devozione e di fedeltà per la Santa Sede? Ma tre circostanze ulteriori influirono ad impedire che scoppiassero torbidi durante il viaggio di Pio IX. E queste tre circostanze furono: 1. La doppia veste di Pontefice e di Sovrano: 2. La speranza di riforme avvalorata dalle promesse fatte durante il viaggio e dalle parole pronunziate al Congresso di Parigi dal plenipotenziario francese: 3. L' influenza del partito moderato.

Benchè purtroppo in queste popolazioni la fede religiosa sia scemata e ciò in gran parte per colpa del governo temporale, pure in molti cuori è ancor viva la devozione al Pontefice. Devozione che non valse a conciliargli però l'applauso: soltanto frenò le ire e moderò qualche volta l'irriverenza degli atti. Di frequente avvenne che Pio IX benedì ad un popolo che non s' inchinava devoto, funesta conseguenza di un cieco sistema che avvolge il Pontificato nelle basse e cupide passioni umane. Questa verità apparve ben luminosa a chiunque accompagnò il Pontefice a Modena. Mentre qui il popolo limitava la testimonianza del proprio rispetto per il Pontefice Re, ad un severo silenzio, là i cittadini prostrati plaudenti chiedevano l' Apostolica Benedizione al successore di S. Pietro. Niuno poi vorrà negare l' influenza che ebber sugli animi le speranze che questo viaggio aveva fatto germogliare nel cuore di tutti. Speranze fondate sul raziocinio delle testimonianze di persone autorevoli, sulle promesse della diplomazia. Quale uomo sensato poteva supporre che il Pontefice intraprendesse un viaggio lungo i suoi Stati senza nessun utile scopo, e volesse spendere enormi somme, dissestare le finanze dei Comuni senza recar un alleviamento ai tanti mali che ci affliggono? Perfino il recente esempio dell' Imperatore d' Austria che almeno in Lombardia aveva proclamato l' amnistia, legittimava queste speranze! Nessuno avrebbe voluto con intempestivi segni di agitazione allontanare per i poveri esuli l' ora del ritorno. Perchè legittimare col disordine la severità, e

chiudere le vie alla clemenza? Ma non solo la logica faceva credere ad un mutamento di sistema, vi aggiungevano fede altresì il linguaggio della diplomazia e le parole delle stesse persone addette alla casta. Il *Monitore* francese stampò che il Papa aveva riconosciuto l' opportunità delle riforme, il *Constitutionnel*, foglio semi-ufficiale, annunziò che Pio IX aveva detto all' Ambasciatore francese ch' egli si recava nelle provincie per migliorare la loro sorte e rimediare ai mali attuali. Finchè durò il viaggio i Monsignori che circondavano il Papa rispondevano sorridenti e benevoli a tutte le domande di riforme. Aspettate ch' egli sia giunto a Bologna. E con tali arti scapparono le ire popolane delle Romagne. Ma caduto il velo, il mal umore crebbe e scoppiò. A Bologna insino al giorno 21 Giugno, anniversario dell' incoronazione di Pio IX, il popolo sperò in silenzio! dopo quel giorno fu talvolta rumoroso, sempre irriverente. E qui udiamo levar gran rumore dai clericali. Essi sostengono che l' argomento non regge, perchè il Papa riformò gli abusi e lasciò dietro di sè la traccia de' suoi innumerevoli beneficii. — Ma purtroppo anche qui oppugnano il vero, perchè il Principe nulla operò che appagasse l' opinione pubblica. Il popolo chiedeva riforme amministrative e politiche, non doni alle Chiese ed ai Conventi; implorava la sovrana clemenza pei fuorusciti politici, non pei Giovanardi e i Cocchi condannati per cambiali false e per truffa. Grave poi fu lo scandalo quando Bologna vide onorato della mitra vescovile un Buffetti, che la coscienza pubblica e le sentenze dei Tribunali accusavano di aver fomentata la discordia in una onesta famiglia. La dimora di Pio IX in queste provincie non lascierà pertanto altra traccia che nuovi balzelli imposti per saldare l' enormisme spese comunali. Ed eccoci a toccare dell' ultima circostanza che concorse a mantenere l' ordine nel nostro Stato, e cioè l' influenza del partito moderato. Il contegno dignitoso serbato da questi popoli era appunto il suo programma. Facciamoci brevemente ad esaminare perchè lo fosse. Se i cittadini avessero trasmodato in applausi, se i Comuni avessero con spontanee dimostrazioni attestato la loro devozione alla Santa Sede, il partito clericale avrebbe potuto dire alla diplomazia, che insiste per ottenere delle riforme. I sudditi pontificii sono contenti: non chiedono nulla: lasciate ch' io perduri in un sistema che produce l' affetto. Il partito moderato non volle nè poteva trascinare il paese in questa via, checchè ne dica la

Civiltà Cattolica. Se nuovi tumulti poi avessero turbato l' ordine e insanguinato le vie, il Governo Pontificio agitando subito il fantasma della rivoluzione agli occhi della diplomazia avrebbe ripetuto a sazietà la famosa sentenza = *Questi popoli non sono maturi per le riforme.* = Ma i moderati si studiarono di persuadere alle popolazioni di rimaner tranquilli e tener modo che gli inviti di Mazzini tornassero vani. Le piccole sommosse avrebbero giovate mirabilmente in due i disegni del partito clericale. L' audacia dei congiurati doveva legittimare la continuazione dell' intervento straniero: la pronta repressione dei torbidi attestare la fedeltà dei sudditi. Sperava la fazione atteggiare il Pontefice in faccia all' Europa, pronto a concedere delle liberali riforme, costretto colle lagrime agli occhi a dilazionarle per l' intemperanza dei partiti. Il divisamento era ottimo, ma non riuscì, il popolo non applaudì, non insorse...... tacque. Ma parendo ad alcuni che la dignità del silenzio non bastasse a far palese al Principe il malcontento generale, si ebbe ricorso colle proteste scritte. Le alte classi in pegno della pubblica tranquillità si fecero esse francamente interpreti dei desiderii delle popolazioni. Nelle principali città furono presentati degli indirizzi ai Gonfalonieri, ai quali la legge comunale al § 22 accorda il diritto di far conoscere coi loro rapporti al Governo lo stato ed i bisogni dei Comuni, e quanto possa influire al miglioramento della loro condizione. Lo stato di assedio vietò che si raccogliessero migliaia di sottoscrizioni, ma l' autorità del grado delle persone compensò il numero. Non si tratta già, come vorrebbe far supporre la *Civiltà Cattolica*, di nobili spiantati, o di avvocati o medici senza clienti. Prendiamo per esempio ad esame i nomi delle persone che firmarono l' indirizzo di Bologna. L' antica e gloriosa aristocrazia non è ella rappresentata dai Pepoli, dai Bentivoglio, dai Malvezzi, dai Gozzadini, dai Spada e da tanti altri? la proprietà dai primi possidenti, i Bassi, i Pizzardi, i Gandolfi? la sapienza e l' ingegno, dagli Alessandrini, dai Montanari, dai Massei, dai Minghetti? il commercio, dai Rizzoli, dai Brunetti, dai Lagorio? l' industria, dai Manservisi? E perchè niuno potesse negare il valore di quella petizione vi poser suggello le firme del conte Gaetano Zucchini, consigliere di Stato, Commissario Pontificio per le Strade Ferrate, fatto nobile per servizi resi alla Santa Sede dopo la restaurazione, e del conte Cesare Mattei nuovo cameriere segreto di S. S. e cavaliere di S. Gragorio. Nelle altre città minori avvenne lo stesso. A

Mio Carissimo Amico.

Quando l' altro giorno venni da voi mosso da un sentimento di amicizia per esporvi le querele che contro i vostri atti, quale Senatore, si levano da ogni parte del paese, mi rispondeste che voi vivevate sicuro perchè la legge era con voi, e non dubitaste di affermarmi che mentre essa vi autorizzava a spendere il danaro del Comune senza convocare il Consiglio, vi vietava di esporre al Pontefice quali fossero le speranze che la di lui santissima presenza aveva svegliato nell' animo dei vostri concittadini.

Io non potei accennarvi l' altro giorno che il dubbio soltanto che io mi aveva sulla veracità di cotesta interpretazione, perchè non aveva allora presente il testo della legge comunale, ma ora che l' ho esaminato con attenzione, non esito a dichiararvi che voi l' avete erroneamente interpretato, e che anzi la legge che invocate a vostra tutela apertamente vi condanna.

Nel Capitolo III § 16 essa dispone che il Consiglio vota le spese straordinarie ed urgenti che non sono contemplate nel Preventivo, disposizione confermata nel § 35 capitolo IV.

La legge è qui tanto chiara che appena so immaginare come abbiate potuto cadere in così grave errore.

Essa aggiungendo alla parola straordinaria la parola urgente, vi ha tolto anche la scusa dell' urgenza, ed ha stabilito che nessuna spesa può esser fatta sotto nessun pretesto senza l' approvazione consigliare.

E mentre essa conferisce per modo sì esplicito un tale diritto al Consiglio, quando poscia novera le attribuzioni della Magistratura e del capo di essa, non fa in nessun modo menzione di quel vostro nuovo preteso diritto. Ma vi è anche di più. Essa contempla nel § 50 il caso che il Consiglio rifiutasse di votare il preventivo delle spese presentategli dalla Magistratura, ed in questo caso dispone che il Delegato provvede ai soli bisogni ordinari del Comune. Quindi debbe recar meraviglia grandissima che voi, eletto a custodire la legge la violiate, e calpestiate di questa guisa la sola libertà che abbia qualche peso.

Poichè infatti per le spese ordinarie può supplire il Delegato, per le spese straordinarie e pei debiti da crearsi vi vuole l' autorizzazione del Principe, ma il Consiglio può negare il proprio assenso alle spese straordinarie, ed il Governo se non vuole infrangere la legge da lui creata non può costringerlo a mutare il proprio voto. Quali sono dunque stati i motivi che vi hanno spinto a non rispettare la legge? Un ordine Governativo? Io stimo troppo il vostro carattere per supporre che la paura o l' adulazione vi abbiano fatto dimenticare gli obblighi vostri come Senatore, e credo anzi che in luogo di cedere avreste dato nobilmente la vostra dimissione! Il timore che il Consiglio rifiutasse di votare i fondi necessari a ricevere degnamente il Pontefice? Ma questo dubbio, a mio avviso, offende grandemente il Sovrano! come potevate mai supporre che un Consiglio scelto dal Governo stesso fra gli uomini più devoti all' ordine potesse negare di festeggiare il Principe? Avete dunque creduto che l' irriverenza e l' odio contro il Governo Papale abbiano preso radice nell' animo dei cittadini anche i più sensati e i più moderati? Questo vostro dubbio sarebbe tale che vilipenderebbe assai più il Governo che qualunque dimostrazione di piazza. Ma mi aggiungeste che vi pareva che non si dovesse neppur porre a partito se il Pontefice doveva esser festeggiato dal Comune. Io questa logica non la capisco. In ogni paese del mondo quando un Sovrano viaggia, i corpi costituiti votano i fondi necessari a coteste spese straordinarie, e a nessun Governo è mai venuto in mente di dolersene. Ed infatti chi ha le chiavi della cassa? Voi o il Consiglio? Chi ha la facoltà di votare le imposte? Voi o

il Consiglio? I denari sono vostri o del Comune? Ed io aggiungo che in ogni paese del mondo dove le leggi sono rispettate sareste voi responsabile delle enormissime spese fatte, e dovreste rimborsarle del proprio! Ed io certamente se fossi consigliere, benchè amico vostro, approfitterei della legge per negarvi i fondi. Almeno poi aveste provveduto che questi denari fossero spesi con economia e con decoro.

Credete voi che il popolo che paga enormemente goda di vedere che mentre mancano i denari necessari per le spese urgenti, si gettino oltre 30,000 scudi per innalzare archi di legno e addobbare tribune, e per incendiar fuochi d' artifizio ed accender lumi elettrici?

Credete voi che il Pontefice che ha nobilmente protestato che non vuole che i Comuni si dispendino per lui, gradisca che dopo la sua partenza i suoi sudditi sieno aggravati di nuovi balzelli per saldare queste ingenti spese? E per confortarsi egli non ha neppure la consolazione di credere che queste spese fossero spontanee e dettate dall' amore che gli portano i suoi sudditi, perchè voi gli avete tolto ogni carattere di spontaneità e di affetto, deliberandole esclusivamente con Mons. Amici.

Grande è dunque stato il vostro errore, gravissima è dunque la vostra responsabilità in faccia al paese, ma voi avreste facilmente potuto ottenere di essere amnistiato se aveste adempiuto da un' altra parte ad un obbligo santissimo che avevate, quello cioè d' illuminare il Sovrano sui veri bisogni del paese.

Nè vi posso menar buona la scusa che la legge ve lo vietava perchè in primo luogo se eravate uscito dalla legalità per amore del Governo, potevate uscire dalla legalità per amore della patria, e perchè in secondo luogo io credo che la legge vi dava amplissima facoltà di farlo.

Essa dispone al § 22 che il capo della Magistratura ha facoltà di far conoscere al Governo lo stato ed i bisogni del Comune, degli abitanti, degli stabilimenti comunali e quanto possa influire al miglioramento della loro condizione.

Non vi pare egli che legalmente potevate dunque chiedere che la legge elettorale per l' elezione dei Consiglieri non solo fosse attuata, ma ampliata perchè essa non soddisfa ai legittimi bisogni delle popolazioni, nè corrisponde alle promesse contenute nel Motu-proprio di Portici?

Non vi pare egli che potevate insistere perchè avesse termine l' occupazione austriaca che costa somme ingenti al Comune, e menoma la dignità sovrana?

Ma in qual guisa questa occupazione può ella cessare se non instaurando un ordine di Governo che armonizzi le leggi dello Stato coi legittimi desiderii del popolo e col civile progresso del secolo?

Non vi pare egli ancora che il Comune abbia diritto che le imposte che gravano le proprietà sieno votate dai propri rappresentanti, e che le leggi giudiziarie tutelino i diritti e la vita dei cittadini in modo più pronto ed efficace?

In fine sarebbe stato nobile e degno del Senatore di questa generosa città l' implorare la sovrana clemenza per i fuorusciti e pei detenuti politici!

E molto più l' avreste dovuto perchè avevate accolto spontaneamente la domanda di quei cospicui cittadini che vi recarono un indirizzo firmato dalle persone più ragguardevoli del paese.

Perchè dunque mutar consiglio? Per paura, no certamente, perchè lo ripeto vi stimo troppo per crederlo, e perchè tutti sanno con quanta benevolenza il Pontefice ascolti quanti gli parlano il linguaggio della verità. Per convinzione che le riforme non siano necessarie? Ma io non lo credo perchè voi non potete farvi illusione sulla gravità della situazione attuale, e voi ben sapete che tutte le grandi potenze hanno riconosciuto al congresso di Parigi l' opportunità delle riforme nel nostro Stato.

Ma quale è dunque la cagione del vostro silenzio? quale è il segreto della vostra abdicazione? Io vi confesso non so trovarlo e spero fermamente che riparerete all'errore commesso.

Il Pontefice parte alla volta di Ferrara, tornerà fra breve. Io spero dunque che approfitterete di questi giorni per meditare fra voi le domande che dovete fare al Sovrano, e rammentatevi bene che l' avere ottenuto 75,000 scudi per la facciata di S. Petronio, come mi dicevate l' altro giorno, non scema in nulla la vostra responsabilità, poichè questa concessione isolata altro non sarebbe che un' amara ironia.

Queste parole sono franche e leali, quali si convengono ad un amico. A me duole l' udire che la maggioranza dei vostri concittadini, mal conoscendo il vostro ottimo cuore, vi biasimi e vi accusi. Mi dorrebbe poi maggiormente che pubblici segni di disapprovazione vi ama-

reggiassero la memoria di questi giorni lietissimi per voi, e che il Principe stesso non dovesse un giorno dirvi: Perchè mi avete taciuto la verità? Perchè col vostro ossequioso silenzio mi avete lasciato credere che son pochi ed ambiziosi quelli che non sono contenti dell' attuale sistema di Governo?

Scusate amico carissimo la lealtà delle mie parole, ma credo che in fondo del cuore le preferirete a quelle di coloro che vi lodano in faccia e vi accusano dietro alle spalle.

Riverite la vostra signora, e credetemi

Bologna Agosto 1858.

Vostro Affezionatissimo Amico
G. N. Pepoli.

81

IL

DEBITO PUBBLICO PONTIFICIO

LETTERA AL CONTE COSTA DELLA TORRE

Deputato al Parlamento Sardo

> Il legame dei popoli verso un Governo è il proprio interesse. Feritelo, voi siete perduti. In questo interesse, ossia in questo meglio, è tutto lo scopo delle umane società, e la fermezza e il collegamento dell'atto federativo della civile convivenza. Guai a chi lo tocca! Sia qualunque la cagione di tali ferite, il risultato è il medesimo, cioè, *rovescio*.
>
> Mons. Feraldi, *Del civil Principato della Chiesa Romana*, pag. 382.

82

Pregiatissimo signor Conte,

L' egregio deputato Guglianetti avendomi fatto l' onore di citare nell' aula del Parlamento Sardo un mio opuscolo sulle recenti operazioni di finanza del Governo Pontificio, sento in me l' obbligo di rettificare gli errori in cui ella è al certo involontariamente caduto rispondendo all' onorevole relatore della Commissione del prestito. Nè si meravigli che io, da lei sconosciuto, le indirizzi pubblicamente una mia lettera. Lo faccio senza ritegno e senza timore, poichè tacendo crederei mancare al debito che ha ogni cittadino di difendere gli interessi del proprio paese. Spero quindi ch' ella accoglierà benevolmente questa mia lettera, e non vorrà biasimarmi se io mi studio di porre in evidenza gli errori e gli abusi del sistema che regola le finanze pontificie. Nè io stimo di fare atto di opposizione illegale e colpevole. Stampando e divulgando i bilanci dello Stato, il Governo riconosce egli pure il diritto che han presso tutte le nazioni civili i contribuenti di sottoporre ad esame il rendiconto della fortuna pubblica. Egli avrebbe ragione di condannare soltanto una censura che per amor di parte falsificasse i documenti ufficiali. Ma egli è appunto in un documento ufficiale, e cioè nel *Diario di Roma* del 2 ottobre 1857, che io trovo

la prova che ella tributava al Governo Romano una indebita lode, affermando che dopo il 1854 egli non aveva contratto nessun debito all' estero. Egli invece contrasse nel 1857 l' undecimo prestito colla casa Rothschild per la somma di scudi 3,181,821, pari a fr. 17,106,565, e ciò fece (cito le parole del foglio ufficiale) per ritirare di circolazione la moneta di rame eccedente il bisogno delle minute contrattazioni, e per saldare al banchiere la commissione e la differenza dei nuovo contratto. La moneta di rame, il di cui valore nominale supera il valore reale di scudi 1,505,668, cioè fr. 8,094,989, fu coniata nei primi anni della Restaurazione, ed ascese a così ragguardevole somma, non ostante i voti dei consultori di finanza, che nel 1853 e 1854 disapprovarono altamente questo mezzo immorale ed apparente di accrescere le rendite dello Stato. La differenza quindi che corre tra la somma del nuovo debito e la somma necessaria al ritiro della moneta di rame ascende a scudi 1,676,153, pari a fr. 9,011,576, che debbono essere stati impiegati all' altro scopo cui accenna il foglio ufficiale. Alcuni amici però del Governo non dubitarono di affermare che la mia induzione in questo proposito era erronea, che il compenso accordato al banchiere toccò appena i tre milioni di franchi, e che gli altri sei milioni servirono a reintegrare al Monte di Pietà di Roma le somme che il Direttore Marchese Campana si era appropriate. Per quanta fiducia abbia in essi, aspetterò, per rettificare i miei calcoli, che il Governo abbia pubblicato sulle proprie operazioni un conto esatto, e non *abbuiato* da cifre sibilline. Certo è poi che in tal caso resterebbe a spiegare l' origine di un nuovo aumento nel debito all' estero di scudi 810,786, che ho scoperto, esaminando accuratamente la Tabella di previsione del 1858 (1). Ma coll' uno o coll' altro mezzo sembra indubitabile, se pure la verità non si tentò occultare, che il Governo con denari dell' erario abbia sopperito ai danni recati a un Pio Stabilimento da un Amministratore Ponti-

---

(1) Dalle parole del foglio ufficiale di Roma del due ottobre fui indotto a conchiudere che i prestiti all' estero al 31 ottobre 1857 si sarebbero residuati a scudi 27,564,814, ma leggendo nella ultima Tabella di previsione che i fondi allogati per soddisfarne gli interessi ascendono a scudi 1,702,500, è facile conoscere, capitalizzando quest' ultima somma al sei, cioè al cinque d' interesse, ed all' uno di ammortamento, che essi ascendono realmente a scudi 28,375,000.

ficio. Credo ch' ella non proverà meraviglia, se io le affermo, che i sudditi romani avrebbero amato meglio che il Governo creasse debiti per traforare gli Apennini, o per aprire qualche nuova strada. E perchè non rimanga menomamente dubbia nella di lei mente la enormità di questo fatto, voglio narrarglielo in brevi parole. Tutore del Monte di Pietà è il Ministro delle Finanze; il Direttore è scelto dal Pontefice, ma è sottoposto alla vigilanza del Ministro. Al Campana, giovine ignoto, fu accordato a venticinque anni l' alto ufficio. Dichiarò avere ereditato un patrimonio di ventimila scudi! Gli fu assegnato uno stipendio mensile di settanta scudi. Non passarono molti anni, ed il Direttore del Luogo Pio incominciò a spendere largamente: innalzò molte e ricche fabbriche, raccolse un meraviglioso museo; convitò nel suo splendido palazzo a laute feste e i cittadini e i forestieri. Nel 1847 il Ministro ordinò si facesse una visita officiale al Monte. La fece Vincenzo Pericoli, che constatò molti e gravi disordini. Respinse il Campana le accuse, rimase in posto ed ebbe dal Governo onori, titoli e croci. Restaurata, dopo gli ultimi sconvolgimenti, l' autorità papale in Roma, tolse in moglie una ricca inglese. Il giovine, che non aveva ereditato che un patrimonio di 20 mila scudi, dichiarò nel rogito nuziale possedere scudi 500 mila. E per ciò non isvegliò nel Governo nessun sospetto! Ed infatti, come meravigliare della rapida fortuna di costui, se altri pubblici amministratori avevano pur essi accumulate smisurate ricchezze? Non se ne adombrò per certo il ministro Galli, tutore del Pio Luogo, che anzi gli accordò la facoltà di levare, a titolo d' imprestito, dalla cassa del Monte di Pietà scudi 20,000, aggiungendo nell' ordine la parola *per ora*. Questo *per ora* fu interpretato dal Campana come facoltà illimitata, e nel 1854 si era già appropriati scudi 498,641. 13, e ciò faceva, almeno così dichiara nel suo costituto, ad imitazione di quello che si usava fare dal Governo. Venuto al Ministero Monsignor Ferrari, ordinò nuova visita. Il Campana, vinto dal cumulo delle prove, confessò la colpa e le somme appropriate. Monsignore se ne dolse amaramente: fece restituire al cassiere Seni le chiavi della cassa, e gl' inibì d' immischiarsi negli affari del Monte! Ma ciò non tolse però che dal giorno della sua confessione fino al dì del suo arresto, cioè nello spazio di due anni, egli non si appropriasse altri scudi 485,318, facendo così ascendere la somma totale delle sue appropriazioni a scudi 983,959. 13, ossia fr. 5,234,730. Crede

ella, onorevolissimo signor Conte, che se un Ministro Sardo salisse in bigoncia ad esporre questi fatti, tutti i deputati non fossero concordi nel chiedergli come egli, tutore del Luogo Pio, scoperta la colpa, avesse lasciato in posto per due anni l' amministratore infedele, dandogli così il mezzo di appropriarsi nuove e cospicue somme? Io anzi non dubito affermare ch' ella ed i suoi onorevoli colleghi unanimi avrebber votato perchè il mal cauto tutore fosse posto in istato di accusa. Quanto ho di sopra narrato risulta dal ristretto fiscale stampato in Roma, documento preziosissimo, che spande una sfolgorantissima luce sull' integrità delle nostre amministrazioni. La prego quindi di aggiungere alla nota da lei fatta stampare del Debito Pontificio l' undecimo prestito, illustrato però da questi brevi cenni sui recenti casi del Monte di Pietà di Roma.

Ma i prestiti fatti a Parigi non furono i soli contratti in questi ultimi anni. Ai prestiti pubblici è forza aggiugnere i prestiti che si fanno segretamente per semplice ordinanza o per rescritto del Principe, sotto il titolo di emissione di consolidato, distinto col titolo di debito perpetuo. Ripeterò qui ciò che io già stampava nell' altro mio opuscolo a tale proposito: « Questo è uno dei più grandi » guai di uno Stato, perchè allora il credito pubblico è » sempre incerto. In fatti i governi bene ordinati, anche » nei più assoluti, non è lecito creare consolidato senza » una formal legge promulgata dal Sovrano, innanzi che » si tratti poi il modo e le condizioni di questa emissione. »

I contribuenti non imparano invece fra noi l' aumento del proprio debito per questo titolo, che vedendo ingrossare i fondi allogati per soddisfarne gli interessi al cinque per cento. Egli è confrontando quindi fra loro i diversi bilanci che io ho potuto dall' aumento progressivo dei frutti conoscere il relativo aumento del capitale. Le nuove cartelle di consolidato ascesero dal 1851 in poi a scudi 6,224,180, pari a fr. 33,453,333, e furono emessi nell' ordine seguente:

1851	scudi	528,900	pari a fr.	2,843,548
1852	»	479,180	»	2,576,237
1853	»	1,053,180	»	5,662,258
1854	»	1,072,580	»	5,766,559
1855	»	702,400	»	3,766,344
1856	»	98,700	»	530,645
1857	»	2,289,240	»	12,307,742
		Sc. 6,224,180		Fr. 33,453,333

Risulta quindi chiaramente che fra debito redimibile e debito perpetuo, nell'anno finito, il Governo incontrò nuovi prestiti per la somma di sc. 6,291,247, pari a fr. 33,823,909. Egli è però vero che in quanto a scudi 1,533,248 servirono colla perdita del 35 per cento a rimborsare i residuali Certificati emessi per ritirare di circolazione quella carta-moneta, ch' ella affermava avere il Governo Romano bruciata senza creare nuovi debiti. E ciò basti in risposta alla sua prima proposizione, che in nessun altro paese d' Italia in fuori del Piemonte si contraggono imprestiti. La pregherei anzi di considerare che, in proporzione degli abitanti, il nuovo prestito romano è molto più ragguardevole di quello che ella ed i suoi amici hanno così acerbamente combattuto nel Parlamento Subalpino.

Mi permetta ora di rettificare la Tabella del Debito Pubblico Pontificio da lei stampata. Essa parmi copiata da quella inserita nel libro — *Le vittorie della Chiesa* — del sacerdote Giacomo Margotti, che nel compilarla è caduto in molti errori anche a scapito della causa che difende. Se ella non ne avesse assunta la responsabilità riproducendola, io non scenderei per vero a combatterla.

Il Debito Pubblico Pontificio si divide in due titoli: perpetuo e redimibile.

Titolo I. — *Perpetuo.*

Consolidato	Sc.	25,842,638. 40
Censi	»	2,049,497. 40
Assegni di culto	»	4,323,905. 20
Rendita creata nel 1848 per l' affrancamento dei livelli	»	393,072. 20
Debito verso particolari	»	44,640. —
	Sc.	32,653,753. 20

Titolo II. — *Redimibile.*

prestito all' estero .	Sc.	28,575,000. —	
Capitale delle rendite create per affrancare i livelli nel 1852 .	»	500,232. 80	
Capitale della rendita creata per saldare i residui passivi . .	»	2,530,000. —	
Segue	Sc.	31,505,232. 80	Sc. 32,653,753. 20

Riporto	Sc. 31,505,232. 80	Sc. 32,653,753. 20
Debito per le cauzioni	» 1,402,000. —	
Id. pei sali e tabacchi	» 1,000,000. —	
Censi passivi	» 107.628. 40	
Cambiali e residui prezzi	» 208,484. 60	
		Sc. 34,195,345. 80
In complesso		Sc. 66,849,099. —

pari a franchi 359,403,756.

Questa somma è minore di quella confessata da D. Margotti di alcuni milioni, poichè il Reverendo Sacerdote aveva, senza accorgersene, capitalizzati al cinque invece di capitalizzarli al sei i fondi allogati per gl' interessi e per l' ammortamento dei prestiti all' estero. Ho poi aggiunto cinque partite da lui indebitamente ommesse. Ho aggiunto il capitale corrispondente agli assegni di culto, e l' ho fatto coll' autorità del pontefice Gregorio XVI, che nel suo *motu-proprio* del 1831 ordinò fosse considerato come parte integrante del Debito Pubblico, e come tale inscritto fra i debiti perpetui; disposizione osservata anche nei più recenti bilanci. In origine nel riparto fatto delle passività del Monte Napoleone furono assegnati al Governo Pontificio scudi 30,000 annui per questo titolo: ma questa somma si accrebbe per successivi decreti dei Pontefici infino a scudi 216,195, cioè franchi 1,162,339. Nè questi assegni si debbono confondere, come vorrebbe D. Margotti, cogli assegni che in altri paesi, dove i beni ecclesiastici furono incamerati, si stanziano per sussidiare il clero, acciò si mantenga decorosamente il culto cattolico. Fra noi egli non ha mestieri di sussidii perchè possiede soltanto di terre 500,000,000 di franchi in estimo, e gli sono aperte le civili carriere più lucrose. Gli assegni poi furono accordati per lo più a conventi e ad ordini religiosi, al mantenimento dei quali in nessuno Stato il Governo è tenuto provvedere col danaro dei contribuenti. Fra questi ci è forza notare i RR. Padri di Gesù, che ottennero dalla liberalità di Leone XII 12,000 scudi annui, l' Opera delle Missioni, che ottenne scudi 3,000, il Capitolo di S. Pietro, proprietario di Campo morto nell' Agro Romano, che ebbe in dono da Pio VII scudi 2,000 annui. Alla Mensa di Matelica fu accordata una pensione a carico

dello Stato di scudi 4,000, ma in compenso di altrettanta somma dovutale *da alcuni Religiosi*. Se questi fatti non bastassero a provarle che tali assegni vanno classificati fra i debiti dello Stato e non fra le spese necessarie al culto, aggiungerò un ultimo argomento. Pio VII accordò a titolo di beneficenza gratuita un assegnamento annuo di scudi 36,000 all' Arcispedale di Santo Spirito. Non passarono molti anni, e gli amministratori del Luogo Pio chiesero di poter capitalizzare 14,000 scudi di questa rendita. Il pontefice Gregorio XVI accordò loro la chiesta autorizzazione assegnando ad essi il tenimento della *Mesola*, destinato all' ammortamento del Debito Pubblico. Due anni or sono questo tenimento fu affittato dall' Arcispedale per scudi 37,000 annui in danaro effettivo, oltre a 4,000 scudi pagati in genere. Nel debito redimibile ho poi aggiunto quattro partite: 1.° il capitale delle cauzioni che servì a far fronte allo sbilancio del 1840, e che è tuttora dovuto; 2.° il capitale di alcuni censi che gravitano i beni camerali; 3.° il capitale corrispondente ad alcuni cambi e residui prezzi; 4.° il milione che il Governo tolse ad imprestito dagli azionisti dell' Amministrazione dei Sali e Tabacchi per pagare al Principe Torlonia, cessato amministratore, l' anticipo avuto ed il prezzo di riacquisto degli stigli e degli attrezzi. Il Debito Pubblico degli Stati della Chiesa grava dunque i sudditi di L. 117 a testa, cioè di L. 1 a testa di meno che ella non aveva calcolato. Il Debito Piemontese ascende a L. 723,820,230 (1), compreso l' ultimo imprestito. Esso grava dunque di L. 143 a testa i contribuenti. È più grave dunque per ogni cittadino di L. 26. Questo risultato a prima vista debbe altamente rallegrare l' anima dei sudditi Pontificii; sventuratamente per essi si affacciano al loro pensiero tra gravissime riflessioni. In primo luogo essi considerano quale è il peso annuo che loro impone il debito pubblico. Esso ammonta, esclusi i fondi d' ammortamento e le differenti provvisioni pel pagamento, a scudi 3,191,880, pari a franchi 17,160,646, cioè a L. 5. 58 a testa. Il Bilancio Piemontese è gravato allo stesso titolo di L. 33,106,519, cioè di L. 6. 65 a testa. La differenza è quindi minore che non lo sia per il capitale, e ciò perchè molta parte del Debito Piemontese è fruttifera

---

(1) Giova qui notare che il debito reale però non è che di 702,000,000, poichè non si può ragionevolmente capitalizzare la rendita del 5 al 100.

al 3 0|0. Ma anche questa differenza scompare se si contrappone alla somma annuale del Debito Pubblico Piemontese il provento nello delle strade ferrate di proprietà dello Stato, che corrisponde a parte del frutto dei prestiti creati per costruirle. Esso è calcolato 6,000,000 di lire. In realtà dunque il tributo annuo che pagano i Piemontesi per il debito pubblico è minore di pochi centesimi al carico a cui sobbarcano i Pontificii (2); in secondo luogo questi confrontano la ricchezza complessiva del loro paese a quella del Regno Sardo: in terzo luogo essi indagano quali pubblici beneficii abbiano essi ricevuti in cambio di così ingenti debiti. Essi dicono a sè stessi che la gravezza di un debito va misurata dall' utilità che ne ritrae lo Stato. Sono più gravi al contribuente cento scudi spesi improduttivamente, o a benefizio di qualche classe privilegiata, che mille spesi produttivamente. Io non fo maggior calcolo che si debba dei dati statistici forniti dal Governo; so ancora quanto imperfette riescano le deduzioni che da essi possono trarsi; nulladimeno io debbo porle sott' occhio le seguenti cifre. La rendita agraria lorda dello Stato Romano è stata dichiarata dal Ministro, ora cardinale Milesi, nell' anno 1857, di franchi 416,414,000. Dal prospetto delle merci introdotte ed estratte nel 1856 si rileva che il commercio esterno di quell' anno ascese a L. 130,391,216. La rendita presuntiva dello Stato per questi due titoli somma dunque a L. 546,805,216. Il commercio piemontese invece ascese a L. 401,095,746, e la rendita territoriale sarda fu calcolata dall' onorevole Despine a L. 525,176,262. Queste due cifre addizionate formano la somma di L. 926,272,008. Abbiamo veduto che il peso annuo dei Pontificii per il debito pubblico è di L. 17,160,646, quello dei Piemontesi, sottratto il provento netto delle strade ferrate, è di L. 27,106,519. Ora ragionando a un dipresso, come ragionava l' onorevole Lachenal al Parlamento Sardo, ella dovrà meco conchiudere, che sono più gravati quei sudditi che si veggono tolto

---

(1) V' ha poi l' altro debito in aspettativa della garanzia del 6 0|0 della strada Pio Centrale concessa alla Compagnia Mires sulla somma capitale già fissata in franchi 166,666,666. E' noto che il lavoro è stato ceduto di mano in mano sino agli ultimi accollatari, che lo presero per franchi 100,000,000. Ma tutta quest' istoria meriterà forse un giorno un altro curioso commento.

dagli obblighi annui del debito pubblico il 3 e 15 0|0 sulle proprie rendite, di quelli che pagano soltanto il 2 e 92 0|0. E' dunque fuor di dubbio, anche senza credere che le cifre ufficiali siano esattissime, che in proporzione della ricchezza pubblica il nostro debito è ragguardevolmente più grave. E questa maggior gravezza aumenta, se si scende a considerare l' origine del debito pubblico, e la utilità che i due Governi contrappongono alle passività create.

Per indagare la verità in questo proposito ho sommato assieme tutte le rendite percepite dal Governo dal 1814 al 1857. Esse ascendono a scudi 358,265,850. Ho poscia sommate tutte le spese, che raggiungono la cifra di scudi 387,937,724. Il Governo spese dunque 29,671,874 scudi di più di quelli riscossi. A queste maggiori spese egli fece in parte fronte coi seguenti proventi, che non sono calcolati nei bilanci, cioè:

Vendita di beni demaniali	Sc.	1,107,378
Consolidato allocato all' ammortizzazione del debito pubblico; ma la di cui erogazione rimane sconosciuta per otto anni	»	360,000
Differenza che passa fra le rendite doganali confessate nei bilanci e quelle confessate nel prospetto delle merci introdotte ed estratte	»	500,000
	Sc.	1,967,378

Le spese poi dal loro canto vanno diminuite dell' utile avuto, riducendo i Boni Repubblicani di scudi 1,252,540, e non restituendo il prestito forzoso di 300,000 scudi, fatto similmente ai tempi della Repubblica (1). Tenuto calcolo di queste somme, ne risulta che il debito pubblico ha per scudi 26,151,956, origine dallo sbilancio fra le spese e le rendite dello Stato. Ora ci resta ad esaminare se queste

(1) Intorno a queste due partite gioverà ricordare come la Commissione dei tre Cardinali mandati nel 1849 a Roma a riordinare lo Stato, spese circa dugento mila scudi di Boni Repubblicani alla pari, prima di ridurre il valore dal 35 0|0; e inoltre riscosse essa stessa circa scudi 60,000 di quel prestito forzoso che non fu mai restituito.

spese furono ordinarie o straordinarie, produttive od improduttive, fatte a beneficio dello Stato o di qualche classe privilegiata. I rendiconti stampati in quanto al primo periodo della Restaurazione dopo la caduta dell'Impero francese non offrono che le somme complessive degli esercizi annuali. Dal 1831 al 1835 le spese non si conoscono che da un riassunto fattone dal Galli, allora computista generale della reverenda Camera. Esiste un bilancio complessivo dal 1835 al 1844, ma le partite sono calcolate per sommi capi. Il bilancio dal 1845 al 1847 è molto oscuro e confuso. Non è che dal 1848 al 1857 che i documenti officiali presentano delle cifre con qualche dettaglio. Non mi è dunque possibile il conoscere dal 1814 al 1847 quali furono le somme impiegate in lavori pubblici ed in spese straordinarie. La modicità dei fondi allogati però alla prefettura delle acque e strade prova ad evidenza che i primi furono scarsi e lenti. A convalidare poi quest'opinione citerò l'autorità di Monsignor Peraldi, che nel suo libro del *Civil principato della Chiesa*, criticando il sistema finanziario adottato dopo la restaurazione di Pio VII, esce in questa sentenza: « Le spese reali, cioè in lavori ed in provvedi-« menti di pubblico servigio, restringonsi al necessario, « sicchè si perdette fin l'idea delle grandiose opere di pub-« blica utilità. »

Dal 1848 al 1857, cioè nel periodo di dieci anni, e certamente il più dispendioso per le finanze pontificie, le spese straordinarie si riassumono nei seguenti titoli:

Riparazione agli stabili camerali	Sc.	271,573	pari a Fr.	1,460,070
Riforma del catasto . .	»	446,461	»	2,400,327
Occupazione straniera (1)	»	4,462,136	»	24,796,430
Lavori pubblici . . .	»	963,927	»	5,182,403
Punitiva giustizia straordinaria	»	86,270	»	463,817
Belle arti	»	21,443	»	115,285
Istruzione pubblica . .	»	45,110	»	242,527
Sussidio straordinario ai poveri	»	70,321	»	378,070
Da riportarsi	Sc.	6,367,341	pari a Fr.	35,038,929

(1) Oltre questa somma spesa dallo Stato i Comuni sborsarono a questo oggetto cospicue somme.

	Riporto Sc.	6,367,241	paei a Fr.	35,038,929
Scorta ai corrieri per loro difesa dagli assassini, e restituzione di oggetti rubati	»	40,000	»	215,054
Sussidio al Comune di Roma	»	40,000	»	215,054
Riparazioni ai navigli doganali	»	10,000	»	53,763
	Sc.	6,607,241	pari a Fr.	35,522,800

A fronte di queste spese il Governo impose le seguenti tasse:

Tassa di guerra sulle Marche	Sc.	313,575	pari a Fr.	1,685,887
Tassa straordinaria sulle Comuni	»	1,020,480	»	5,486,451
Tassa di vario genere .	»	91,000	»	489,248
	Sc.	1,425,055	pari a Fr.	7,661,586
Ai quali va aggiunta l'offerta del Clero per anni 6 (1)	»	600,000	»	3,225,800
Le entrate straordinarie giungono a . . .	Sc.	2,025,055	pari a Fr.	10,887,386

Io non ho tenuto calcolo della settima rata aggiunta all'imposta prediale, poichè ora fu dichiarata purtroppo stabile, ad onta che nei primi anni il Governo ne avesse promesso il rimborso ai contribuenti.

Le spese straordinarie di questi ultimi dieci anni, diminuite delle entrate straordinarie, concorrono quindi allo sbilancio per scudi 4,582,186.

Egli è dunque fuori di dubbio che lo sbilancio fra le rendite ordinarie e le spese ordinarie ha contribuito in gran parte ad aumentare il debito pubblico.

---

(1) Il Clero dal 1850 paga Sc. 100 mila annui; e ciò invece degli Sc. 4 milioni a cui erasi assoggettato sborsare in anni 15 nell' ottobre 1848, annuente il Papa. E pagar li deve per soli dieci anni. Ciò accadde però *alla sordina*, risparmiando così il 75 per cento.

Egli è vero che il Governo in ogni editto che stampa, accusa sempre le vicende politiche del misero stato delle finanze, e si studia di provare che i debiti creati dopo la restaurazione, e le nuove imposte furono necessitate dallo sbilancio lasciato dai laici durante i diciotto mesi che governarono lo Stato.

Ecco il conto del diciottimestre desunto dalle Tabelle officiali, alle quali ne lasciamo tutta la responsabilità, facendole soltanto osservare, signor Conte, che esse confondono assieme le spese dei costituzionali e dei repubblicani colle spese fatte in Gaeta e anche dopo la restaurazione dai ministri pontificii:

Spese ordinarie . Sc.	19,697,525	pari a Fr.	105,900,672
Entrate ordinarie . . »	13,376,567	»	71,917,027
Deficit . . . Sc.	6,320,958	pari a Fr.	33,983,645
Questo *deficit* va diminuito delle seguenti partite:			
Prestito forzoso non girato in cassa Sc. 240,995			
Utile avuto nella riduzione dei Boni della Repubblica . » 1,252,540			
Sc.	1,493,535	»	8,029,973
Per cui il danno reale avuto dallo Stato nel diciottimestre si residua a . . . . Sc.	4,827,423	pari a Fr.	25,953,672

È però da osservarsi che l'esercizio 1847 (1) sotto il regime assoluto si chiudeva con un disavanzo di scudi 1,341,168; e che quindi, anche senza la rivoluzione, si avrebbe avuto probabilmente a capo del diciottimestre uno sbilancio di scudi 2,011,752, minore soltanto di quello verificatosi di scudi 2,815,671. Due poi furono le principali

(1) Dal 1828 in poi si era sempre verificato ogni anno un considerevole sbilancio nelle pubbliche entrate.

cause che condussero a questo doloroso risultamento l'erario. L'una gli armamenti straordinari, la guerra del Veneto, la difesa di Roma, che aumentarone il bilancio della guerra in proporzione di quello del 1847 di sc. 3,613,014; l'altra la diminuzione della rendita dello Stato, originata dalle misure finanziarie dei repubblicani. Essi abbassarono il prezzo del sale, abolirono l'iniquissimo dazio del macinato, sciolsero il contratto col principe Torlonia, senza provvedere con altre tasse alla mancanza che ne risultava. Le entrate furono minori a confronto di quelle del 1847 di Sc. 1,295,528 pari a Fr. 6,965,204, in guisa che i contribuenti dello Stato Romano non furono gravati ragguagliatamente che di Fr. 15. 80 a testa all'anno. Impropriamente dunque si stampò, che in quei tempi di agitazione e di torbidi essi furono oppressi e spogliati dalle tasse. Nè prima, nè poscia essi pagarono mai meno. Nel 1847 la quota di ogni suddito ascese a 17 franchi e 50 cent.; nel 1858 ha raggiunto i franchi 25. Ma come avvenne egli che questo disavanzo di 4,912,542 scudi si ridusse a sc. 2,842,415, come abbiamo notato? La cagione di ciò torna a molta lode dei ministri laici; essi ripianarono in parte il danno che risentì lo Stato introducendo molte economie in tutti i rami dell'amministrazione pubblica; economie che avrebbero quasi bilanciate le rendite colle spese, se la lista civile non fosse aumentata di scudi 209,000, se la Basilica Ostiense non avesse costato 67,500 scudi di più che non costa per ordinario, se non si trovassero confessate dal ministro Galli scudi 464,000 di spese eventuali e diverse senza nessun commento.

Io non entrerò in maggiori ragguagli a questo proposito, e poichè non mi è dato rintracciare esattamente quali fossero le poche spese straordinarie pontificie prima del 1848, investigherò piuttosto quali siano le spese ordinarie che hanno contribuito ad aumentare le passività dello Stato.

Principalissima è quella della percezione delle imposte. Nella Tabella preventiva del 1858 le spese di percezione ascendono a scudi 3,981,154, gli introiti, calcolati al lordo delle spese, a scudi 12,787,980. Esse dunque ascendono complessivamente al 31 per cento. In Inghilterra costano l'otto, in Francia il quattordici, in Piemonte, accettando la cifra di Don Margotti, il sedici. Nelle Legazioni stesse, ove oggi costano così enormi somme, sotto il Regno Italiano importavano l'otto e mezzo soltanto. Se esse costassero fra noi in proporzione degli altri paesi civili, lo Stato risparmierebbe meglio che un milione e mezzo di scudi.

Questo risparmio basterebbe a porre in grado il Governo di sistemare le finanze dello Stato in un modo stabile e prospero (1).

Nè ella dee credere che oggi soltanto si spenda per la percezione delle imposte il 31. Ho sottocchio il conto del decennio trascorso dal 1835 al 1844. Le *rendite calcolate al lordo delle spese* sommarono a scudi 63,750,647. Le spese relative a queste rendite (trascrivo le precise parole del bilancio officiale) ascesero a scudi 18,981,800. La spesa di percezione costò dunque il 30 per cento. Quindi è facile il conoscere che, se nei quarantaquattro anni di restaurazione il Governo pontificio avesse usato in questo ramo di pubblica amministrazione la debita economia, non avrebbe avuto mai bisogno di ricorrere al credito pubblico.

Molti obbietteranno forse che non si può stabilire un confronto colla Francia e coll' Inghilterra, perchè in quei due regni non esiste il gioco del lotto, la di cui amministrazione è certamente costosissima, perchè contiene anche l' importo delle vincite. Ne viene di necessità che, se in Francia ed in Inghilterra esistesse questa immoralissima tassa, la spesa di percezione sul complesso delle imposte aumenterebbe in proporzione. Eliminata la spesa e l' introito del lotto, le nostre entrate costano sempre però il ventisette a riscuoterle. Ed anche a proposito del lotto debbo notare un fatto. Le vincite assorbono fra noi il 52 per cente: le spese di amministrazione il 15. In Piemonte vincite diminuiscono il provento del 50 per cento, le spese d' amministrazione del 6. La nostra amministrazione, regolata come la piemontese, risparmierebbe in questo sol ramo 70,000 scudi. La maggiore differenza poi fra il nostro Stato e gli altri Stati si rinviene nella Regia Sali e Tabacchi. Il Governo Piemontese spende il 25 per cento; il Pontificio il *quarantasei*. Un' amministrazione oculata e sa-

---

(1) Non è a maravigliarsi se costa più nello Stato che in qualunque altro la percezione delle imposte, poichè fra noi il Governo non cura l' interesse dei contribuenti, ma soltanto l' interesse delle persone che gli sono devote. Ne abbiamo avuto un recente esempio nella scelta dell' esattore comunale della provincia di Bologna. Il Governo aveva aperta un' asta pubblica per ottenere una diminuzione nella spesa d' esazione; ma benchè alcuni avessero offerto di accontentarsi del premio di uno scudo e cinquanta baiocchi per cento, il ministro accordò un premio di scudi due ogni cento al conte Cesare Mattei, cameriere segreto di Sua Santità, recando così un danno all' erario di oltre ventimila franchi.

via potrebbe risparmiare in questo sol ramo ogni anno ai contribuenti romani oltre scudi 700,000.

Io non saprei definire i danni che vengono allo Stato da questo pessimo sistema con più eloquenti ed autorevoli parole di quelle di cui si valse Monsignor Peraldi nel già citato libro cotanto applaudito dai fogli conservatori: io mi fo un pregio di trascriverle per intero: « Sono lumi » chiarissimi quelli che richiamano il sistema Tributario » alla massima semplicità, togliendosi così di mezzo le » vacue spese di riscossione, che si assorbiscono più del » quinto della rendita. Ho qui ripetuto più volte questa » considerazione, e la ripeterei ancora venti altre. Sapete » perchè? Perchè il quinto dell' intero tributo costituisce » un peso enormissimo ad una nazione che lo sborsa. Per» chè la riduzione del quinto delle imposte forma un in» teresse sommo per la società governata. Perchè strap» pare un quinto dalle sue contribuenze inutilmente al po» polo non può non essere somma ingiustizia. Perchè, evi» tare, potendosi, l'aggravio di un quinto delle pubbliche » imposizioni costituisce un essenziale dovere del legisla» tore. Perchè il quinto del tributo risparmiato al citta» dino assicura la vita politica al Governo, con il quale » la nazione, fedelmente servita ne' suoi interessi, si av» vincola indissolubilmente. Da tutto questo nasce il peso » inevitabile ad ogni Governo di studiare e di ritrovare » onninamente il risparmio di questo quinto del tributo » divorato dalle spese di colletta. » A questa amara censura dell' attuale sistema non voglio aggiungere che un riflesso! Oggi non è il quinto, ma quasi il terzo delle proprie rendite che il Governo *divora* per le spese di percezione.

Aumentarono pure lo sbilancio, e quindi il debito pubblico, le seguenti spese:

1. I premi accordati ai fabbricatori di panni. Monsig. Morichini, ministro delle finanze, scongiurava nel 1845 il Pontefice a togliere questa spesa del bilancio, qualificandola come un dazio che pagano tre milioni di sudditi a favore di una cinquantina di fabbricatori di drappi di lana, senza che ne risenta utile l' industria, perchè la premiazione invece di migliorare le manifatture di lana le ha deteriorate. Fece pure a questo proposito una bellissima memoria il conte Pasolini, ministro laico del commercio. Ma il dazio è sempre in vigore, e questa spesa inutile ed infeconda ha aumentato il debito di cinque milioni di franchi.

7

2. Le spese di grazia e giustizia per la città di Roma. I tribunali della capitale costano quasi altrettanto che i tribunali del rimanente dello Stato, e ciò unicamente perchè molti sono composti di Monsignori e taluni presieduti dai Cardinali.

3. Il numero strabocchevole degli impiegati. Nella recente statistica pubblicata da S. E. il Cardinale Milesi, lavoro compiuto con molta cura e molto discernimento, niuno può trattenere il riso leggendo che il numero degli impiegati supera il numero dei soldati.

4. Le pensioni camerali. Queste si accordano, non per diritto, ma per favore, non per servigi resi allo Stato, ma per servigi resi alla religione, o, per dir meglio, alla Curia Romana. A me basta il rammentare a questo proposito che Pio VII accordò una pensione al romano che uccise Ugo Basville per le vie di Roma, e che Artaud nella vita del medesimo Pontefice racconta che egli assegnò una pensione di scudi 4,000 al cardinale Maury, francese, per benemerenza.

5. Le fabbriche delle chiese ed i fondi destinati per cooperare al restauro de' luoghi pii. Nell' ultimo decennio questa spesa eguagliò quella sostenuta dallo Stato per tutti gli altri lavori pubblici straordinari. La Basilica Ostiense costa ai contribuenti quasi 7,000,000 di franchi, e si può senza esagerazione calcolare che dal 1824 al 1838 l' erario spese a quest' oggetto meglio di 12,000,000 di franchi.

6. La Commissione di sussidii instituita da Leone XII a Roma per distruggere l' accatteria, e alla quale sono assegnati scudi 263,487 annui. Questa spesa portò un aggravio all' erario dal 1827 infino ai giorni nostri di oltre 40,000,000 di franchi. Essa è inutile, ingiusta, immorale, fatale all' industria ed al commercio. Inutile, perchè i poveri moltiplicarono, ed ella non ha che a chiedere a quanti visitarono Roma se in niuna altra città gli accattoni assediino con tanta insolente frequenza i forestieri ed i cittadini; ingiusta, perchè fatta a benefizio della sola capitale, mentre le imposte ed il debito pubblico gravano tutto lo Stato; immorale, perchè aumenta l' imprevidenza; fatale all' industria ed al commercio, perchè, come osserva saviamente Galli ne' suoi cenni statistici, essa non ha servito che a fomentare l' ozio, a spegnere l' amore al lavoro, a togliere all' industria ed all' agricoltura le braccia necessarie. Quaranta milioni spesi in elemosine infeconde, e Roma è la città della miseria, senza indu-

stria, senza commercio: le di cui campagne sono deserte di uomini e di case. A compiere poi la giustizia di questa misura, la Commissione è scelta dal Pontefice fra i Chierici, ed è presieduta da un Cardinale, che ha per le sue elemosine particolari 12,000 scudi all' anno. Il rendiconto di questa tassa pontificia dei poveri si ravvolge nel mistero. La Congregazione di revisione fin nel 1831 non esitò a palesare gli eccessi ed i danni di questo falso sistema di beneficenza.

Ma le spese superano le entrate non solo perchè queste sono consumate da abusi secolari, ma pur anche perchè fra noi esistono privilegi a favore di alcune classi. Nello Stato Romano le manimorte possedono vastissimi tenimenti, sopra i quali, per la loro inalienabilità, il fisco non percepisce nè la tassa di registro, nè quella di trascrizione per passaggi e per successioni; e il cardinale Morichini conchiudeva nel suo bellissimo rapporto che per porle in parità di condizioni colle proprietà libere (che l' esperienza dimostra che ogni dieci anni, come termine medio, pagano una tassa di passaggio) si dovea farle pagare una sovra imposta del due per cento da dividersi in dieci anni. Possedendo esse per lo meno cento milioni di scudi in estimo, il Governo perde 200 mila scudi all' anno. Pellegrino Rossi nel suo breve ministero aveva ottenuto dal clero, in compenso di questa tassa, quattro milioni di scudi. Ma questa promessa fu in parte obbliata al ritorno da Portici! e in quest' ultimo decennio il danno dello Stato invece di cessare si aumentò grandemente. In un calcolo recente, che io ebbi sotto gli occhi, trovai che le mani-morte arricchiscono ogni anno di tre o quattrocento mila scudi. Questo calcolo sembra plausibile quando si pensa alle eredità, di oltre un milione di scudi complessivamente, lasciate recentemente dal ferrarese Bonaccioli alla propria anima, e dalla contessa Mazzolani romagnuola ad un pio stabilimento. Egli è però vero che gli eredi spogliati hanno domandato che si annullino quei testamenti, perchè essi pretendono che, nel primo caso si fece testare un demente, nel secondo, dettare al notaio dal Parroco amministratore del Luogo Pio beneficato la volontà di chi agonizzante già spirava l' anima a Dio. Ma questo non è il solo privilegio che diminuisca le rendite dell' erario. I palazzi dei principi romani sono in estimo per vilissime somme, e molte proprietà vicine a Roma sono esenti dalla Dativa. La Consulta di

Stato calcolò nel 1854 che i beni privilegiati ascendevano a novanta milioni di franchi.

Molte altre e gravi cagioni dello sbilancio esistono nelle finanze romane: io mi sono accontentato di accennare per sommi capi le principali, acciò ella possa convincersi che la mala amministrazione è la vera sorgente del debito pubblico in quanto a scudi 24,569,770, pari a franchi 114,751,176.

A questa somma bisogna aggiugnere le perdite sostenute dall'erario nella formazione dei prestiti, che ne sono la naturale conseguenza,

Prestito all'estero	Sc.	5,887,186	pari a Fr.	31,651,538
Perdita del 54 0|0 pel ritiro di 1,310,244 di carta moneta	»	789,750	» »	4,245,967
	Sc.	6,676,936	pari a Fr.	35,897,505

Ma a raggiungere la somma totale del Debito Pontificio rimangono tuttora scudi 34,020,212. Quale è l'origine di questo debito?

Negli annali dell'abate Coppi trovo le seguenti indicazioni: « L'antico debito pubblico di Roma nell'epoca » del Governo Francese era stato in parte annullato colla » soppressione dei corpi religiosi che n'erano creditori. » Il restante era stato soddisfatto coi beni demaniali, » dianzi ecclesiastici, del valore di 61 milioni. Pio VII nel » 1814 ristabilì nei suoi dominii gli ordini religiosi, e due » anni dopo prescrisse che le residuali azioni del debito » pubblico fossero liquidate alla ragione del quarto del » loro valor nominale, e compensò in parte coloro, ai » quali erano stati venduti i beni. Così risorse un nuovo » debito di annui scudi 680,700. » Il debito attuale proviene dunque per scudi 13,614,000 dall'antico debito papale, che lo stesso abate Coppi in un suo aureo libercolo fa ascendere a scudi 78,800,600, somma in proporzione undici volte maggiore del debito pubblico francese di quei tempi. Niuno vorrà negare che questo debito non fosse stato in gran parte creato per favorire l'opera generale del cattolicismo. Le guerre contro i Turchi, contro i protestanti francesi e tedeschi, i sussidi per le missioni in

Germania sono costate somme enormi ai Pontefici. Il Marchetti calcolò che il danaro speso in guerre religiose toccò i venti milioni di scudi. I re di Francia o la Lega per combattere gli Ugonotti ebbero in più volte tre milioni di scudi dai Pontefici, che crearono a questo scopo altrettanti luoghi di Monte, di cui i sudditi pontificii sopportano tuttavia il peso. Ad onore del cattolicismo furono edificate in Roma basiliche meravigliose e vastissimi conventi. Nulla si spese per lo Stato, se si eccettua poco più di un milione speso da Pio VI, inutilmente però, nelle paludi Pontine, o pochissimo produttivamente per la capitale del mondo cattolico. Ranke nella sua istoria del Papato accenna ad altra copiosa ed immorale sorgente del debito pubblico, cioè l' uso accolto dai Pontefici di far partecipi le proprie famiglie delle ricchezze della Chiesa. Oggi questo abuso, ad onore degli ultimi Pontefici, è scomparso; ma da Sisto V infino alla rivoluzione francese i parenti dei Papi si arricchirono smisuratamente. Uno solo fra essi, Ludovisi, ebbe dallo zio 800,000 scudi di luoghi di Monte: i Borghesi comperarono coi doni ricevuti novantacinque Tenute. Io non voglio annoverare ad una ad una le donazioni fatte; soltanto mi basta rammentarle che la Commissione instituita in Roma nel 1640 per conoscere quali somme potesse un Pontefice donare alla propria famiglia, decise col concorso del padre Vitelleschi, Generale dei gesuiti, che poteva creare in coscienza un maggiorasco di 80 mila scudi di rendita netta, fondare inoltre una secondagenitura, dotare le nipoti di 180,000 scudi ognuna. Quale è la logica conseguenza di questi fatti? Che il debito che ora grava i contribuenti romani per questo titolo non trova origine nell' utile pubblico. Il debito reale dello Stato, in quei tempi, in cui le sue finanze non erano immedesimate con quelle della Chiesa, erano i debiti comunali che furono soddisfatti per intero coi beni della Comunità. I luoghi di Monte erano debiti del Pontefice e non del Sovrano; della Chiesa e non dello Stato. Ed infatti gl' interessi erano in parte soddisfatti colle annate vacabili dei beneficii, coi proventi delle bolle per le dispense, e con quelli delle collette di Dateria in Ispagna, Napoli, Portogallo, Francia; in una parola l' onere di questi debiti era sostenuto dalle nazioni cattoliche. Perchè dunque oggi gravano essi esclusivamente i sudditi Pontificii? Lo disse il cardinale Consalvi nel suo Memorando al Congresso di Vienna, quando insisteva perchè alla Santa Sede fossero restituite le Lega-

zioni: « Il Santo Padre è pur anco costretto ad insistere
» in questo proposito dalla necessità di sostenere deco-
» rosamente la sua dignità, e di sottostare alle grandi
» spese, che, come tutti sanno, vi sono annesse. Per-
» duti quasi interamente gli altri mezzi che anticamente
» aveva di provvedervi; Sua Santità non saprebbe tolle-
» rare di essere privato dei mezzi che potrebbe trovare
» almeno nel conservare la totalità delle sue proprietà. »

Un altro debito di scudi 1,219,920 ha origine nei compensi accordati ai Conventi per gli ori, gli argenti e tesori che si erano appropriati i francesi. Qual colpa e quale responsabilità di ciò avessero i sudditi infelici non so! So che essi ora scontano e pagano le colpe altrui; so che anche questo debito è di origine clericale. Parimenti clericale è l' origine degli assegnamenti di culto, cioè del capitale corrispondente di scudi 4,525,905. Ho già addittato come questo debito fosse formato dalla liberalità dei Pontefici verso gli ordini religiosi.

Nè diversa origine ha il capitale di scudi 2,049,457 dovuto per Censi. Fra questi alcuni gravavano ricchi conventi, e furono per disposizioni sovrane posti a carico dello Stato, altri sono dovuti a diversi collegi di Vacabilisti, fra i quali meritano speciale menzione i Cubiculari apostolici e i Prelati abbreviatori. Forse le sarà ignoto il nome e l' origine di questi creditori dello Stato Pontificio. Nel secolo passato il re di Spagna pagava alcune decime alla Santa Sede! Umiliato da questo tributo, lo redense in tante pezze peruviane d' oro. Ma avendo i Pontefici creati dei debiti sui proventi di quelle decime, compensarono i creditori con nuove imposte sullo Stato, e del danaro si valsero in beneficio della Religione.

A queste somme vanno pure aggiunti scudi 6,500,000 accollati alla Santa Sede nel riparto del Monte Napoleone. Risulta da una notificazione del cardinale Consalvi che per provvedere *alla soddisfazione di questi pesi* furono ceduti al Governo Pontificio quaranta milioni di beni demaniali. Ma il peso rimase allo Stato, mentre i beni, la stessa notificazione nel § seguente dichiara: « *che furono dal Santo* » *Padre erogati nella massima parte nella fondazione di* » *molte uffiziature di Messe, e nella restaurazione del* » *Clero secolare e regolare nelle provincie di seconda ri-* » *cupera.* » Quindi anche questo debito in ultima analisi si convertì in debito clericale. Queste partite sommate assieme formano un capitale di scudi 27,767.322. Esso va però diminuito della somma di scudi 900,000 pari a fran-

chi 4,838,709, che fu ammortizzata con rendita assegnata a questo scopo, e che non figurano in bilancio (1).

Riassumiamo ora le cause che concorrono a formare il Debito Pontificio:

1. Spese straordinarie dell' ultimo decennio	Sc.	4,582,186
2. Sbilanci ordinari	»	21,569,770
3. Perdite nella formazione dei prestiti	»	6,676,936
4. Spese religiose e clericali . . .	»	26,867,322
	Sc.	59,696,214
Ma il Debito Pontificio ascende a . .	»	66,849,098
Rimane una passività di	Sc.	7,152,884

della quale non potei scoprire l' origine, e della quale i ministri romani non rendono conto, e che sarà stata in parte formata con nuovo e grave abuso per i contribuenti, per sussidiare il Clero, e in parte per provvedere a delle spese che non si ardisce confessare nei bilanci, come la reintegrazione al Monte delle somme appropriatesi dal Campana, ed il compenso accordato al controllore di finanza conte Cini per una modificazione ottenuta nel suo contratto col Governo. Questo patrizio romano ottenne nel 1850 fosse instituita una controlleria cointeressata sulle finanze, e senza recar nessun utile ai contribuenti per otto anni percepì a carico dello Stato il 20 0[0 sugli introiti doganali superanti la somma di scudi 1,726,644. Nel 1856 le entrate toccarono 2,279,546. Quest' anno Monsignore Tesoriere Generale con lodevole zelo gli offerse in transazione 50 mila scudi, aumentati poscia di 10 mila dalla liberailtà del Sovrano.

Ed ora mi permetta, signor Conte, alla tabella sull' origine del Debito Pontificio contrapporre la tabella sull' origine del Debito Piemontese desunto dai documenti ufficiali.

---

(1) Giova osservare che questo ammortamento ha avuto luogo con danari dei contribuenti e non del clero.

Spese straordinarie dell' ultimo decennio:

Strade ferrate	Fr. 154,608,773
Lavori pubblici	» 31,056,629
Guerra	» 313,297,469
Carceri	» 3,800,709
Istruzione pubblica	» 691,335
Monumenti pubblici	» 1,449,101
Acquisto dei beni demaniali e riparazioni ai medesimi	» 4,992,101
Assegnazione alla Regina	» 410,994
Catasto	» 4,089,785
Compenso alla città di Torino. . .	» 1,135,500
Prezzo del riacquisto delle piazze privilegiate e cessione del roggione di Sartirana	» 6,800,000
	Fr. 522,332,426

Spese strardinarie dal 1830 al 1846 a norma di quanto trovo notato nella relazione sulle Finanze Piemontesi del conte Revel:

Acquisto e riparazioni in stabili	Fr. 12,475,766
Estinzione di passività .	» 2,474,986
Edifizi della corona . .	» 8,289,714
Monumenti pubblici . .	» 310,591
Vie ferrate	» 12,197,375
Lavori pubblici . . .	» 17,831,637
Carceri	» 3,014,100
Guerra	» 54,292,013
	Fr. 110,886,182
	Fr. 633,218,608

Il Debito Pubblico Piemontese ascende L. 723,820,230; la differenza con questa somma non è che di 90,601,636. A questa bisogna contrapporre le perdite incontrate nella formazione di prestiti che ascendono soltanto dopo il 1847 a L. 104,745,358, poichè in questa cifra si comprendono anche i ventuno milioni di differenza che si trova capita-

lizzando la rendita fruttifera al saggio del tre per cento, e non del 70, come ragionevolmente fece il Direttore del Debito Pubblico cavaliere Troglia, considerando che quelle somme non entrarono nelle pubbliche casse e che il riacquisto si fa al corso e non alla pari. Si debbe però calcolare che in sul finir dell' anno 1847 si erano ammassate molte economie, che si vendettero dei beni demaniali per il valore di undici milioni, che si impiegarono i fondi della liquidazione francese, che si sospese l' ammortamento del debito pubblico, e che quindi vi è stato fra le spese e le rendite ordinarie un non lieve sbilancio. Ma quale ne è stata l' origine! A mio avviso specialmente il Ministero della guerra. Non fu dunque cattiva amministrasione o dilapidazione ministeriale che trasse l' Erario Piemontese a contrarre nuovi debiti, ma un' idea che alcuni potranno giudicare inconsulta e prematura, ma che tutti riconosceranno generosa e nazionale.

Considerando poi le principali parti che originarono il Debito Pubblico Piemontese troviamo:

Le vie ferrate per 166,806,148. Forse sarebbe stato più economico e prudente consiglio il lasciare l' impresa alla privata industria, ma questa spesa però non solo aumentò le rendite dello Stato indirettamente, ma anche direttamente, perchè gl' introiti a benefizio dello Stato compensano almeno in parte, come abbiamo veduto, i frutti del debito creato a questo scopo.

I lavori pubblici per 48,900,433. Da molti, e a giusto titolo, si biasima la soverchia ingerenza governativa; ma di queste spese non si dolgono certamente i sudditi se videro per esse aumentarsi il commercio, svilupparsi la loro ricchezza, fecondarsi la loro industria. Il riacquisto delle piazze privilegiate e la cessione del roggione di Sartirana per 6,800,000.

Le spese di guerra per L. 313,297,499. Gli economisti più severi, che negano allo Stato la facoltà di contrarre debiti per altri titoli, sono concordi nell' ammettere tutti la legittimità e la necessità dei debiti creati per respingere l' invasione straniera.

Fra queste spese vi sono pure comprese quelle per la guerra di Crimea, che in apparenza non fu guerra nazionale, ma che io però giudico tale perchè appare ad evidenza a tutti che i nemici nostri volentieri si acconcierebbero a pagare quei cinquantadue milioni, perchè il Piemonte non avesse avuto a Parigi l' opportunità di parlare in nome d' Italia.

Ed ora volgendo lo sguardo all' origine del Debito Pontificio, che troviamo? A fronte di 360,000 milioni di franchi, quale spesa nazionale e produttiva contrappone il Governo? Pochi milioni spesi suo malgrado nella guerra del Veneto, poco più di cinque milioni spesi in lavori pubblici! Almeno che non si voglia calcolare come una spesa produttiva e feconda, i 400,000 franchi che costarono ai contribuenti le carceri, le commissioni, la giustizia punitiva *straordinaria* della Restaurazione.

La conclusione di questo lungo confronto si presenta evidentissima a tutti.

Il debito pubblico grava di 26 franchi per testa di più i Piemontesi che i Pontificii. Questa differenza scompare nel frutto del debito, e i Pontificii sono gravati all' anno di alcuni centesimi di più che i Piemontesi; questa differenza si accresce confrontando fra loro le relative ricchezze dei due paesi. I frutti del Debito Piemontese assorbono il 2 92 per 0|0 dello rendita calcolata dello Stato, mentre i frutti del Debito Pontificio assorbono il 3 15 per 0|0.

Quindi si può affermare che la differenza del capitale non è che apparente, e che anzi i sudditi Romani sono gravati di un debito maggiore.

Eppure i Piemontesi hanno:

Le vie ferrate quasi tutte compiute;

Un' armata che assicura la loro dignità e la loro indipendenza;

Una marina sufficiente a proteggere il loro commercio;

Le vie di comunicazione facili e pronte;

Utili tutti che si riassumono in un cospicuo aumento delle pubbliche e delle private ricchezze: in un florido commercio a petto delle altre provincie italiane, ed in una politica che potrà essere diversamente giudicata, ma che al Congresso di Parigi ha condotto il Piemonte a sedere fra le prime potenze d' Europa.

I Pontificii invece:

Non hanno vie ferrate.

Le fortezze sono sguernite di artiglierie, l' armata è debole, sprovvista d' armi e di munizioni.

La marina, a norma di quanto sta registrato nell' ultimo consuntivo stampato, ha un capitale che non oltrepassa i centomila franchi.

Le comunicazioni sono lente, difficili, pericolose.

Le campagne sono infestate da fiere bande di malandrini.

Il Po ed il Reno, a cui il Genio Napoleonide, se fosse

durato il Regno Italico, aveva preparato stabili sponde, minacciano invadere ricche provincie. La capitale è circondata da insalubre deserto. Danni tutti che si riassumono in una totale mancanza di sicurezza, in uno scarso commercio, in una sorda e continua agitazione, nell'umiliante necessità di un intervento straniero.

Ora crede ella, signor Conte, che se il Governo Romano vorrà provvedere a tanti bisogni non dovrà spendere grossissime somme? Ed allora non è difficile fin da oggi di pronosticare quale dei due popoli, in parità di circostanze, avrà un debito ragguardevolmente più ingente.

Nè procura miglior lode al nostro Governo un confronto colla vicina Toscana. Questa, difesa da un esercito proprio, solcata da frequentatissime strade ferrate che fecondano la sua industria e fanno ascendere il suo commercio ad oltre 160 milioni di lire, ha un debito pubblico assai minore del pontificio, ad onta che abbia speso 23 milioni di lire nella maremma Grossettania, 8 milioni nel porto nuovo di Livorno e molte altre cospicue somme in altri pubblici lavori.

Ora dal debito pubblico passando alle imposte che gravano i contribuenti, debbo sottoporle anche in questo proposito alcuni confronti.

Ella non dubitò affermare che i sudditi pontificii pagano pochissimo all' erario! Questo è un errore! Le imposte sono fra noi anche più gravi di quelle del Piemonte, e se in alcuni rami di pubblica entrata appaiono minori, egli è che, o qualche ingiusto privilegio le diminuisce, come al titolo bollo e registro, o qualche segreta spesa le occulta, come al titolo dogane, o qualche ministro se le appropria, come al titolo passaporti.

Nell' opuscolo, citato dall' onorevole Guglianetti, io ho mostrato ad evidenza che eliminando dai due bilanci attivi tutte le rendite proprie che non possono classificarsi fra le imposte, i Piemontesi pagano per testa alcuni centesimi di meno di noi. Questa differenza poi si accresce se la gravezza delle tasse si misura, come abbiamo fatto per il debito pubblico, dalla relativa ricchezza dei due paesi e dal relativo vantaggio che ne risentono i contribuenti. Per istabilire un retto ed imparziale confronto è forza addizionare alle imposte governative le imposte locali, divisionali, provinciali. La tabella che segue porge questo confronto per la tassa prediale fra le principali provincie del Regno Sardo, o quelle che appaiano più

gravate, e la provincia bolognese. Con questo paralello non intendo però provare che i Piemontesi paghino poco, intendo provare soltanto che pagano meno dei Pontificii.

Provincie	Popolazione	Prediale	Ragguaglio per testa	Sovraimposta	Ragguaglio per testa	Totale fondiaria	Totale a testa
Torino	454,745	2,438,025	5,37	1,234,484	2,73	3,681,690	8,10
Genova......	285,230	905,532	3,17	896,467	3,15	1,801,990	6,32
Alessandria	117,870	502,401	4,26	502,401	4,26	1,004,802	8,52
Valsesia.....	35,879	13,778	38	69,678	1,94	83,357	2,32
Bobbio.......	37,883	44,055	1,15	64,760	1,68	108,815	2,83
Casale.......	120,428	526,629	4,37	683,617	5,67	1,210,246	10,04
Chambéry..	152,468	313,749	2,05	407,873	2,67	721,622	4,72
Ozieri........	24,456	80,111	3,27	91,526	3,74	171,437	7,01
Bologna.....	370,107	2,022,505	5,46	2,384,322	6,44	4.406,827	11,90

Da questa tabella risulta, che la provincia bolognese è aggravata di più di quella di Casale di lire 1, 86 per ogni abitante. I Torinesi pagano lire 3, 80 di meno, i Genovesi, che levano tanto scalpore, lire 5, 38. Sarebbe stato certamente più esatto il fare il ragguaglio in proporzione della rendita! Ma ciò tornerebbe in mio vantaggio, poichè le terre si affittano a più alto prezzo in Piemonte che fra noi, e niuno poi certamente vorrà paragonare le rendite dei fabbricati nelle due città principali del Regno Sardo alle medesime rendite nella seconda Città Pontificia, Un appartamento costa il triplo d' affitto in Torino o in Genova, di quello che costa fra noi. La conseguenza che producono queste tasse è che nel comune di Bologna dove i centesimi di sovraimposte oltrepassano i dugento, i proprietari di fondi pagano per ogni cento lire di rendita imponibile 160 lire d' imposta, e che i possessori di pic-

cole case si veggono tolto fino il quaranta per cento sulle proprie rendite reali. Nè di molto è più lieta la sorte dei proprietari delle terre rimanenti della provincia bolognese. Nella nostra provincia, i campi più fertili coltivati a grano, trifoglio, canape, benchè non irrigati, si affittano per ordinario da 125 a 140 franchi l' ettaro, restando a carico del proprietario la manutenzione ordinaria e straordinaria dei fabbricati e tutte le tasse. Queste ascendono a circa trenta franchi per ettaro. I campi meno fertili che si coltivano a grano formentone, fave, lupinelle, si affittano invece dai 50 ai 75 franchi. L' imposta tocca i quindici franchi, Un mio amico possiede una tenuta di questo genere di ettari 335 affittata 20,000 franchi, e la tassa di questi ultimi anni ascese in media a franchi 6,000. Parlo sempre della sola tassa prediale, comprendendovi però tanto la parte governativa, quanto la provinciale e locale. A ciò debbe aggiungersi per il colono le tasse di famiglia o focatico, e la tassa bestiami. Forse alcuni obietteranno che anche in Piemonte alcune provincie sono eccezionalmente colpite! Ma ciò avviene perchè il catasto fu fatto per consegna, e non è compiuto, ciò che non può dirsi fra noi, dove egli è interamente conforme e compiuto. Ma la prediale non è la sola tassa pagata dalla terra! Fra noi i cereali, le canape, le sete, sono colpite di un forte dazio all' esportazione, che il più delle volte si converte in una nuova imposta sui proprietari. Il dazio di esportazione fruttò all' erario nell' anno 1856 franchi 1,401,613. E poichè il discorso ci ha condotto a parlare delle dogane, le farò osservare che si rileva dal Prospetto commerciale pubblicato nel 1856, che il Governo Pontificio prelevò sul valore complessivo delle merci estratte il 2, 24 per 0|0, e su quello delle merci introdotte il 16 per 0|0. In Piemonte, da quanto ho potuto rilevare, l' erario sul totale valore ufficiale delle merci estratte prelevò il tredici per mille, e sulle merci importate il 5, 86 per cento. In questi ultimi tempi poi ho udito levare moltissimo rumore in Piemonte per il canone gabellario. Io che non voglio, nè debbo siedere giudice del sistema finanziero Piemontese, mi accontento soltanto di stabilire anche per questa imposta un confronto.

Fra noi il Governo non riscuote questa tassa mediante il Comune, la riscuote egli direttamente.

Il dazio consumo, compreso la tassa sulle farine; ascende nel nostro bilancio a franchi 9,822,367.

La sola città di Roma paga quasi 4 milioni di franchi.

E ciò che riesce più doloroso è che, mentre in Piemonte il Parlamento ha abolito il dazio sulle farine e sui cereali, fra noi esso è il più grave e il più produttivo all' erario. Il povero negli Stati della Chiesa è il contribuente più implacabilmente colpito dal dazio consumo.

A fronte però di tanti danni, rimane al nostro Governo un vanto di cui ella si è fatto banditore al Parlamento Sardo. Monsignor Tesoriere Generale in quattro anni di ministero ha ristabilito l' equilibrio fra le rendite e le entrate.

Io di buon grado mi piegherei ad applaudire così splendido risultato, se egli fosse stato ottenuto riformando gli abusi e abolendo gl' ingiusti privilegi che tuttora diminuiscono le rendite, o procurando oculati risparmi nelle pubbliche spese. Ma nessun abuso fu tolto! Il carico della percezione delle imposte aumentò invece di scemare! Le spese per i sali e tabacchi, che erano state nel 1856 del 40 per cento, nel 1857 del 44, sono nel 1858 del 46. Quelle per le dogane aumentarono del cinque per cento. Le spese ordinarie ebbero un incremento in questo ultimo anno soltanto di scudi 617,766, cioè di franchi 3,214,000.

Ma in qual guisa dunque Monsignor Ministro Ferrari giunse a pareggiare le spese colle rendite?

Rendendo stabile, adonta del voto contrario della Consulta, la settima rata prediale che nei bilanci di Galli figurò sempre negl' introiti addizionali;

Mantenendo a carico dei Comuni l' imposta provvisoria ei 550,000 scudi;

Addossando alle provincie ed ai comuni molte spese sostenute prima dell' erario;

Occultando molte spese, fra le quali i 60,000 scudi accordati al Cini, e la spesa necessaria pel ritiro della moneta di rame;

Fomentando l' immoralissimo giuoco del lotto, che in questo anno aumentò le rendite di quasi un milione di franchi, e ciò con grande suo applauso, perchè egli, all' opposto di quanto operò il Ministro Cavour in Piemonte nel preventivo 1856, si vantò di aver tolto la ritenuta del 10 sulle vincite per moltiplicare le giuocate;

Non procurando ai contribuenti in cambio del sacrificio, che subiscono per l' imposta, equivalente vantaggio, cioè non provvedendo alla sicurezza delle loro vite e dei loro averi, non allogando per l' istruzione pubblica che la meschina somma di franchi 400,000 non rendendo

le comunicazioni facili e pronte, e le sponde dei fiumi sicure;

In fine, diminuendo i fondi stanziati all'ammortamento di lire 4,090,457.

Quest' ultima misura è lodevole e savia! nè io biasimo il Governo del concetto: lo biasimo di togliere così cospicua somma all' ammortamento per impiegare scudi 211,000 in nuove spese improduttive.

Prima di toccare a quei fondi è sacro debito di un Governo di riformare gli abusi! ma gli abusi fra noi invece. come abbiamo veduto, si mantengono, si accrescono, si moltiplicano.

E qui mi resta a spiegare perchè il Governo Pontificio per così lunghi anni con discapito della fortuna pubblica impiegò fedelmente i fondi destinati all' ammortamento.

Fra noi questo è un patto del contratto con Rothschild, nè senza il consenso di questo poteva l' erario esimersene.

Monsignor Ferrari con utile misura ottenne dal banchiere di diminuire questi fondi dei frutti delle azioni riacquistate dal 1831 a tutto il 1857.

Però questo permesso, al dire degli amici stessi del Governo, costò tre milioni di franchi.

Esisteva pure un altro fondo di ammortamento, cioè quello destinato, mediante estrazione, al rimborso dei certificati emessi per ritirare di circolazione la carta monetata. Il Governo saldò tutti i certificati mediante la creazione di un nuovo Consolidato ammortizzabile in trentasei anni. L' erario perdè però in questa nuova operazione scudi 566,752. Quindi la facoltà di diminuire i fondi di ammortimento si convertì, in ultima analisi, in una perdita in quest' anno di sei milioni di franchi. Perdita che sopravanza di circa cinque milioni e mezzo l' avanzo presunto nel preventivo 1858 (1).

Non parmi dunque che si possa dichiarare ristabilito l' equilibrio fra le spese e le entrate, anche prestando fede alle Tabelle Pontificie di previsione.

Ed io dal canto mio dichiaro prestarvi pochissima

---

(1) A questa somma aggiunto il compenso accordato al Cini, le spese per il ritiro della moneta di rame, si trova che l' esercizio 1858 si chiude con un disavanzo di quasi dodici milioni di franchi.

fede, perchè le spese ordinarie si aumentano sempre nel corrente dell' anno. Il consuntivo del 1865, che è l'ultimo stampato, presenta un aumento sul preventivo di circa 2,500,000 franchi, senza che si sieno stanziate nuove spese. Ma quand' anche al preventivo corrispondesse esattamente il consuntivo, io non so perchè si lodi negli Stati Pontificii ciò che si vilipende in Piemonte.

Il Conte Cavour ha dichiarato al Parlamento, e nessuno lo ha contraddetto, che, se si facessero scomparire dal bilancio 1858 le somme allogate all' ammortamento, esso sarebbe in pieno equilibrio.

Egli è però debito di una scrupolosa imparzialità il notare che il Governo Pontificio non ha cessato le somme destinate all' ammortamento. Esso le ha semplicemente diminuite, riducendole da franchi 3,833,437 a franchi 1,743,000. La somma corrispondente in Piemonte, ragguagliatamente alla popolazione, sarebbe di 2,882,313. Questa economia basterebbe a mantenere anche in Piemonte un apparente equilibrio; apparente, poichè si fanno debiti per saldare i residui passivi, e per compiere nuovi lavori, come fra noi, signor Conte, si fanno debiti per ottenere la facoltà di scemare l' ammortamento, per togliere di circolazione la moneta di rame, per provvedere alle appropriazioni dell' amministratore del Monte di Pietà, per compensare il Conte Cini.

In ultimo, a proposito di questo vantato equilibrio, trovo opportuno citare di nuovo Monsignor Mario Felice Peraldi, la di cui opinione debbe essere certamente riverita fra i lodatori del *Civile Principato dei Pontefici*. Ecco come egli definisce nel suo libro simili riforme : « Il van- » to di bilanciare la rendita pubblica alle spese quando » sono gravose, quello di accrescere l' entrata dello era- » rio con un nuovo aumento delle contribuenze del po- » polo, non già sapere è questo, ma pretto ateismo fi- » nanziere. Cotale sapere possiedelo anche il birichino di » piazza, o la rivendigliola del mercato. » E poche linee più sotto aggiugne: « Errore gravissimo e comune dei fi- » nanzieri-macchine portare tutta l' attenzione a bilancia- » re la rendita colla spesa, e non già viceversa, e bi- » lanciare le spese colla modica rendita o pubblica con- » tribuenza, che deve sempre limitarsi al reale bisogno. »

Ed eccomi giunto al termine di questa lunga lettera. Ella vorrà però, signor Conte, concedermi che io volga, prima di accomiatarmi da lei, una parola ad un suo onorevole collega alla destra, il deputato Ghiglini, che ha

rampognato al Governo Sardo di essere il solo Governo Italiano, che non avesse preso in considerazione i danni recati alle viti dalla crittogama. In quanto al nostro Governo, ha ragione, ma i sudditi pontificii avrebbero amato meglio che obbliasse questa pubblica sventura. Nel 1855 impose nuovo dazio sull' uva, e ciò indipendentemente dal dazio che per lo stesso titolo è in vigore nelle Legazioni, ed aggiunse subito dopo che, siccome l' erario non potrebbe riscuoterlo per la malattia delle viti, che in quei giorni infieriva, per supplirvi poneva una tassa di 350,000 scudi sui Comuni, lasciando facoltà a questi di aggiungere alcuni centesimi addizionali su quei medesimi proprietari a cui la crittogama toglieva la rendita.

Io non aggiungo altri commenti. Ho esposto dei fatti che risultano da documenti uffiziali, e che io mi sono studiato d' investigare coscienziosamente. Se ho errato, non è mia colpa, ma colpa di chi tentò *abbuiare* i bilanci dello Stato acciò nessuno potesse leggervi chiaramente. Ed io che scrivo non per ispirito di parte, ma per amore del vero, e per affetto vivissimo che porto al mio paese, sarò lietissimo sempre di rettificare quegli errori in cui ella od altri mi mostreranno che io sono involontariamente caduto. Altamente mi applaudo poi che le sue parole al Parlamento Sardo mi abbiano dato occasione di palesare la verità sullo stato delle Finanze Pontificie. E mentre di questo, come di un beneficio ricevuto la ringrazio, colgo in pari tempo l' occasione di protestarmi con molta stima

Di Lei, signor Conte,

Bologna, 25 Luglio 1858.

Servitor vero
Gioacchino Napoleone Pepoli.



